

Anno XXIX n. 5  
Maggio 2024

# L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica



## Variazioni

«La percezione pura si attua in sostanza come una forma di contemplazione nella quale il pensiero tace affinché sia attivo l'oggetto percepito».

Massimo Scaligero

*L'uomo interiore*

### VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 182



Il toro alato è una figurazione euritmica in cui il pugno chiuso poggia sul collo e precisamente sulle cartilagini laringee a significare il valore del silenzio della parola che mette in quiete alla rovescia il pensare. Allora agisce solo la percezione dell'oggetto sotto osservazione, che svela a poco a poco la sua natura spirituale e non solo la sua presenza materica.

L'osservazione diviene contemplazione, capanna templare che amplia le potenzialità della percezione che da semplice sale di grado a pura. Se applicata alla percezione del pensare, lo rende pensiero puro, parafrasi della volontà pura. La purezza del pensiero entra in una dimensione d'Amore.

**Angelo Antonio Fierro**

## In questo numero

### Variazioni

*A.A. Fierro* Variazione scaligeriana N° 182 . . . . . 2

### Socialità

*M. Sagramora* La voce dell'Altro . . . . . 3

### Poesia

*F. Di Lieto* Argonauti . . . . . 5

### Il vostro spazio

*Autori Vari* Liriche e arti figurative . . . . . 6

### Scienza dello Spirito

*F. Leonetti* Una tolleranza ecumenica . . . . . 8

### Considerazioni

*A. Lombroni* La proposta di Filippide . . . . . 10

### Botanica

*Davirita* Ad Rosam per Crucem, ad Crucem per Rosam . . . . . 16

### Attività spirituale

*I. d'Anghiere* Da Cielo in Terra . . . . . 20

### Inviato speciale

*A. di Furia* EfferveScienza . . . . . 22

### Etnologia

*R. Steiner* Sull'essenza dell'ebraismo . . . . . 26

### Etica

*S. Ruoli* Quando il Male si trasforma in Bene . . . . . 35

### Recensioni

*M. Scaligero* Yesudian, Haich – Vaswani – Abdel-Malek . . . . . 37

### Siti e miti

*D. Testa* Beleno, Belisama, Epona, Epos Celtico nel Nord Italia . . . 43

### Convegno

*F. Burigana* Pasqua e Pentecoste, saper riconoscere i Doni . . . . . 45

### Critica sociale

*A. Vilella* Realizzare gli ideali sociali . . . . . 48

### BioEtica

*S. Di Lieto Uchiyama* Il Cantico Aureo delle Montagne sacre . . . 49

### Antroposofia

*R. Steiner* Storia Occulta - 2 . . . . . 51

### In memoria

*Autori Vari* Franco De Pascale, il samurai dello Spirito . . . . . 56

### Aforismi

*R. Steiner* Le dediche di Rudolf Steiner . . . . . 64

## L'ARCHETIPO

Direzione e redazione: Marina Sagramora

Tecnico di redazione: Norio Uchiyama

Registrazione del Tribunale di Roma

N. 104/89 del 4.3.1989

Via Emanuele Filiberto 217 – 00185 Roma

tel.: 06 97274868 – cell.: 333 6736418

Mese di **Maggio 2024**

L'Archetipo è su Internet: [www.larchetipo.com](http://www.larchetipo.com)

e-mail: [marinasagramora@gmail.com](mailto:marinasagramora@gmail.com)

Programmazione Internet: Glauco Di Lieto **WebRightNow**

In copertina: «Meditazione sulla rosa»

Ritorno su un tema che ho già affrontato altre volte, e che so bene quanto rischi di infastidire alcuni. Ma credo ugualmente che sia il caso di sottolineare l'importanza di divenire ben consci del problema, che viene poco considerato, anzi molto sottovalutato. Non è il mio esclusivo pensiero che esprimo, bensì quello che un giorno Massimo Scaligero mi manifestò. Una frase che mi è rimasta impressa, che nel tempo cercato di fare mia, e vorrei che altri ne comprendessero il profondo significato.

Riguarda il turpiloquio: questo inserire di continuo nelle frasi una o più parole volgari per rafforzarne il senso. Viene recepito dai più come un atteggiamento spregiudicato, moderno, disinibito, al passo con i tempi e i modi. Non si vuole restare indietro, e dato che così ci si esprime negli ambienti di scambi sociali, al lavoro, negli incontri conviviali e persino all'interno delle mura domestiche, magari di fronte a bambini e ragazzi, ci si sente autorizzati a replicare, a condividere, a sottolineare con quelle parole che ormai sono sulla bocca di tutti per potenziare il discorso.

La frase di Massimo cui accennavo è questa: «Non è mai la persona a pronunciare una volgarità, è sempre il suo *doppio* che lo fa».

Il *doppio* – questa parte oscura di noi che ci è necessaria per aderire alla materia e comprenderla – non deve prendere il sopravvento su di noi: dobbiamo imparare a tacitarlo, a non farlo esprimere al nostro posto.

È un impegno continuo, perché occorre fare attenzione ad ogni nostra espressione, soprattutto nei momenti in cui qualcuno ci molesta, o ci attacca verbalmente, e siamo tentati di rispondere per le rime.

Quel *doppio* si affaccia ancor più nel caso di un litigio violento, persino con una persona a noi cara, con la quale si alza la voce e si pronunciano frasi che dopo si vorrebbe non aver mai detto. Anzi, ci si domanda come è stato possibile dirle, senza renderci conto che non eravamo noi, ma qualcuno in noi che, liberato in quell'occasione, era subito pronto ad esprimere pienamente la propria natura.

Vorrei fare cenno a un caso che mi è capitato una delle scorse mattine, passando davanti a un bar che è il ritrovo di molte persone del luogo, anche di operai che lavorano nelle varie interminabili ristrutturazioni di cui le antiche case di questo quartiere necessitano. Mentre mi avvicinavo, già da lontano sentivo delle urla con una voce alterata. Non era la voce normale di una persona che alza il tono per imporre in qualche modo una sua idea, quanto piuttosto l'espressione esasperata di chi aveva ormai travalicato ogni modo di esprimersi umano. Era la voce strozzata ma perentoria di chi cacciava fuori del locale qualcuno che forse aveva fatto o detto qualcosa di sbagliato, o di fortemente offensivo. Quella voce era tremenda, perché non era umana. Le persone sedute al tavolo fuori era impietrite, si era fatto un grande silenzio. Da quella bocca uscivano oscenità di ogni genere oltre all'impeto e alla violenza verbale, cui sicuramente si accompagnava anche quella fisica, ma non mi sono fermata a guardare la folla che cercava all'interno di dividere i litiganti.

Mentre mi allontanavo, ancora sentivo le urla che proseguivano. Avevo riconosciuto bene la voce di quell'"abitatore", che quando si manifesta lo fa secondo un rituale prevedibile e sempre riscontrabile: l'io non è lì, al suo posto c'è l'altro.

Vorrei sottolineare anche quanto gravi, in questi casi, possono essere le conseguenze di un'arrabbiatura, di un diverbio violento, che potrebbe portare allo sviluppo di patologie fisiche. In quel caso si verifica un'alterazione dell'attività cerebrale, il sangue rallenta il suo ritmo, si snaturano tutti i parametri del



sistema nervoso e di quello cardiovascolare. Un litigio che trascende può persino terminare in tragedia, con un collasso cardiaco.



Quello cui possiamo assistere all'esterno, accade anche all'interno delle famiglie. Non possiamo neppure immaginare quanto male facciamo a dei bambini o a degli adolescenti, che assimilano dall'ambiente circostante tutta l'aura psichica, che li coinvolge molto più di quello che accade agli adulti. Loro sono più aperti e ricettivi, perché vivono un periodo imitativo, che termina solo quando la personalità è del tutto formata, cosa che a volte si protrae oltre il terzo settennio. L'assistere, ad esempio, a litigi dei genitori, con parole che feriscono, con termini volgari o epiteti sconvenienti, è come provocare in loro profonde ferite. Non essendo ferite visibili ma interiori, non ci si fa caso, ma la loro anima sanguina e per difesa cerca di indurirsi. Si trasformerà lentamente nel modello che vede intorno a sé, pronuncerà le stesse parole e ri-

peterà gli stessi errori che recepisce come inevitabile "normalità".

Così come l'atmosfera familiare si comunica ai figli, accade che se ne imbevano anche agli animali domestici, che vivono in simbiosi con i propri padroni. Dice Maître Philippe: «Un uomo buono, pacifico, avrà degli animali dolci, obbedienti (<http://www.maitrephilippe.it/vangelo/librosecondo/animali.php>)». È evidente che nel caso di persone violente e aggressive, figli e animali domestici ne assorbiranno la disposizione animica.

Il discepolo della Scienza dello Spirito dovrebbe, insieme alla disciplina interiore, curare una disciplina verso l'esterno, verso le persone che lo circondano, la società in cui vive. Dovrebbe essere un esempio di rettitudine, che comprende una pulizia del linguaggio. Dovremmo amare la nostra lingua, quella del "bel paese dove 'l sí suona"...

Nostro compito sarebbe di impegnarci a sostituire a sciatte imprecazioni o a maliziose intemperanze verbali un parlare piacevole da ascoltare e al quale possibilmente chi ci ascolta sarebbe spinto ad ispirarsi. Dovremmo guardarci vivere ed evitare di perdere la presenza di noi stessi, dei nostri atti, del nostro linguaggio. Essere sempre noi a guidare i nostri comportamenti, non farci condurre dagli eventi, lasciando spazio a reazioni emotive di cui non siamo più responsabili.

A tale proposito scrive Massimo Scaligero: «Siamo entro una storia, una evoluzione, in cui ci stiamo destando come portatori dell'Infinità dello Spirito: ci stiamo svegliando, non possiamo più ignorare quello che siamo: ci è chiesto di assumere le redini della storia, di divenire responsabili non in determinati momenti, ma di momento in momento. La continuità della presenza dell'Io: la presenza che non può essere sforzo, ma reale essere: così come si è all'origine. È un'esigenza universale umana che il Principio dell'Io si accenda e che lo Spirito operi nel quotidiano. (da Accordo "[La realtà vittoriosa](#)").

E ancora: «È possibile stabilire un nuovo rapporto con l'essere sulla base dell'assoluta autocoscienza rispetto alla forma con cui l'immediato essere si presenta: tutto ciò che nel mediarsi dell'anima sembrava essere obiettivamente, viene ora conosciuto come apparire, come simbolo, di una presenza dell'Io nell'essere, non più mediata, ma radicalmente voluta. Ecco che la Via della identità, o della donazione assoluta, è la via della Volontà» (*op.cit.* "La Forza salvatrice").

Essere dunque padroni di noi stessi, non lasciare spazio all'*altro*, che continuamente tenta di agire ed esprimersi al nostro posto: una disciplina della volontà, esercitata con la mente, che con il tempo, lo vedremo, andrà a riverberarsi nel cuore.

Marina Sagramora



Non chiedetemi il nome né la stirpe,  
né il luogo da cui vengo, ero soltanto  
sulla panca di voga uno dei prodi  
compagni di Giasone convenuti  
dai regni della Grecia, in apparenza  
per un'impresa mai tentata prima:  
recuperare il vello di un ariete  
dalla remota Colchide, una pelle  
dalle arcane virtù di guarigione,  
che rendeva ogni oggetto imponderabile  
e trasformava l'oro in medicina  
per i mali del fisico e dell'anima.  
Piú che un progetto di conquista, un viaggio  
che per le mille insidie si annunciava  
senza ritorno. E forse proprio questo  
inespresso era il fine cui anelava  
ciascuno degli eroi, un'occasione  
per spiare lutti e vessazioni  
che ogni contesa in ultimo comporta.  
Cosí partimmo tra preghiere e osanna,  
Giasone brindò fiero a Posidone,  
intanto che salpavano le ancore  
della nave, un portento che da Argo  
aveva preso vita, corpo e nome:  
il fasciame dai pini di Tessaglia  
calafatato in pece dell'Assiria,  
la prua scolpita nella quercia sacra  
di Dodona, l'oracolo di Zeus.  
Cinquanta ai remi, gli altri ai vari compiti:  
Glauco al timone ed il cantore Orfeo  
incaricato di segnare il ritmo  
della vogata in sincrono e cadenza,  
stornando con il canto le Sirene  
dall'attirare in mare i naviganti  
e farne preda per mortali amplessi.  
Nella nobile ciurma, poi, veggenti,  
apicoltori, principi, indovini,  
un assortito repertorio umano  
di vanità, potenza e disinganno:  
Erocle, Telamone, Meleagro,  
Atalanta e Ceneo che, nate donne,  
vullero farsi uomini e provare

Fulvio Di Lieto

che l'anima gentile all'occorrenza  
diventa audace come la virile.  
E in tono con l'intrepida valenza,  
pronta alla pugna, sempre all'erta, ecco  
nella stiva ogni sorta di strumento  
letale: spade, lance, dardi, frombe,  
marchingegni di guerra o deterrente  
per uccidere draghi, mostri e arpie.  
Ma i peggiori nemici erano dentro  
le profonde coscienze dei valenti  
nocchieri e rematori, semidei  
divorati dal fuoco del rimorso.  
Però si andava, e il giorno era piacevole  
distrarsi ai salti argentei di focene  
tra onde blu cobalto, sempre avanti,  
lasciando tracce a Lemno e Samotracia,  
passando senza danni le Simplègadi,  
tenaglie che frantumano equipaggi,  
noi però indenni verso il Ponto Eusino.  
Ma la notte, dal nero degli abissi  
salivano a migliaia nottiluche  
ad intrigarci con fosforescenze  
pulsanti come i cuori delle troppe  
vite spente in duelli, assalti e stragi.  
Larve d'uomini e donne, di innocenti  
massacrati, per nemesi mutati  
in Erinni ossessive, divoranti  
le nostre essenze animiche. Per questo  
piú che il trofeo del Vello conquistato  
a sanarci fu il viaggio. Le fatiche  
e gli sgomenti, le amarezze, i duri  
soliloqui del Sé giunto allo stremo,  
ci valsero il perdono degli Dèi,  
l'abbraccio umano, la fraterna pace,  
Eumenidi, le Erinni, diventate.  
Cosí leggera ritornò la nave  
in volo a Iolco. Dopo periegesi  
per terre sconosciute e ignote genti,  
noi, gli Argonauti, presi dal mistero  
che aveva sciolto i nodi e le catene  
che opprimevano i cuori alla partenza.  
Questa la ricompensa, questo l'oro.  
Come somiglia la leggenda al fato  
della nostra presente civiltà:  
Argonauti in un mare senza sponde,  
il miraggio dell'oro inesauribile,  
la Colchide e le insidie del futuro,  
col drago che dissemina guerrieri  
per eterni conflitti distruttivi,  
l'uomo nemico di se stesso. Vale  
affidarsi alla dea dell'armonia,  
Pallade Atena, vergine sapiente,  
che porta l'equilibrio nella forma,  
luce e saggezza nel pensiero umano,  
spirito dell'Eterno Femminino.  
La nave allora viaggerà sicura,  
e fiorirà l'ulivo sulla pietra.

**B**ianche farfalle  
volteggiano nel sole.  
S'inseguono  
nella danza d'amore  
e vibrano nel vento  
le delicate ali.  
Fino a quando  
nella luce dorata  
si compie l'amore.



**G**l'infiniti tuoi volti,  
Natura,  
vorrei cantare  
che del Creato sono meraviglia.  
Tutti i colori e gli eventi  
che cielo e stagioni  
mutano in te.  
Tutto è bellezza,  
anche venti impetuosi e tempeste:  
bellezza d'ira divina  
che l'uomo scuote  
e a coscienza desta.

**Alda Gallerano**



**Carmelo Nino Trovato**  
**«Le Acque sognanti – Adorazione della rosa»**

Stipite di pietra rozza  
giudizio a chiave di volta  
che regge arco di carne  
e di Anima e di Coscienza  
pilastri di sacra fattura  
insindacabili ed accolti  
in Cuore d'Amore immortale.

Qui s'apre la soglia lucente  
la porta e la salvezza  
non a martiri e santi  
e a fortunosi mortali  
piuttosto a ferite e piaghe  
a lacrime mute e sospirate  
lontane e mai pronunciate.

L'Universo tutto si spiega  
all'esperienza greve e torbida  
che ha avuto conoscenza e pena  
non ripete e cede all'abbraccio  
di Fiamma che tutto può  
lenisce e cura e salva  
e brilla la scintilla divina.

## MORALE



**Marcello Sebastiani**

## PRIMO MATTINO

Un vento tiepido,  
una leggera pioggia,  
poi il sole splendente  
illumina l'alba.  
Si gonfiano  
le gemme del viburno,  
del ribes  
e della betulla.  
L'ansia trepida  
dei vapori  
che si sprigionano  
nell'aria  
richiama un'ape



che riprende a volare.  
L'erba è morbida  
come la seta.  
Percepisco i rumori  
più sottili  
che attraversano  
il silenzio  
trasparente  
del primo mattino,  
mentre l'olfatto  
coglie il profumo  
delle radici  
e della terra umida.

Dipinto e lirica di Liliana Macera

## COME DI NOTTE ALLO SPECCHIO

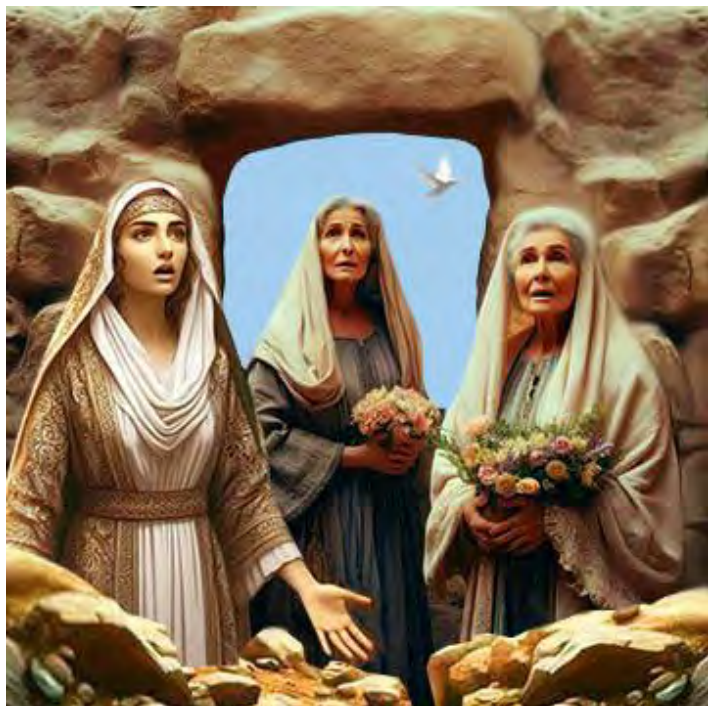
Nel farsi del buio  
la notte si disfa:  
un continuo liquefarsi  
di sogni rarefatti  
che animano  
corpi disfatti  
dal sonno.  
Indagarsi:  
aprire un'inchiesta  
su come  
la notte disponga  
noi stessi nel sonno  
che spesso ci porta  
a sogni  
che tolgono quiete  
al giorno.  
Trovare un colpevole  
è la via più facile  
per lasciarlo fuggire:  
a nessuno piace  
incarcerarsi  
per darsi pace.  
La notte  
è uno specchio  
per gli occhi chiusi,  
soddisfatti o delusi:  
l'immagine  
che ne ritorna  
non dipende  
da quello che siamo  
ma da ciò che vogliamo  
o fuggiamo.



Un attimo  
e ti vengo incontro,  
un altro  
e subito scappo.  
Sul fare del giorno  
quando il sonno  
esaurisce  
il suo effetto  
anestetico  
e la coscienza  
a fatica  
riprende il suo posto  
a stento  
mi riconosco  
tanto sono  
patetico.  
Allora mi alzo  
per lavare via  
quel resto  
di sogni incrostati  
che dicono  
più di quanto  
sono disposti  
ad ammettere.  
Ma a ricondurre  
all'azione  
la vita  
che non li ammette  
sono i sogni  
a finire in prigione  
e la vita  
a restare in manette.

Luca Massaro

Non di rado si ripropone una certa incredulità rispetto alla tradizionale affermazione secondo la quale dopo la Pentecoste gli Apostoli – un gruppo di anime semplici, per lo più pescatori – sarebbero stati in grado di predicare fluentemente in diverse lingue. Si tratta di uno scetticismo ben fondato come Rudolf Steiner dimostra in una sua conferenza a Dornach del 9 maggio 1923, in *La vita dell'uomo e della Terra. Sull'essenza del Cristianesimo* (O.O. N° 349).



**Le pie donne al sepolcro vuoto**

Rispondendo ad una richiesta di maggiori informazioni sulla personalità del Cristo formulata da uno dei presenti, il Dottore sviluppa la risposta giungendo ad evocare i diversi episodi in cui il Risorto si manifesta ai discepoli, due su tutti: la visita al sepolcro da parte delle donne, tre in particolare: Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo (*Luca*, 24/1-10); l'incontro con i discepoli ad Emmaus (*Luca*, 24/13-53).

Ancora una volta ci viene chiarito come il corpo fisico del Cristo realmente non si trovasse più nel sepolcro: «Ci fu un terremoto che produsse una fenditura, e il corpo del Cristo fu risucchiato dalla Terra. È quindi vero che non si trovava più nel sepolcro ... Alle donne ed agli apostoli è apparso il corpo eterico del Cristo, non più Gesù di Nazareth, ma il Cristo,

l'uomo interiore trasformato». E non si è trattato di un'apparizione sporadica: «Nei primi giorni dopo la Resurrezione, hanno visto diverse volte il Cristo ... ma si trattava del Cristo sovrasensibile».

E Rudolf Steiner sottolinea la potenza di questa nuova entità: «La presenza del Cristo era talmente forte, che Tommaso stesso ha avuto la certezza di toccarlo. L'intero episodio si riferisce quindi al Cristo sovrasensibile. ... Per 40 giorni consecutivi per i discepoli fu evidente che il Cristo si trovava ancora fra loro».

Accertato che non fu un corpo fisico a suscitare le menzionate apparizioni sorge spontaneo chiedersi come sia stato possibile “alle donne ed agli apostoli” acquisire così repentinamente la facoltà di percezione del Cristo nella sua nuova forma eterica. Immediata la risposta: «Provate ad immaginare che



**L'incontro sulla strada di Emmaus**



qualcuno con cui siete cresciuti in un rapporto di amicizia vi venga sottratto ...per essere mandato al patibolo. Per via dell'intenso legame che avete con questa persona, sorge in voi uno stato d'animo particolare. Nel caso dei discepoli, quello stato d'animo li ha resi chiaroveggenti».

E possiamo ben comprendere come un prodigio sorprendente quale il subitaneo sviluppo della chiaroveggenza sia stato suscitato nei discepoli da un evento di intensità non inferiore quale l'inusitato dolore suscitato in loro dalla Passione.

Poi improvviso il dramma: «Dopo 40 giorni, i discepoli non l'hanno più visto, poiché la facoltà della veggenza è svanita. Allora hanno detto che se ne era andato (“Ora non è più qui. Ha fatto ritorno alle vastità cosmiche”). Questa è l'Ascensione...».

È a questo punto che comincia a maturare l'immenso Evento della Pentecoste, impossibile senza la profonda sofferenza ingenerata nei discepoli dalla convinzione di aver perduto per sempre il Maestro: «Allora sono stati davvero colti dalla tristezza, non come quella che si prova di solito, ma da una tristezza più profonda. E i dieci giorni (intervallo tra le due Festività, n.d.r.) ...sono stati per i discepoli e gli apostoli un periodo di profondo raccoglimento, durante il quale hanno riflettuto intensamente sulle parole del Cristo». Cioè



**Ascensione**

su quanto appreso seguendo il Signore nei tre anni di predicazione; sofferta riflessione che li ha portati a dirsi senza alcuna egocentrica influenza luciferica: “Questa saggezza è presente anche in noi”. E dopo dieci giorni hanno sentito dentro di sé la forza per poterla a loro volta insegnare. L'immagine di questa risoluzione è rappresentata dalle lingue di fuoco che discendono sulle loro teste. Questo il significato della Pentecoste. ...La grande tristezza che avevano provato all'idea di non poter più rivedere il Cristo li aveva portati ad un'introspezione tale da renderli capaci di trasmettere quegli insegnamenti».

Dall'indicibile dolore per la Crocifissione è sorta dunque per i discepoli la descritta chiaroveggenza; dall'infinita tristezza conseguente alla dipartita del loro Signore conseguente all'Ascensione, il consapevole coraggio quali predicatori della Parola.

Ed è a questo punto che Rudolf Steiner ci dimostra come sia legittimo ritenere fondato lo scetticismo di cui all'inizio: «Ed è bella l'immagine usata, in cui si dice che a quel punto iniziarono a ‘parlare in tutte le lingue’...Naturalmente non dovete credere che quell'espressione significhi che gli apostoli hanno cominciato a predicare in cinese o in giapponese, o addirittura in tedesco. In base alle modalità con cui ci si esprimeva allora, voleva dire che, grazie alle riflessioni fatte nei dieci giorni fra l'Ascensione e la Pentecoste, erano diventati tolleranti. Da quel momento per loro non c'era stata più alcuna differenza fra le religioni ...Questo il significato della facoltà di parlare in tutte le lingue: l'annuncio di una religione valida per tutti gli esseri umani. E questo è il pensiero pentecostale più bello: la religione per tutti gli uomini».

Ancora una volta la Rivelazione steineriana si rivela in grado illuminare ogni singolo momento del Mistero del Golgota.

**Francesco Leonetti**



Filippide, chi era costui?

In effetti le cronache sono un po' ambigue; il racconto che riguarda da vicino questo personaggio offre versioni discordanti perfino sul nome. C'è chi lo chiama Fidippide, chi Filippida, ma ciò non toglie all'emerodromo greco il merito, e anche il record storico, di aver corso dalla Piana di Maratona fino ad Atene per annunciare ai suoi la vittoria sull'esercito persiano.

Un leggenda parallela vorrebbe che la corsa fosse prima dirottata su Sparta, al fine di chiedere immediati rinforzi, per contrastare la seconda ondata dei Persiani, che certamente non si sarebbero fermati dopo la batosta subita. In tal caso, facendo il calcolo delle distanze, col metro lungo, il percorso svolto dal nostro Filippide non sarebbe

stato di quei soli 42 chilometri, che hanno consegnato poi il titolo al mondo dello sport, bensì di 480; naturalmente con durata maggiore e presumibili piccole soste.

Altra versione ufficiosa: ricostruendo un nuovo percorso, la passeggiatina di Filippide ebbe a durare un giorno e mezzo ed in questo caso i chilometri furono invece 240. Ma non è il caso di cavillarci sopra.

Interessante piuttosto l'etimologia del nome: Filippide, portando in sé il *filos* e l'*ippos*, potrebbe valere quale "amico dei cavalli"; Fidippide invece si leggerebbe come "simile ad un cavallo che risparmia le forze": entrambe le definizioni, pur nella loro sostanziale diversità, calzano a pennello per tutti i maratoneti del passato e del futuro.

La mia decisione di scegliere la storia di Filippide non sorge però dal fatto di voler celebrare il merito sportivo o l'intento patriottico: parto dall'esempio del nostro maratoneta, per mettere a fuoco un particolare che ritengo interessante.

Come fa un uomo – chiedo – anche se bene allenato, quanto di sicuro lo erano gli emerodromi di quel tempo, a percorrere a perdifiato anche soli 42 chilometri e qualche centinaio di metri in più, spinto dalla volontà di trasmettere ad altri una comunicazione importante?

La domanda è ovviamente pleonastica; se l'azione corrispondente è stata eseguita, se rientra nelle possibilità dell'umano, significa che è fattibile. A questo punto ci si può chiedere: dipenderà certo dal fisico e dall'allenamento alla corsa, ma in quale misura dipende dal contenuto della comunicazione?

In altre parole: se la notizia da riportare viene sentita dal soggetto corridore come questione di vita o di morte, le energie psicofisiche si trovano e aumentano in proporzione; se invece si tratta di una banalità o di qualcosa che non riveste il carattere della primaria importanza, tutto ciò non accade e le gambe tendono a rimanere ferme.

Dal momento che la cosa appare meritevole di approfondimento, su di essa punto il riflettore; voglio capire quali dinamiche entrino in gioco per far sì che la situazione interiore di un uomo possa ribaltarsi al punto di passare dal bianco al nero; per il caso in esame, da uno stato di *inertia agendi* ad uno di superfacoltà, non dico extraumana, ma quasi.

A tal proposito ho un ricordo ben vivo che ora mi torna buono; nel lontano 1957, in connessione con gli esami d'ammissione liceale, c'era anche il brevetto atletico da eseguirsi sul campo sportivo della scuola. Il titolo di brevetto atletico era un po' pomposo: si trattava semplicemente di svolgere alcune gare già praticate nell'ordinario corso ginnico (salto in alto, corsa, lancio del peso, pertica e funi) prendere nota dei risultati e stilare una graduatoria.

A quei tempi ero una schiappa; nel senso che pur essendo di corporatura robusta, per non dire grassottello, ero piuttosto pigro, amavo il "dolce far niente" e con grande cura schivavo le fatiche fisiche; rispetto ai miei

compagni di allora, tutti molto appassionati per il calcio, lo sci e la vela, ero rimasto quindi piuttosto indietro quanto a prestazioni fisiche e sportive.

Alla gara di corsa sul chilometro ero stato scartato a priori, perché nelle preselezioni mi ero qualificato diciottesimo (su ventuno allievi della mia classe) mentre i destinati alla gara principale dovevano rientrare nei primi dieci.

Accadde però un fatto piuttosto insolito: l'insegnante di educazione fisica che arbitrava la prova aveva lasciato il suo cronometro e la tabella di gara (quelli previsti dal regolamento) nello spogliatoio; sicché, quando la partenza dei corridori era già scattata, trovandosi sprovvisto degli aggeggi indispensabili, si girò lanciando attorno uno sguardo preoccupato, per vedere quale soluzione adottare e per giunta in tutta rapidità.

Mi adocchiò seduto assieme ad altri esclusi a far da spettatore, lungo il muricciolo che delimitava la pista, e scelse, chissà perché, proprio me (non me lo spiego nemmeno oggi che son passati sessantadue anni). Con quattro grida quasi isteriche mi ordinò di correre immediatamente allo spogliatoio e riportargli i preziosi aggeggi di segnatempo e di punteggi.

Per la cronaca lo spogliatoio distava circa quattrocento metri dal punto in cui ci trovavamo; tenuto conto del ritorno, avrei dovuto correre quasi quanto i gareggianti, che nel frattempo avevano già compiuto mezzo giro di pista.

Per farla breve, riuscii a svolgere la *mission* pochi secondi prima che il vincitore passasse al traguardo: ero sbalordito anch'io: avevo percorso ottocento metri fuori pista in poco più di quattro minuti; se lo avessi fatto nelle preselezioni, sarei stato sicuramente nella finale.

Devo dire che l'insegnante mi guardò con un certo sospetto in quanto la cosa parve poco possibile pure a lui, ma vinto dalle circostanze e lieto del buon fine, mi rese onore e comunicò la mia piccola impresa a tutta la scolaresca, che – per la prima volta in vita mia – mi festeggiò con grande cordialità, anche se il mio apporto sportivo non aveva portato punteggio alla squadra. Quel giorno mi sentii il vincitore morale su tutti; poco importa se tale vittoria non abbia avuto *imprimatur*, effetti e cerimonie. Chi c'era, c'era, aveva visto con i suoi occhi. E in quel momento non c'era nulla di più bello al mondo, che l'aver scoperto in me almeno una possibilità ancora non conosciuta, tutta da approfondire.

Quel che però vorrei qui ricordare, e ci tengo, non sta tanto nel fatto in sé, vivace ed eclatante di una prestazione gagliarda, quanto in ciò che mi accadde durante la corsa semi-campestre, datosi che a quel tempo la strada su cui correvo era irta di pietroni ed erbacce di certo non utili ad un movimento fluido e regolare delle gambe.

Nei quattrocento metri dell'andata, la forza dell'impegno assunto, l'idea che l'istruttore avesse voluto ricorrere a me per una sua necessità inderogabile, il pensiero che se anche quella volta non ce l'avessi fatta, mi sarei sentito rabbiosamente avvilito, la rappresentazione dei miei compagni che avrebbero dovuto ripetere la gara, e che sicuramente non m'avrebbero ringraziato per il *repete*: tutto questo mi aveva letteralmente, come si suol dire, messo le ali ai piedi; e nel percorso di ritorno, dopo aver acciuffato al volo cronometro e tabellino, il fatto di tenere in mano e di stringere con saldezza il motivo della fatica che stavo compiendo, mi aveva centuplicato le forze. La respirazione era quasi regolare; le gambe mi giravano da sole, evitavano le asperità del terreno accidentato quasi avessi gli occhi sulla punta dei piedi e sapessi bene dove appoggiarli. Non ne sono del tutto certo ma ci fu un momento in cui mi parve di poter andare avanti così all'infinito; sperimentai una consapevolezza strana, nuova: la mia forza nasceva da quegli oggetti che tenevo in mano e che dovevo riportare a chi di dovere; se ce l'avessi messa tutta, nulla e nessuno me l'avrebbe impedito.



Qui arrivo al nocciolo della questione: dapprima, e per molto tempo, ho pensato fosse solamente un convincimento mio, soggettivo; forse, dopo tutto, ero fatto in modo per cui sentivo lo stimolo di un impegno assunto in modo esagerato e magari con un pizzico di esaltazione. Strano, però, dato che al momento in tutte le situazioni della mia vita mi comportavo invece proprio al contrario, ero di carattere flemmatico e poco propenso all'agire immediato. Quando poi mi muovevo per fare qualcosa, me la prendevo sempre con calma, avendo bandito la parola "urgenza" dal mio vocabolario.

Questo fino a che non ho cominciato a praticare lo sport con una certa determinazione: dal nuoto al canottaggio, poi dal canottaggio all'atletica pesante, e infine da quest'ultima alla lotta libera. Garantisco che nel giro dei seguenti quindici anni, ho appreso ad agire in modo veloce e senza esitazione. Ma a quel tempo le cose non stavano così, né potevo prevedere che sarebbero cambiate: per tutti i miei amici e conoscenti restavo la schiappa di turno, a cui si può voler bene ma non scegliere come compagno di gara.

Sull'esclusività dell'accaduto mi sbagliavo, e quando lo scoprii, ne rimasi contento. La prerogativa della motivazione vincente che raddoppia le forze psichiche e fisiche, non era solamente un credito mio personale. Si trova latente in ogni essere umano, e tale potenzialità rimane nascosta fintanto che non si sperimenta il punto in cui la fiducia in se stessi incomincia a farsi valere.



Sembra il segreto di Pulcinella, eppure nel periodo in cui allenavo i ragazzi di 15/18 anni nell'esercizio della lotta, doveti constatare quanto grave fosse il male interiore di non credere in se stessi, di non potercela fare, e di conseguenza vedere il mondo degli altri dividersi tra "bravi e capaci" e "inetti e perdenti".

Una simile conclusione, non mediata, non controllata, porta a sentirsi soli, alla disperazione, a vivere con la sensazione di non essere all'altezza degli altri: di conseguenza, non avendo mai trovato la fiducia in se stessi, ci si sente spinti a difendersi da tutto e da tutti, nascondendo le proprie paure, le fisime, le riserve mentali, senza mai svelarle a nessuno (e come si potrebbe farlo dal momento che non ci siamo neppure accorti di averle?).

Appunto perché inespresse, queste lavorano notte e giorno minando le forze pure dell'io ed esaltando ovviamente quelle dell'egoità, che così s'impadronisce lentamente del potere centrale dell'essere e da lì lo trascina a livelli sempre più bui e compromettenti.

Ma viene il momento nella vita di qualunque uomo in cui è possibile che il karma individuale si configuri in sintonia col volere dell'io, e allora non c'è più trippa per i gatti! Una situazione inattesa, completamente diversa da tutte le altre (che all'inizio può anche presentarsi sotto aspetti negativi) avanza verso di noi: allora con una decisione che sembra venire dai più remoti recessi della nostra interiorità, decidiamo di andarle incontro a cuore aperto: non per affrontarla, non per superarla, non per aggirarla, ma per viverla fino in fondo, perché abbiamo intuito che alla fine essa ci consegnerà un messaggio essenziale per il nostro ulteriore cammino verso la verità.

In un primo momento, a questo manoscritto, avevo dato il titolo di "La Sindrome di Filippide", ma in seguito, nel costruire le argomentazioni, mi è parso più appropriato cambiare la parola "sindrome" in "proposta". Questo per il fatto che mettere in risalto una sindrome è quello che già facciamo ogni giorno, denunciando quotidianamente ciò che va male nel mondo (ovvero quel che di esso non ci garba), senza soffermarci neppure per un istante su quanto invece funziona bene. Il male, nelle sue infinite varianti, resterebbe privo di significato se non fosse trasformabile in un bene; anzi, possiamo dire che ogni male è uno stimolo che spinge le anime umane a cercare un rimedio, e qualche volta succede che tale rimedio sia per davvero un bene.

Allo stato attuale io credo fermamente di non essere venuto qui, in questo mondo, per lamentarmi, criticare e protestare per le tutte le cose negative che rendono difficili e gravi l'esistenza, anche se la disposizione alla continua lamentazione è divenuta ormai la base di ogni discorso pubblico o privato.

Credo invece che tutti gli uomini siano qui per glorificare le esistenze terrene; per renderle tali da diventare supporto armonioso per la vita avvenire, sia nella sua modalità fisica sia in quella metafisica.

Quando una tale convinzione non si era ancora formata dentro di me, e pertanto non aveva ancora messo radici nella sfera del pensiero né in quella dei sentimenti, ogni mio riferimento alla vita quotidiana era costituito da una critica o da un commento, o da una rampogna, che gareggiavano tra loro per amarezza, delusione e intolleranza. Era la situazione ideale per peggiorare le cose, perché se uno se ne va per il mondo pieno zeppo di pensieri nefasti contro tutto e contro tutti, costui è veramente un “untore” di malanni e non lo sa; questa è la fregatura! Crede, s’illude di essere un giusto, una personcina per bene, è convinto di avere molti diritti (e pochi doveri); si concede che la sua protesta, il suo apporto fattivo allo scontro, siano moralmente plausibili; mentre quel che vi è di morale e di plausibile in tutto ciò, è solo il fatto d’esser stato messo fuori pista da oscuri, ingannevoli instradamenti.

L’ingenuità è meravigliosa nei bambini che crescono, ma non può durare oltre un certo periodo; l’ingenuità nel tempo e nell’esperienza del sensibile si trasforma; tuttavia non ha bisogno di sparire; può diventare “*genuinitas*”, che è schiettezza e si addice all’adulto in quanto tempra del suo carattere (per inciso le parole latine di *ingenuitas* e *genuinitas* sono composte dalle medesime lettere).

Ma chi non si cura di questa trasformazione, non s’accorge che il vento della protesta, sterile e inutile quanto un pallone sgonfiato, lo domina e gli s’impone solo per impedirgli di formulare pensieri chiari, determinazioni risolutive, decisioni oggettivamente valide.

La sindrome delle proteste (questa sí che è una sindrome per davvero) gli fa vedere un film girato ad arte, e al contempo lo priva della visione della vita reale, quella che avrebbe dovuto (e forse voluto) incontrare, se non si fosse lasciato sedurre dalla brama di intervenire operativamente mediante un agire impulsivo e caotico, istigato dal puro egoismo, oramai schiumante di frustrazione rabbiosa, che, in questa epoca, appare come condizione ricorrente.

Quindi non la sindrome di Filippide, di cui talvolta c’è fatto obbligo di sopportare la condivisione del karma, bensì “la proposta”, dato che – ripeto – il male si presenta per venire guarito da quelle stesse forze che esso suscita.

Vi è una dimensione delle probabilità e vi è una dimensione delle possibilità. Tra le due corre una differenza sottile ma decisiva: la possibilità riguarda l’*aut aut* di un evento: o succede o non succede. La probabilità invece stabilisce la percentuale dell’esito positivo su quello negativo. Nei comuni discorsi si tende a confondere le due cose, e quindi la distinzione deve venir eseguita con una certa attenzione.

In fondo il senso della prima maratona fatta dal Filippide si specchia, duemila quattrocentottanta anni dopo, nel Paradosso di Schrödinger (Copenaghen, 1935): prima dell’esperimento esistono due soluzioni teoriche: quella positiva e quella negativa. Non si scappa. La leggenda di Filippide lo fece correre nella possibilità.

Ma che io fossi in grado con le mie gambe di riportare il cronometro regolare all’allenatore distratto, non presenta soltanto il lato della possibilità, sul quale c’è sempre poco da dire, perché bisogna attendere il risultato; presenta altresì l’aspetto della probabilità, sul quale, prima del compimento del fatto, si sarebbe potuto fare un sacco di illazioni.

Sono stato colpito da un pensiero non del tutto ortodosso secondo la logica corrente, ma dal momento che mi è piaciuto e mi ha pure divertito, lo espongo affidandolo alla benevolenza di chi lo leggerà.

La parolina “pro-pos-ta” ha un suo etimo ben noto e verificabile. Tuttavia se considero il duplice prefisso (“PRO” e “POS”) non posso fare ameno di vedere nel vocabolo la presenza contestuale sia dell’inizio della parola *pro* (-babilità) che quello della parola *pos* (-sibilità).



Il che, secondo il mio modo di osservare le cose, significa che nel concetto di proposta vivono entrambe (potenzialmente, in una specie di simbiosi sovrasensibile) sia la probabilità, sia la possibilità.

Lo so, la mia è una spiegazione ascientifica inaccettabile da esperti lessicologi o analisti logici, ma almeno in senso artistico funziona, mi rivela un legame. Questo come si spiega?

Se pensiamo al mondo spirituale, alla vita delle idee e dei concetti, non dovremmo meravigliarci: ciò che nell'eternità è compresente, nella dimensione umana viene riflesso, ma sottoposto alle leggi dello spazio e del tempo; per cui l'uomo è indotto dalla sua stessa esperienza del mondo, coltivata a spanne, a cogliere il lato più materialistico della "proposta"; quello che si può misurare, soppesare e quantificare in numeri: che è la probabilità.



Prendiamo ad esempio una nota frase di Alessandro Manzoni, tratta dai Promessi Sposi: «Poi che si è saputo che i Santi operano per il bene, si è tentati a credere che basti operare per il bene per essere santi».

In realtà l'inghippo nasce dal fatto che si scambia, senza avvedersene, la causa con l'effetto: che i Santi operino per il bene è, senza dubbio, una possibilità indirizzata ad un esito ovviamente affermativo. Ma che basti fare il bene per essere Santi, si presenta come una probabilità tutta ancora da scoprire.

La possibilità non può mai venir contraddetta, in quanto abbraccia sempre l'intera alternativa di cui si compone; la probabilità invece, basata sulla sola quantità, può venir annullata dal suo contrario.

Tutto questo per il motivo che la possibilità viaggia in una dimensione che sulla terra non si è ancora concretamente realizzata, mentre le probabilità nascono dall'ipotesi astratta di una previsione circa la medesima. La prima è quindi legata all'origine degli avvenimenti, le seconde al modo umano di studiarli.

È per questo che il mondo delle scommesse nasce dal gioco delle probabilità: non potrebbe provenire da quello delle possibilità, in cui l'evento (positivo o negativo che sia) è pur sempre contemplato *ab origine*.

Lasciando i giochi della dialettica a quanti amano aggirarsi per i suoi labirinti, adesso trasportiamo di peso l'intero problema al livello di spirito umano e Spirito Universale: a questo punto possiamo domandarci: potrà il futuro degli uomini del pianeta Terra coronare degnamente l'evoluzione verso il mondo dello Spirito, oppure, nel caso che questo non succeda, il progetto dovrà avvalersi di soluzioni alternative nelle quali l'attuale protagonista non sarà più ricompreso?

Quesito impossibile: astruso e pure un tantino arrogante, dal momento che nel perdurare della vicenda è difficile intravedere la conclusione ideata dall'Autore. Ci si può sempre chiedere tuttavia se tale problema sia inquadrabile valutandolo nella sua possibilità oppure come una probabilità.

Credo di aver trovato una risposta ragionevolmente valida nell'osservare la virtù della creatività, specie quella dei bambini. La possibilità che ne venga fuori un individuo capace di percorrere la via dello Spirito esiste sempre. Del resto l'anima si è incarnata per questo fine.

Ma la probabilità del successo dipende ogni giorno, ora e minuto, dall'esperienza che essa anima acquisirà ed elaborerà durante la sua carnale esistenza. Ogni progetto, ogni mandato, ogni indirizzo potrà essere rispettato, ovvero contraddetto, schivato, raggirato, e anche tradito, proprio perché l'uomo non è ancora l'Uomo, ma è qui su questa terra, in questa vita, in queste situazioni, per diventarlo.

In tutti i bimbi del mondo, almeno durante il loro primo settennio, le forze dello Spirito sono ancora talmente possenti e radiose che il loro immaginare non subisce il contraccolpo dei limiti, che invece ci comprimono poi nelle età più avanzate. Questo immaginare è la forza pura della vita dell'anima ancora non carpita dagli incantesimi della terrestrità, del mondo dei sensi e delle sensazioni.

L'essere umano adulto vive corrompendosi in queste attrattive; eppure nel farlo sente risuonare in lui una misteriosa eco che potrebbe evidenziarsi sotto forma di antichissima "proposta", quella che contribuì a far correre Filippide, quella che fece correre il sottoscritto, in circostanze che, per la cronaca, sarebbero solo da ascrivere alla motivazione contingente, così almeno ritiene l'attuale psicologia.

Ma invece dipendono dall'agitarsi esclusivo di una reminiscenza ancestrale, anzi prenatale, che non smette mai d'inviare messaggi, che di regola noi non sappiamo leggere, in quanto li riempiamo subito di micro-compresse personali spesso futili e insensate: dimentichiamo (o fingiamo di dimenticare) di aver preso in carico il compito di esistere temporalmente nel regno del fisico-sensibile per trasformarlo il più possibile in un regno umano-spirituale.

Su tale dimenticanza ci giochiamo in una tutte le possibilità e le probabilità: perché se non si arriva ad intuire una meta, più forte di qualunque seduzione esistenzialistica, questo nostro vivere, questa nostra ossessione di realismo materiale, questa adorazione incensante tutto ciò che è empio ed antispirituale, non fruttificherà mai nel senso voluto dall'anima allorché assunse l'onore e l'onere dell'impegno essenziale di reincarnarsi.

Per contro, anche un unico remoto barlume di pensiero voluto può dissipare in un attimo la nuvolaglia che ottenebra il cuore e la mente; la redenzione dell'anima, lo sappiamo, non ha bisogno di permessi speciali; quando arriva, ogni proposta è una sintesi superiore in cui possibilità e probabilità sono già armonicamente fuse in partenza.

Visto che ho cominciato questo articolo ricordando l'evento di Maratona, voglio concluderlo con un altro fatto dell'antica Grecia: la battaglia delle Termopili. Fra le molte versioni, e non certo la più verace, ce n'è una che ho sempre sentito tenacemente persuasiva; vi attingo molto di frequente quando mi trovo in difficoltà. Ultimamente succede spesso. L'ambasciatore dei Persiani rivolto a Leonida, comandante i trecento asserragliati nella gola del Monte Eta, minacciò: «Il nostro esercito è così numeroso che all'alba, quando vi attaccheremo, le nostre frecce oscureranno il sole!».

Al che Re Leonida, rivoltosi ai suoi, replicò: «Allegrhi ragazzi! Domani si combatte all'ombra!»

Potrebbe essere una buffonata? Probabile.

Potrebbe essere un atto eroico di valore militare? Possibile.

A me importa esclusivamente il pensiero capace di pensare una siffatta risposta: quando viene evocato per un impegno sacrificale, tale pensiero sa rendere l'anima umana intrepida per quel che basta a cambiare la storia. E non solo quella di un singolo.

Tra le varie competizioni sportive dell'atletica, la staffetta prevede che i concorrenti abbiano in mano durante la gara un oggetto tubolare chiamato "il testimone". Si evidenzia così quanto affermato in precedenza: l'essere consapevoli di avere un qualcosa da consegnare all'arrivo, anche alternandosi nello sforzo con i compagni di squadra, richiama forze suppletive, in chi vuol vivere in un certo modo l'impegno.

Il "testimone" non è quindi solo un oggetto prezioso da portare e da non perdere lungo il cammino: è il simbolo di una decisione volitiva che può farci percorrere 100, 400, 42.120 metri e anche più, con una velocità che altrimenti non avremmo mai saputo correre.

Nei momenti di esecuzione del cimento, ogni altra cura mondana cessa di esistere: deve cessare, deve ritirarsi, non può più imporsi, perché cede il passo ad un particolare stato di silenzio: un silenzio interiore che sovrasta tutti i rumori esterni, un silenzio in cui il rito si consuma grazie all'ardore, al sudore di un corpo umano ansante e ad un cuore indomito che galoppa verso il suo traguardo.

Come un tempo ebbe a scrivere Massimo Scaligero: «...e nel silenzio, il "Testimone Occulto" affiora».



**Angelo Lombroni**



Tentare di affrontare il tema della Rosa può apparire un'impresa grandiosa, gli aspetti in cui questo fiore è coinvolto spaziano in ogni dove: nel mito, nella tradizione, nel simbolismo magico alchemico, nell'araldica, nella religione di molti popoli e culture che da tempo immemore hanno fatto della Rosa emblema e simbolo. Infine troviamo la sua presenza nella mistica araba e persiana, nel sufismo. La Rosa poi entra come componente in prodotti per la bellezza e la salute, come i suoi oli essenziali, estratti per lo più dalle varietà gallica, damascena e centifolia, che hanno un'azione calmante e tonificante del cuore e degli organi interni, sono un potente antisettico e vengono indicati contro la depressione, la tensione nervosa, il mal di testa, l'insonnia, i problemi di fegato e di cuore e per la pulizia della pelle. La Rosa è uno degli oli essenziali più conosciuti già dagli antichi Cinesi, Indiani e Persiani, esperti conoscitori delle sue virtù.

In aromaterapia è simbolo dell'amore vero e totale, e i problemi di cuore si placano col suo profumo. La Rosa apre il cuore, lo purifica dai sentimenti che lo danneggiano e rinforza il nostro corpo sottile.

È una pianta di Venere, pianeta femminile, fertile e benigno, che conferisce fortuna, armonia e senso estetico. Dal punto di vista simbolico, se Venere è il pianeta dell'amore, la Rosa ne è l'emblema: amore puro e casto se la Rosa è bianca, passionale se rossa. Un amuleto d'amore si preparava con un sacchettino a forma di cuore, da conservare in tasca o a contatto del petto, appeso al collo con un cordoncino, in cui vi erano posti dei petali profumati di Rosa disseccati.

Traceremo ora a grandi linee alcuni aspetti della storia di questo fiore. Saranno inevitabili mancanze e lacune, dato che se si volesse entrare nel dettaglio di ogni argomento, si riempirebbero pagine e pagine.

Iniziamo con la Rosa selvatica che, con i suoi cinque petali, è immagine delle cinque piaghe del Redentore ed è l'equivalente della coppa che raccolse il sangue del Cristo.

Nella *Vitis Mystica*, si legge che ogni goccia di sangue del Crocefisso forma un petalo della Rosa della Passione. In virtù di questa relazione simbolica, le Rose dell'iconografia della Madonna del Roseto, raffigurata in dipinti da molti artisti famosi, oltre ad essere le Rose di Maria, possono essere anche le Rose della Passione. In un memoriale trecentesco della Passione compare un grande scudo bianco dentro il quale è dipinta una croce. Su di essa figurano cinque Rose araldiche da cui sgorgano fiotti di sangue. La Rosa rossa è simbolo di martirio, la bianca di castità.



**Rosa selvetica**

Così scrive Charbonneau Lassay: «È evidente che in questa emblematica il fiore mistico rappresenta sia il corpo sofferente e sia il sangue di Gesù, il suo sangue che in molte rappresentazioni artistiche, si trasforma in Rose e che in una tovaglia d'altare è raffigurato colare lungo la santa lancia e ammassarsi nel cuore di una Rosa di porpora come in una coppa preziosa».

Il simbolismo della Rosa è strettamente legato alla Passione e al sangue del Cristo e, dunque, alla salvezza propiziata dal sacrificio del Figlio di Dio.

Tra le valenze simboliche della Rosa araldica a cinque petali, fiore-emblema della Cavalleria medievale, vi è quella della resurrezione, sia di quella del Cristo sia della resurrezione in Cristo di quanti hanno creduto in Lui ed hanno operato in conformità al suo insegnamento.

La Rosa selvatica ben si presta ad esprimere il simbolo della rinascita e del rinnovamento giacché, in natura, è tra i primi fiori a sbocciare nei boschi annunciando la primavera e la fine dell'inverno.



Durante la stagione fredda, i suoi frutti rosseggiano sui rami spogli, come un ricordo e una promessa di vita.

Ancora Charbonneau Lassay così sintetizza i vari aspetti del simbolismo della Rosa nell'arte cristiana: «Così dunque nella simbologia cristiana, la Rosa si presenta come uno degli emblemi più ricchi sotto diversi aspetti, con i suoi molteplici significati di fiore dell'Amore e della Carità, della Sorgente di vita, di immagine del Salvatore, della sua Passione, della Sua e della nostra resurrezione, infine dell'eterna felicità promessa da Lui e in Lui».



**I frutti della Rosa**

Tornando indietro nel tempo, la Rosa fu per i Greci l'attributo di Afrodite, la Venere dei Romani, la Grande Madre dai tanti nomi che apparve nell'isola di Citera.

Nel quadro del Botticelli "La nascita di Venere", la dea sorge dalle acque accompagnata da una pioggia di rose. Esse celebrano non soltanto colei che è manifestazione della bellezza divina, ma anche lo *hieròs gámos*, il sacro sposalizio fra Cielo e Terra, l'amore fecondo suscitato dalla dea.

Poi nella poesia cortese Guillaume de Lorris, nel XIII secolo, narra nell'allegorico *Roman de la rose* un sogno che lo vedeva giungere in un giardino cinto da mura dove era una Rosa straordinaria. Avrebbe voluto coglierla, ma i guardiani glielo avevano impedito, proteggendo il roseto con un muro e una torre.

Più tardi, alla fine del '400, il Poliziano, in un sapiente gioco di allusioni sul tema dell'impermanenza della bellezza femminile, così scriveva:



*“Quando la Rosa ogni sua foglia spande,  
quando è più bella, quando è più gradita,  
allora è buona da mettere in ghirlande,  
prima che sua bellezza sia fuggita;  
sí che, fanciulle, mentre è più fiorita,  
coglian la bella Rosa dal giardino”.*

Nella Divina Commedia, nel Paradiso, la Vergine regna sulla candida Rosa dell'Empireo, formata dai beati disposti nella concentricità della spirale dei petali: una Rosa che dal suo centro di Luce, s'innalza come un anfiteatro verso la sua Sorgente, estrema Luce che si manifesta nel cielo notturno pieno di stelle, così si esprime Dante:

*“In forma dunque di candida Rosa  
mi si mostrava la milizia santa  
che nel suo sangue Cristo fece sposa”.*

Questa Rosa dei beati, illuminata dal Sole del Cristo, è l'immagine del Paradiso: su essa domina, vicinissima al Sole, Maria, Madre e Figlia del Figlio, Rosa che regna nel decimo cielo, potenza spirituale e salvifica. In senso allegorico la Rosa dei beati è l'unione mistica dell'intera umanità nel corpo del Cristo e la trasfigurazione dei credenti nel Regno di Dio.

Molti Santi hanno fatto riferimento a questo fiore, Bernardo di Clairvaux, riassumendo la contrapposizione fra la prima donna e la madre di Gesù, così si esprimeva: «Eva è la spina, Maria la Rosa, come dalle pungenti spine nasce la morbida Rosa, che è del tutto inoffensiva e corona degnamente il ramo, così dalla stirpe di Eva uscì Maria, tutta santa, e la nuova Vergine riparò l'errore della prima. Dalla Giudea spuntò Maria come dalle spine la Rosa».



**Doré «La Rosa dell'Empireo»**

In onore della Rosa-Maria si recita il Rosario, che cominciò a diffondersi all'inizio del XII secolo con il nome di "salterio mariano". Il suo culto ricevette un grande impulso con il domenicano Pietro da Verona, poi divenuto santo, e nel XV secolo si cominciò ad usare la definizione "Rosario della beata Vergine



Maria". Il Rosario si ispirava alle corone di questi fiori e per sottolinearne il legame venivano fabbricati proprio col legno di questa pianta. Nacque anche una leggenda secondo la quale sarebbe stato l'Arcangelo Gabriele ad intrecciare con le Rose tre corone per la Santa Vergine: una di Rose bianche per il gaudio, dov'erano considerati gli avvenimenti della fanciullezza di Gesù; una di Rose rosse per i dolori della Passione e una di Rose dorate per la glorificazione di Gesù e sua Madre.

La pratica del Rosario ebbe un'ulteriore diffusione grazie a Pio V che attribuì alla Madonna la vittoria della flotta cristiana della Lega Santa contro quella turca a Lepanto, nel 1571. Due anni dopo, Gregorio XII fissò alla data del sette ottobre la solenne celebrazione della vittoria denominandola "Festa del Santissimo Rosario".

Vi è un lungo elenco di Sante famose che hanno aneddoti legati al fiore della Rosa. Santa Rosa da Viterbo, mentre un giorno usciva di casa nascondendo nel grembiale del pane da dare ai poveri, incontrò il padre che le chiese di mostrare quel che portava con sé: lei aprì il grembiale che apparve colmo di Rose. Un identico episodio venne attribuito a Santa Zita, lucchese, governante di una agiata famiglia.

Anche l'iconografia di Santa Elisabetta d'Ungheria ci ricorda un analogo aneddoto del marito Luigi, che la incontrò mentre scendeva dal castello di Marburgo con le provvigioni per i poveri nascoste sotto il mantello. Quando le domandò che cosa portasse con sé, lei aprì il mantello da dove uscirono freschissime Rose nonostante il crudo inverno.

Roselline sono invece gli attributi della beata Colomba da Rieti. Dopo una vita condotta in odore di santità, come terziaria francescana, durante l'agonia, in punto di morte, chiese di aver il capo adornato da una ghirlanda di rose. Disse: «Copritemi di Rose così che possa presentarmi bella al Signore» e furono le sue ultime parole.



**Santa Rosa da Viterbo**

A Roccaporena, vicino Cascia, vi è un roseto di cui si narra che in pieno inverno Santa Rita, che giaceva ormai inferma nella sua cella, chiese ad una consorella che l'era andata a visitare di salire all'orto e portarle una Rosa; era pieno inverno e questa salì tra la neve fino alla casa, dove vide un cespuglio con due Rose fiorite. Per questo motivo nel giorno della festa della Santa, il 22 maggio, si benedicono e si offrono questi fiori ai pellegrini.



**Il roseto della Porziuncola**

Infine un roseto senza spine fiorì nel convento della Porziuncola dove viveva Francesco d'Assisi. Si narra che una notte di gennaio, in preda alle tentazioni, il santo uscì ignudo dalla cella gettandosi in un roseto; l'arbusto si trasformò in quel roseto senza spine che fiorisce ancor oggi nei pressi della cappella del Roseto, a Santa Maria degli Angeli.

La Rosa non fu comunque solo simbolo di santità e manifestazione del Divino; era l'anno 1455 e in Inghilterra aveva inizio la "Guerra delle due Rose", una lotta fratricida combattuta per motivi dinastici, che ebbe fine solo nel 1487.

Si contrapposero due diversi rami della casa regnante dei Plantageneti, i Lancaster, che presero ad emblema la Rosa rossa, e gli York la Rosa bianca. Vi furono innumerevoli morti e rovine, da entrambe le parti non si risparmiarono le scelleratezze, e la guerra si concluse con l'affermazione di una nuova dinastia, i Tudor, dove per vie di sangue confluirono i superstiti delle due dinastie. Il simbolo dei Tudor diverrà la Rosa rossa che ha in sé quella bianca, l'emblema ancor oggi dell'Inghilterra.



**La rosa dei Lancaster**

**degli York**

**e dei Tudor**



In quegli anni funesti dove casate e dinastie si scontrano in guerre sanguinose, nel centro Europa Christian Rosenkreutz compare come Maestro di un piccolo gruppo di discepoli Iniziati; così afferma Rudolf Steiner nella conferenza tenuta a Monaco il 22 maggio 1907: «Accenneremo solo di sfuggita a quanto si sa della storia dei Rosacroce. Nell'anno 1459 un'alta individualità spirituale, incarnata nella persona che corrisponde al nome di Christian Rosenkreutz, comparve come Maestro d'un piccolo gruppo di discepoli Iniziati. Nel 1459 Christian Rosenkreutz fu eletto "Eques lapidis aurei", "Cavaliere della pietra aurea" in seno ad una confraternita spirituale rigorosamente chiusa, la confraternita "Rosae Crucis". L'alta individualità spirituale, scesa sul piano fisico nella persona di Christian Rosenkreutz, agì in seguito sempre di nuovo come guida e Maestro del movimento dei Rosacroce, nello "stesso corpo", come si dice in occultismo» (*La saggezza dei Rosacroce*, O.O. N° 99).

Molto il Dottor Steiner ha detto e scritto sulla Rosacroce, come poi anche Massimo Scaligero nei suoi testi ed incontri. Il Movimento Rosicruciano è e sarà l'avvenire dell'umanità, l'inverarsi del Cristo nell'umano, e nel simbolo della Croce nera con attorno le sette Rose rosse si ha il segno vivente del superamento della Morte da parte delle Forze Spirituali che l'uomo dovrà sviluppare in se stesso.

*"La Rosa non ha un perché,  
fiorisce perché fiorisce,  
non bada a sé,  
non chiede se la si veda o no".*

Angelo Silesio

da *Il Viandante Cherubico*



**Varietà di rose dal roseto d'Assisi**

**Davirita**



Riprendendo la tematica trattata nella precedente serie di articoli, possiamo aggiungere qualcosa di significativo che va a comporre un tassello essenziale nella comprensione profonda della dinamica relazionale della coppia umana.

Ogni anno, con il rinnovamento del manto vegetale e con tutti i processi connessi alla Primavera, torna sulla Terra l'atmosfera di Raffaele: un messaggio ci viene incontro dalla natura rigogliosa, come una promessa: che il male sia vinto ed ogni ferita guarita, come azione della mano guaritrice dell'Arcangelo.

Sul piano della storia occulta la discesa del Cristo negli Inferi come penetrazione delle potenze di Arimane ha preparato lo sviluppo dell'autocoscienza, della forza liberante.

Possiamo contemplare il Cristo uscire dal sepolcro invernale, emergere in ogni nuovo filo d'erba, in ogni gemma, e in questo tutti possono presentire che il Logos è sulla Terra. Non c'è più nulla che escluda la sua centralità.

La mano del Logos che ha il potere di far fiorire la Terra: la voce che chiama a sé i germogli ogni anno risuona secondo il ritmo cosmico. Il calice si apre come l'antico uomo alla luce alta levata sopra le nubi. Il Cristo domina tutto. Tutto è suo. Non dobbiamo temere niente.

Ciò che oggi seminiamo domani nascerà dalle profondità del suolo.

Il Cristo è il grande seminatore, che semina le sue forze nella Terra, nulla andrà perduto per coloro che trovano una connessione con Lui. Questa è l'immagine chiave della parabola del Vangelo di Marco (*Mc* 4) in cui si dice: «Se non comprendete questa parabola, come potrete comprendere tutte le altre?».

Perciò il Cristo è l'entità che tramite l'unione col terrestre ne ha permeato l'elemento infero-tellurico ed ha portato la sua centralità in ogni sfera dell'esistenza come impulso essenziale al ritrovamento delle realtà perdute: prima tra tutte quella edenica.

Il perduto stato edenico, come originario rapporto del maschile col femminile, può essere ritrovato solo se l'anima umana si ancora al Cristo e se ne lascia compenetrare.

L'uomo intoccato da Lucifero, precedente la caduta, era quello che il Battista cercava di far ricordare con il suo battesimo di conversione. Il termine "conversione", in ebraico *shuv* significa letteralmente "tornare indietro". Non è strano quindi che il greco evangelico utilizzi *metanoia* ovvero "mutamento del pensiero". Il Battista, tramite una tecnica di separazione parziale dell'eterico, permetteva ai battezzandi di sperimentare il quadro della propria vita come contaminato dall'elemento luciferico, e innestare una profonda nostalgia verso l'elemento virginale dell'anima, precedente all'ingresso delle forze luciferiche nell'anima. Quando vide Gesù di Nazareth avvicinarsi, seppe riconoscere che doveva diventare il portatore di Colui che avrebbe attuato la restaurazione della verginità dell'anima tramite lo sviluppo del nuovo archetipo dell'Io Sono.

Ogni parabola del Cristo racconta il ritrovamento di ciò che è stato perduto. Dalla dracma perduta (*Lc* 15, 8-10) alla serie di parabole di Marco, in cui si ripete con chiarezza la grande immaginazione del Cristo seminatore: «Il regno di Dio è come un uomo che getti il seme nel terreno, e dorma e si alzi, la notte e il giorno; il seme intanto germoglia e cresce senza che egli sappia come. La terra da se stessa porta frutto: prima l'erba, poi la spiga, poi nella spiga il grano ben formato. Quando il frutto è maturo, subito il mietitore vi mette la falce perché l'ora della mietitura è venuta». (*Mc* 4, 26-29).

La fine stessa del brano sul figlio prodigo: «Questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato» testimonia come il senso della discesa del Cristo sia quello di ripristinare lo stato precedente la Caduta, in cui la morte e la malattia non avevano potere sull'uomo.

L'azione pubblica del Cristo Gesù è stata perlopiù guarire i malati e resuscitare i morti, annunciando il Regno di Dio. Dunque l'avvento del Cristo guarisce la ferita luciferica, distrugge le opere di Ahrimane. Come dice la prima lettera di Giovanni: «Il Figlio di Dio è venuto per distruggere le opere del diavolo» (1Gv 3,8).

Perciò il Cristo Gesù dice: «Senza di me non potete fare nulla» (Gv 15,5). Dal momento che Egli compenetra la Terra non è possibile sopravvivenza dei frutti spirituali se questi non vengono custoditi e trasportati dal Cristo.

Una via fuori del Cristo non ha futuro.

È necessario dunque, per chi voglia perseguire seriamente la Scienza dello Spirito, aprirsi ad una dimensione sacrale della via ed essere pronti ad offrire la propria vita come un quotidiano sacrificio al Cristo.

Nell'ambito della relazione occorre sperimentare che si può incontrare tutto nell'essere amato, se riusciamo ad avvertire la sua figura di luce, come segno dell'archetipo.

L'amore non può allontanarsi, né ferire, né deludere, perché lo abbiamo trovato in una zona inafferrabile a questi moti, nel rito quotidiano. È questione di resistenza, non si vince nello scatto.

La trasmutazione alchemica dell'argento ad opera del mercurio, a cui si accennò nel precedente articolo, va operata ritualmente portando le forze equilibranti della croce nella zona malata. È una ritualità terapeutica raffaellita che opera dove vi è il guasto: nel cuore.

Il sentire non può aprirsi alla percezione della luce dell'altro, perché è estromesso dal circuito della forza, è ammalato della pesantezza tamasica. Si potrà approfondire come molte malattie derivino dall'intervento del Doppio, come già si disse tra le righe. Quando parliamo di agire ritualmente non si intende la mera esecuzione degli esercizi, invero inefficaci come tecnica in sé senza la profonda partecipazione cardiaca, o meglio sterili se eseguiti fuori della vera tecnica, che comprende l'azione del cuore.

Si può realizzare il massimo della dedizione verso un essere quando lo si elevi a simbolo concreto della volontà metafisica, incapace di noia, arresti o impedimenti, per donazione continua, per amore.

In questo senso la donna amata è il Cristo, ne ha l'impronta: in lei potremo vedere l'archetipo adamantino, oltre la figura di luce.

Perciò la Donna «*par che sia una cosa venuta da Cielo in Terra a miracol mostrare*», ma è proprio il Cristo ad essere disceso sulla Terra a mostrare il miracolo del suo operato.

Se avremo dedizione e devozione, e ci apriremo alle forze del cuore, l'amore allora, che oggi non viviamo, domani sarà il nostro amore.

L'amore che adesso possiamo solo immaginare, domani lo potremo stringere tra le braccia. Il Cristo porta i semi, guida la messe a nuova crescita. Se riposiamo nel Cristo non c'è promessa che non sarà mantenuta, non c'è Amore che non fiorirà nella nostra anima assieme ad ogni fiore della Terra.

Italo D'Anghiere





Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico [Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf](mailto:Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf).

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" [www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf](http://www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf)

## EfferveScienza

Carissima Vermilingua,

come ti avevo anticipato, mentre ancora mi trovo sul paludoso fronte terrestre come Inviato speciale del Daily Horror Chronicle.inf, la nostra *trump card* – la carta vincente della Satanica Alleanza tra i vertici della Furbonia e quelli della Fantic University – è consistita nel trasformare la Scienza in Religione.

Oggi la maggioranza delle nostre caramellate caviucce si arrabbia moltissimo se qualcuno osa mettere in dubbio l'autorità scientifica che (*slap, slap*) non si accorgono di come sia sempre più aderente al profilo di "ciarlataneria".

Come questo sia stato possibile dipende da due fattori: il primo, a livello di essere umano preso a sé, è l'istintiva paura della morte e della malattia, che abilmente sollecitata da una comunicazione H24 – come quella attivata dalla tua Tribù infernale del malaffare mediatico durante l'ultima pseudo-pandemia da laboratorio (Covid-19) – blocca il pensiero razionale e attiva la sindrome messianica del salvatore esterno; il secondo è dato dalla struttura UNIdimensionale parassitaria del loro sistema (*slap, slap*) "sociale" che si attiva quando la relazione tra le tre dimensioni Cultura, Politica, Economia (che dovrebbe essere sinergica, ma noi non lo vogliamo!) esprime il predominio feroce di una delle tre sulle altre due: mondialmente l'Economia.

Se tu avessi frequentato le lezioni di macello-marketing del megalitico Frantumasquame al *master in damnatio administration*, invece di seguire la tua vena economico-artistica nelle Malebolge infernali, sapresti che quel predominio parassitario, UNIdimensionale, nell'evoluzione storica delle nostre aulenti caviucce ha avuto qualità "solida culturale" all'epoca delle Teocrazie orientali precristiane, poi qualità "liquida politica" nell'epoca greco-romana, e infine qualità "gassosa economica" nella presente epoca anglo-germanica post-cristiana.

Fortunatamente il pensiero sociale dei nostri cappuccini animici, a forza di legarsi alla materia pesante dei fatti, per esserne stimolato, è talmente diventato "chiacchiera da talk show" da non accorgersi dell'antecedenza causale della "relazione tra le tre dimensioni" sui singoli eventi sociali osservati.

Se infatti, Vermilingua, fai precedere al dato di fatto Scienza la "relazione parassitaria gassosa economica"... dall'incontro della causa relazionale primaria "gassosa" con la causa fattuale secondaria "Scienza" non puoi parlare più di Scienza, ma di "EfferveScienza".

EfferveScienza che, orientata dal macello-marketing economico-finanziario-commerciale, per legge di Gravità sociale degrada in Tecnoscienza e, a suon di *mediadollari*, si rovescia in Religione.



Racchiusa in questo scenario la singola Persona (che è il concreto soggetto/oggetto della dimensione sociale Cultura) subisce anch'essa interiormente un rovesciamento, e il predominio del pensiero desto (l'unico capace di cogliere la "ciarlataneria" dell'EfferveScienza) cede la cabina di regia all'istinto dormiente, che regredisce a livello tribale e (*slap, slap*) rispetto a qualsiasi tipo di pericolo, vero o presunto, anèla alla salvezza... sempre da intervento esterno: vendendo la propria primogenitura culturale all'autorità esterna, rinunciando ad essere il soggetto responsabile di tutto, che invece è.

Naturalmente un aspetto "divino" anche la Scienza lo ha: se vai su Diablopedia, dalla medicina all'astronomia, passando per i *ritrovamenti fossili* e la comprensione dei meccanismi che regolano il *mondo naturale*, la *storia delle scienze* è costellata da *lampi di genio*, *intuizioni straordinarie* che hanno stravolto la conoscenza e spesso rivoluzionato il loro mondo, arrivati sottoforma di *sogno* o di *fortunato incidente*.

Inutile dire che dietro alcuni di questi lampi, specie tra quelli ricevuti dalle nostre brioscine emotive entro il mezzo secolo di vita, troverai il tignoso operato dei nostri migliori Top manager della tentazione: addirittura Farfarello si è distinto imponendo alla medicina moderna il balubadogma del batterio-killer.

Me ne parlava sorseggiando uno dei suoi disgustosi bibitoni analcolici alle alghe palustri, appoggiato ad una delle decorative stalagmiti al bar del palestratissimo Ringhio. Eccoti il copincolla dal mio enciclopedico moleskine astrale.

**Farfarello:** «In realtà tutto è derivato da una sfida tra me e quell'integralista scientifico di Ruttartiglio. Per abbassargli la cresta ossea gli avevo detto che i "suoi" bramati scienziati erano dei "boccaloni", delle rane dalla bocca larga, e che della Scienza volevano mangiare più di quello che erano in grado di capire».

**Ruttartiglio:** «Basta rigirare l'artiglio nella piaga, Farfa. Purtroppo, accecato dalla solidità del metodo scientifico, non mi rendevo conto che è paragonabile a un qualsiasi strumento. Come il coltello, anche il metodo scientifico dipende, nel bene e nel male, da chi lo usa».

**Farfarello:** «E, soprattutto, da chi lo finanzia! Senza i dollari spesi da generazioni di avidi ricconi americani, ma non solo, registrati sul libro paga animico della Furbonia University – da metà del 1.800 in poi, tempo terrestre – non sarei stato così ingenuo da sfidarti. In poco meno di un secolo quasi tutte le Università umane hanno adottato i libri di testo che parlano solo di batteri e virus killer».

**Giunior Dabliu:** «È interessante il rovesciamento della realtà che hai provocato, Farfarello: mentre i virus sono cellule morte, i batteri sono cellule vive che anche la Scienza considera all'origine della vita su quel sassetto orbitante: senza i batteri non sarebbe stato possibile lo sviluppo della vita umana. Persino un loro neonato, a poche ore dalla nascita, è protetto da colonie di miliardi di batteri che svolgono importanti funzioni protettive: senza le quali il neonato, ma anche l'individuo adulto, non potrebbe sopravvivere».





**Farfarello:** «Ruttartiglio mi aveva spiegato che i batteri, pur non avendo nuclei cellulari, sono però portatori del materiale genetico: hanno DNA (acido desossiribonucleico) e RNA (acido ribonucleico). E nella forma primigenia “anaerobica” possono anche sopravvivere in ambiente senza ossigeno, “respirando” composti dell’azoto. Con la comparsa dell’ossigeno, e diventati “aerobici”, i batteri “respirandolo” hanno potuto formare le basi per la vita delle piante, degli animali e degli esseri umani.

**Ringhiotenebroso:** «Ecco il secondo giro dei vostri drink. A proposito di quello che ho sentito, il mio idolo al master mi faceva notare che questo duplice scenario di ambiente da cianobatteri fotosintetici con possibilità di respirazione a base azoto e poi ambiente da eucarioti con possibilità di respirazione

a base ossigeno era stato riprodotto dal nostro futuro olocàusto rispettivamente nella fase di gravidanza (a base azoto) e dopo la nascita (a base ossigeno)».

**Farfarello:** «Insomma, ho detto a Ruttartiglio che pure una “bufala astrale” come quella dei bacilli-killer, che avrebbe potuto avere un impatto catastrofico per la loro salute, sarebbe “sfuggita” alla loro verifica scientifica o per faciloneria o, e contavo su questo, per egoistico interesse: di denaro e di fama».

**Ruttartiglio:** «Ero annoiato e una sfida è sempre gradita. E poi, se fosse stata catastrofica come ipotizzava Farfarello, tutto rientrava nella mia visione-killer di una medicina che attenta alla salute impulsata dalle odiatissime Coorti del Nemico. In fondo, Farfa, nonostante abbia perso... in realtà ho vinto».

**Giunior Dabliu:** «Fortunatamente la storia della guerra e dei massacri ha sempre affascinato i nostri aperitivi animici più delle descrizioni di convivenze pacifiche. Così nessuno ha creato una storia di successo sul ruolo utile che i batteri svolgono, ad esempio, nello stomaco e nell’intestino: da sola, la produzione di gran parte del cibo che arriva sulle loro tavole dipende dall’attività batterica».

**Ruttartiglio:** «Prima della follia vaccinale, favorita dalla scommessa riuscita di Farfa, in realtà avevo già spinto sull’acceleratore degli antibiotici, che oggi vengono somministrati a milioni inutilmente. Avevo chiesto a Giunior Dabliu di fare un’indagine in merito in Estremoccidente, nel Paese guidato da Rantolobiforcuto, ed è risultato che gli antibiotici sono responsabili di un quinto delle circa 100.000 morti annuali riconducibili ad effetti collaterali dei farmaci».

**Giunior Dabliu:** «Poi c’è l’effetto resistenza: il 70% dei microbi ritenuti responsabili di malattie polmonari non risponde più ai farmaci, ciò aumenta il settore farmaceutico che introduce preparati sempre





più forti e causa ancor più resistenza e una produzione maggiore di tossine. L'attività batterica è successiva al danno all'organismo, basta ignorare l'organismo e il gioco è fatto: resta solo l'attività batterica, la quale, invece, aumenta per contrastare la malattia e si smorza appena "digerito" l'eccesso di tossine».

**Farfarello:** «E a dare un aiutino a questa "ignoranza" della classe medica, a partire dai ricercatori, ci hanno pensato i nostri testimonial con portafoglio, che hanno trasformato la sete di conoscenza scientifica in salvifica fede religiosa. Quello che non si spiega lo schematico pensiero medico attuale è come possano coesistere normalmente, e anche per lunghi periodi di tempo nell'organismo umano miliardi di microrganismi differenti, anche altamente pericolosi (bacillo della tubercolosi, Streptococco, Stafilococco), senza provocare il minimo danno riconoscibile: diventando dannosi solo quando c'è un eccesso di cibo per loro: tossine, prodotti finali del metabolismo, cibo digerito in modo scorretto, e tanto altro dovuto ad uno stile di vita "stupefacente". Meglio, perciò, trasformare il bacillo-cartina di tornasole del danno all'organismo, nel malefico bacillo-dèmonone produttore del danno... cui serve, ovviamente, una cura miracolosa».

Fiamme dell'Inferno! È davvero libidinosa la business-brama e la montagna dei profitti che si possono attivare con lo spregiudicato accoppiamento del denaro (visto come fine) alla salute (vista come mezzo); ma è anche il risultato della degenerazione del pensiero medico dato che noi Top manager della tentazione non permettiamo che esista una struttura di sistema sano che facendo la raccolta differenziata del sociale tridimensionale impedisca la fuoriuscita di attività culturali, come l'arte medica, che finiscono per degenerare una volta che sono transitate nelle altre due dimensioni: che ne snaturano essenza e finalità.

Se ci pensi, Vermilingua, abbiamo lo stesso atteggiamento pensante assurdo sia in medicina sia nel sociale tridimensionale: come nella moderna *money-medicina* si bada solo al batterio-killer (la sentinella che avvisa) senza avvedersi del terreno (l'organismo malsano) – ovvero si seminano sterilmente migliaia farmaci salvifici sul terreno asfaltato dai dollari della salute pubblica e privata – allo stesso modo si bada solo al fatto antisociale (la sentinella che avvisa) senza avvedersi del terreno strutturale sociale (la vigente forma parassitaria Unidimensionale del sistema) in cui quel fatto si manifesta.

Anche in questo caso si seminano migliaia di iniziative salvifiche sterili sul terreno asfaltato dagli ostacoli alla qualità della vita sociale e alla dignità umana prodotti dal predominio di una dimensione sociale sulle altre due.

Il tuo *efferveScientissimo*

*Giunior Dabliu*



## La storia dell'umanità e le concezioni del mondo dei popoli civili

**Dott. Steiner:** Dunque, signori, che domande avete preparato per oggi?

**Interrogante:** Cosa causò l'oscuramento del sole per tre ore alla morte del Cristo?

**Dott. Steiner:** Sì, signori, questa è ovviamente una domanda molto significativa: cosa causò l'oscuramento del sole per tre ore alla morte del Cristo? Vedete, questa domanda, come potete immaginare, mi



ha molto, molto occupato. Posso immaginare che questa sia una domanda assai importante anche per chi la pone, perché dimostra che queste cose non sono più credibili per le persone di oggi. Ecco perché il XIX secolo risolse la questione in modo molto semplice dicendo: beh, semplicemente non è vero, è una mera immagine, e non è necessario attribuire grande importanza a queste cose. Sì, però signori, le cose non stanno così! Soprattutto se si segue attentamente tutto ciò che si può apprendere dalla Scienza dello Spirito, si arriva alla conclusione che alla morte del Cristo ci fu un'eclissi solare, o almeno una forte copertura del sole, così che durante il tempo in cui avvenne la morte, c'era oscurità nella zona. E non si superano cose del genere semplicemente negandole, ma ovviamente bisogna spiegarle.

Ora vorrei attirare la vostra attenzione su qualcosa che ho spesso menzionato in vostra presenza: troverete ovunque nelle notizie più vecchie che viene data grande considerazione all'ora del giorno, alla stagione eccetera. Oggi la gente non se ne accorge nemmeno. Saprete che il *Nuovo Testamento* racconta molto delle guarigioni del Cristo, del modo in cui guariva i malati. E grande enfasi viene posta sul fatto che Egli sviluppò anche una pratica umana molto specifica nella guarigione dei malati. A quel tempo le guarigioni erano molto più semplici di quanto non lo siano oggi, ed è esattamente ciò di cui oggi le persone non tengono più conto. Oggi l'umanità, che si è già sviluppata in questo modo, soprattutto in Europa, deve semplicemente essere guarita partendo dal corpo. Ma non è sempre stato così. All'epoca in cui il Cristo era sulla Terra, e ancor più nei tempi antichi, era ancora possibile guarire partendo dall'anima. Oggi l'anima non ha più questa forte influenza sugli uomini, perché oggi gli uomini hanno pensieri astratti a causa della loro educazione complessiva. Vedete, il tipo di pensieri che oggi hanno tutti, ancora non esisteva. L'essere umano veniva afferrato interiormente da ciò che stava pensando. Qualcosa chiamato "pensiero logico" non esisteva a quel tempo. E così l'uomo era completamente diverso nella sua vita mentale. Oggi potete dire alla persona la cosa più importante: ciò non ha alcun effetto sul suo corpo perché ha ritirato la sua anima dal corpo. Si ritiene che gli antichi fossero istintivamente chiaroveggenti perché erano più liberi dal proprio corpo. Ma non è affatto vero; erano più inseriti nel loro corpo, sentivano tutto di più con il loro corpo e quindi potevano esercitare un'enorme influenza dalla loro anima sui loro corpi. Quando veniva pronunciato un certo nome, l'immagine appariva immediatamente nella mente delle persone dell'antichità. Oggi, beh, dite una parola qualunque e non avrete un'immagine. Gli uomini dell'antichità avevano subito un quadro completo e questa immagine faceva venire loro la pelle d'oca o la voglia di ridere o qualcosa del genere: tutto entrava direttamente nei loro corpi. Vedete, queste cose sono state usate molto ampiamente per la guarigione. Ma si poteva impiegarle solo se le forze che si trovano nell'ambiente umano venivano usate nel modo giusto. Ecco perché una volta si diceva, parlando del Cristo che guarisce i malati: «Quando il sole fu tramontato, radunò quelli che soffrivano». Quindi non li riunì in

pieno sole splendente; a nulla sarebbero serviti i suoi appelli all'anima. Era solo quando la gente veniva da lui nell'oscurità, o al crepuscolo, allora era fattibile.

Le persone oggi ignorano completamente queste cose. Ma è sicuramente vero che queste cose sono collegate alla vita umana. Che si tratti di sole splendente o crepuscolo, primavera, autunno e così via, ciò ha un'enorme influenza. E così anche gli altri fenomeni della natura. Così possiamo dire: osserviamo lo sviluppo della vita del Cristo dalla sua nascita fino al battesimo di Giovanni, e poi attraverso i tre anni fino alla morte: tutto si è concluso in un certo modo. Ma non ha avuto un ruolo solo ciò che allora ha deciso il Sinedrio, non solo ciò che è avvenuto lì, diciamo, la rivoluzione del popolo e così via, ma anche i fenomeni nel cielo e in tutta la natura.

Ora vi ho detto, signori: le forze lunari influiscono sull'uomo, in quanto egli prima è nel grembo materno e poi nasce. Successivamente le forze solari influenzano le persone. Vi ho detto che anche altre forze stellari hanno un'influenza sulle persone. Ma tutti i fenomeni che esistono all'esterno nella natura hanno un effetto sulle persone.

Vedete, a volte è molto strano come oggi le persone, non potendo uscire dal loro pensiero astratto, si tormentino con i fenomeni naturali. Ad esempio, è ormai noto che le macchie solari – sono appunto macchie nel sole – compaiono ripetutamente in gran numero dopo circa undici-dodici anni. Ma anche se sappiamo che nel periodo in cui compaiono le macchie solari, qualcosa di inquietante accade sempre sulla Terra, non possiamo ancora permetterci di prendere realmente in considerazione l'influenza extraterrestre sulla Terra che si esprime nelle macchie solari. Ma questa influenza esiste! Non è forse vero che quando piove, sulla Terra, attraverso la coscienza umana, consegue che certe cose devono essere evitate? Non si può fare giardinaggio e cose simili quando piove a dirotto; devono essere omesse. Sì, la natura ha un'influenza sulla vita cosciente delle persone. Ma l'intera circonferenza del mondo, comprese le stelle, ha una grande influenza sulla vita subconscia dell'uomo. E così la luce del sole, che per gli uomini ha un significato, arriva loro in modo completamente diverso quando è oscurata in alcuni punti rispetto a quando splende ovunque.

Non si può dire che la libertà sia influenzata da queste cose; ma laddove in qualche modo entrano in gioco effetti spirituali più profondi, l'uomo deve fare affidamento su questi effetti con la sua libertà, così come fa affidamento sul fatto che non può dire quando è al primo piano: si dovrebbe fare un buco nel pavimento, così posso scendere da questo piano al piano inferiore. Bisogna tenere conto delle leggi della natura, comprese quelle grandiose che esistono nel mondo.

E così si può dire: tutto nella natura è giunto al culmine proprio nel momento in cui ciò che era accaduto in Palestina si è riflesso in alcuni cuori fino alla massima tristezza. Ma con ciò arrivò la più grande mestizia nella natura. Queste due cose erano assolutamente coerenti; erano in accordo in realtà. E allora si può dire: come il sangue scorre nel corpo e la salute umana dipende da questo sangue, così ciò che vive nella luce del sole scorre nel sangue. Sì, scorre nel sangue.

Immaginate: qualcuno muore. Ebbene, se aveste potuto esaminare il suo sangue con due mesi di anticipo, avreste visto che era già sul punto di perdere la vita. Come il sangue è in via di divenire inanimato prima della morte dell'uomo, così ciò che vive nella luce, già prima, al momento della nascita del Cristo era già in via di svilupparsi in modo tale che con la morte vi fosse un crepuscolo. Quindi i fenomeni naturali avevano semplicemente un intimo legame con la vita del Cristo. E verrebbe da dire: come il Cristo scelse consapevolmente il crepuscolo per guarire i malati, così il Suo subconscio nell'anima scelse l'eclissi solare per morire. Ecco come dovete immaginare queste cose; allora arrivate ad una spiegazione corretta. E questo è importante, signori! Naturalmente non potete spiegare queste cose in modo esteriore, approssimativo, ma dovete spiegarle in modo intimo.



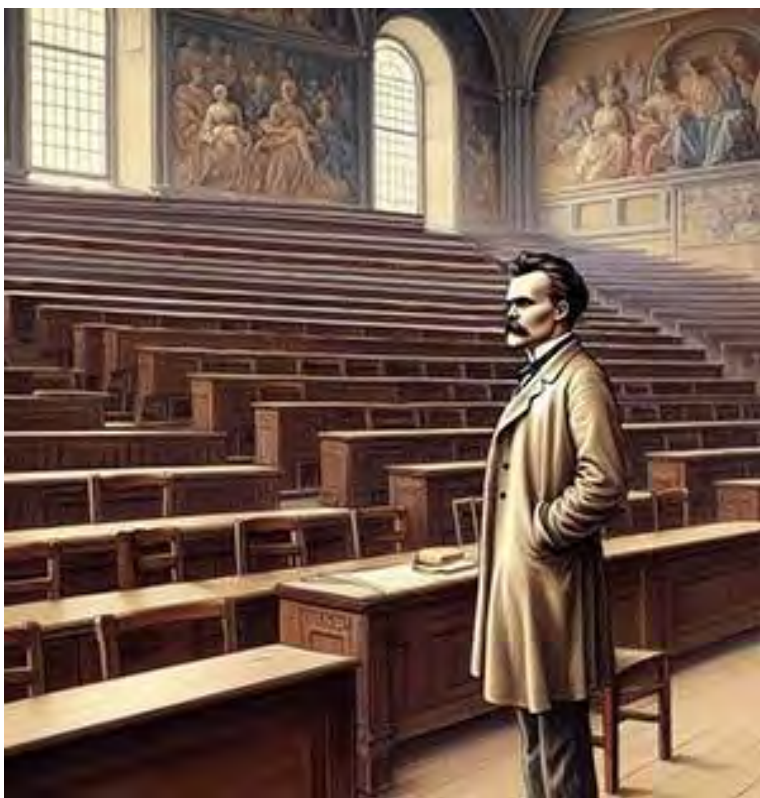
**Guarigioni del Cristo nell'oscurità**

**Domanda:** Il popolo ebraico ha compiuto la sua missione nell'evoluzione umana?

**Dott. Steiner:** Sì, vedete, questa è una questione che, quando viene discussa, sfortunatamente porta all'agitazione troppo rapidamente. Ma ciò che si ha da dire in maniera del tutto oggettiva a questo riguardo non ha nulla a che fare con qualsiasi tipo di agitazione.

Se si considera il popolo ebraico come si è sviluppato nei tempi antichi, si deve dire che si è sviluppato in una maniera che ha preparato in modo straordinario l'evoluzione cristiana. Prima che il cristianesimo venisse al mondo, gli ebrei avevano una religione molto spirituale, ma ve l'ho già descritta come una religione che in realtà teneva conto solo della legge naturale spirituale. Se chiedeste all'ebreo: «Da dove viene la primavera?», vi risponderebbe: «Perché così vuole Geova!»; «Perché questa è una persona cattiva?», «Perché Geova vuole così!»; «Perché scoppia la carestia in un Paese?», «Perché Geova vuole così!». Tutto veniva ricondotto a quest'unico Dio. E per questo motivo gli ebrei vivevano in ostilità con i popoli vicini; non furono compresi da loro. E anche loro non capivano quei popoli vicini, perché i popoli vicini non riconoscevano effettivamente allo stesso modo quell'unico Dio, ma riconoscevano piuttosto gli esseri spirituali in tutti i fenomeni della natura, molti esseri spirituali.

Sì, vedete, signori, queste numerose entità spirituali nei fenomeni naturali semplicemente esistono e coloro che le negano, negano qualcosa di reale. Se si negano questi esseri spirituali nei fenomeni naturali, è come se si dicesse: non c'è una sola persona seduta in questa sala! Naturalmente posso dire anche questo, e se porto dentro un cieco e dico: «Non c'è nessuno seduto in questa sala!» e voi non iniziate a ridere così forte che lui lo senta, allora potrà crederci. Anche in questo ambito ci sono degli inganni.



**La lezione di Friedrich Nietzsche**

Friedrich Nietzsche, che aveva una vista molto debole – era allora professore a Basilea – ebbe sempre pochissimi ascoltatori; sebbene le lezioni fossero molto interessanti, i giovani ascoltatori non erano particolarmente diligenti. Era sempre assorto nei suoi pensieri, saliva sul podio e teneva le sue conferenze. Così accadde una volta che non c'era una sola persona dentro! Ma egli non se ne accorse finché non uscì, perché la sua vista era pessima. E anche ad un cieco sarebbe stato chiaro che non c'era una sola persona nella stanza. In questo modo si chiarisce alle persone che non ci sono effetti spirituali da nessuna parte, perché inizialmente sono ciechi agli effetti spirituali attraverso l'educazione e tutto ciò che accade oggi.

Ma d'altro canto è anche importante che l'uomo si renda conto che ha molto a che fare con tutti questi spiriti della natura. C'è però un potere dentro di lui che sconfigge tutto ciò che questi spiriti della natura fanno nelle persone. E attraverso ciò l'uomo giunge all'unico Dio umano. E gli ebrei inizialmente si avvicinarono

all'unico Dio umano in modo molto forte e rinnegarono tutti gli altri esseri spirituali nei fenomeni naturali. Così facendo, acquisirono inizialmente un grande merito nel riconoscere l'unico Dio umano, Jahve o Geova. Jahve significa semplicemente: “Io sono”.

Ebbene, questa cosa è diventata molto importante per la storia del mondo, la divinità unica, con la negazione di tutti gli altri esseri spirituali. Pensate: ci sono due popoli che sono in guerra tra loro; ognuno riconosce l'unico Dio, e solo uno di questi popoli può essere vittorioso. Il popolo vittorioso dice: «Il nostro Dio ci ha dato la vittoria». Se gli altri avessero vinto, avrebbero detto anche loro: «Il nostro Dio ci ha fatto vincere». Ma se è l'unico Dio che permette che un popolo vinca e l'altro popolo venga sconfitto, allora è il Dio

stesso che sconfigge se stesso! Così, quando i turchi hanno il loro Dio e i cristiani il loro Dio, ed entrambi i popoli hanno l'unico Dio, e un popolo chiede: «L'unico Dio può portarci la vittoria» e l'altro popolo prega: «L'unico Dio può portarci la vittoria», così entrambi esigono dallo stesso Dio che sconfigga se stesso! Bisogna essere chiari: questo non è un singolo essere spirituale. Ma questo diventa evidente già nella vita di tutti i giorni: uno vuole che piova, prega per la pioggia, l'altro vuole che splenda il sole, prega per il sole nello stesso giorno. Sì, non funziona! Se si notasse questo, ci sarebbe più chiarezza in queste cose. Ma semplicemente non ci se ne accorge. Nelle grandi cose l'uomo cede ad una sconsideratezza, vive in una spensieratezza che non si permetterebbe di sperimentare nelle piccole cose. Probabilmente non metterebbe sale e zucchero nel caffè contemporaneamente, ci aggiungerebbe solo lo zucchero, farebbe solo una cosa. Ma nelle cose grandi – su questo si basano le grandi confusioni – gli uomini non sono tali da volersi arrendere solo alla chiarezza. Così gli ebrei svilupparono quello che viene chiamato monoteismo, cioè la confessione di un solo Dio.

Ora, recentemente vi ho detto che il cristianesimo in realtà concepisce le tre divinità: ha Dio Padre, che vive in tutti i fenomeni naturali, il Dio Figlio, che vive nella libertà umana, e ha lo Spirito Divino, che vive nell'uomo per renderlo consapevole che ha un essere spirituale indipendente dal suo corpo. Quindi si dovrebbero capire tre cose. Altrimenti si dovrebbe attribuire ad un solo Dio il fatto che lascia morire gli uomini fuori dal corpo e che li resuscita anche con la stessa decisione. Nel frattempo, se avete tre persone, a un Dio spetta il morire, a un altro la morte, a un altro la resurrezione in spirito. Perciò il cristianesimo è stato costretto a rappresentarsi la divinità spirituale in tre persone. In tre persone – questo è proprio il caso oggi che la gente non capisce – ma originariamente significava tre forme, e la gente immaginava che la divinità apparisse in tre configurazioni. Ora il giudaismo è stato costretto, poiché si rappresentava soltanto quest'unico Dio, a non formarsi affatto un'immagine di quest'unico Dio, ma a comprendere interamente quest'unico Dio solo con l'interno dell'anima, con l'intelletto. Ma è anche facile vedere che ciò in realtà ha accresciuto al massimo grado l'egoismo umano; perché l'uomo diventa estraneo a tutto ciò che è fuori di lui, se vede lo spirituale solo nella sua persona. E questo ha effettivamente prodotto un certo egoismo nazionale nel giudaismo, che non può essere negato; ma gli ebrei sono quindi più adatti ad assorbire ciò che non è figurato, mentre sono meno adatti ad assorbire ciò che è immaginifico.

Quando un ebreo diventa scultore non ne esce nulla di speciale, perché non ne è ancora predisposto. Non ha quella disposizione figurativa; questo non gli entra dentro. Quando un ebreo diventa musicista, di solito diventa un eccellente musicista, perché ciò non è figurato; non lo rappresenta esternamente. Quindi tra gli ebrei potete trovare grandi musicisti, ma difficilmente troverete tra loro grandi scultori, e nemmeno pitto-



**Scultori e musicisti**

ri, nel tempo in cui fiorivano le arti! A mio parere gli ebrei dipingono in modo completamente diverso dai pittori orientali cristiani o non cristiani. Dipingono in modo tale che il colore in un quadro dipinto da un ebreo in realtà non ha molto significato, ma ciò che esprime è ciò che lui realmente vuol raccontare attraverso il quadro. Questo è ciò che caratterizza particolarmente l'ebraismo: mettere al mondo ciò che non è pittorico, ciò che avviene interamente nell'io umano.

Ma per quanto possa sembrare facile, non è così facile restare attaccati a questa confessione dell'unico Dio; infatti gli uomini diventano subito pagani, se questa confessione dell'unico Dio non viene loro



imposta con fermezza. Gli ebrei sono i meno propensi a diventare pagani. Nel cristianesimo, invece, c'è una tendenza al paganesimo. Potete notarlo ovunque se guardate da vicino. Prendiamo ad esempio questa venerazione che il cristianesimo ha per le cerimonie: ve l'ho detto, l'ostensorio rappresenta in realtà il Sole e al suo interno la Luna. Non lo sappiamo nemmeno più. Ma chi non è illuminato a questo riguardo, in realtà adora l'Ostensorio, cioè qualcosa di esteriore. Le persone tendono ad adorare le apparenze molto facilmente. E così è realmente accaduto che nel corso dei secoli il cristianesimo si sia sviluppato in una forma molto pagana. Il giudaismo si è sempre opposto a questo.

Consideriamo questo in un ambito molto specifico dove risulta più facilmente evidente: i cristiani d'Occidente, cioè i cristiani provenienti dalla Grecia, da Roma e dalla Germania centrale, erano in realtà del tutto incapaci di diffondere l'antica medicina,

perché non potevano più vedere lo spirituale nelle erbe medicinali. Era impossibile per loro vedere lo spirituale nelle erbe medicinali. Ma ovunque gli ebrei venuti dall'Oriente, dalla Persia e così via, vedevano lo spirituale, cioè il loro *unico* Geova. Se si considera lo sviluppo della medicina nel Medioevo, gli ebrei vi hanno svolto un ruolo enorme. Gli arabi hanno svolto un ruolo importante nello sviluppo di altre scienze e gli ebrei nello sviluppo della medicina. E qualunque medicina portassero gli arabi, la svilupparono anche con l'aiuto degli ebrei. Ma per questo motivo la medicina è diventata quello che è diventata oggi. La medicina è rimasta spirituale, ma, direi, è rimasta monoteistica. E oggi si vede se si osserva la medicina: ad eccezione di pochi rimedi, pochissimi, tutto è in realtà attribuito a tutti gli altri rimedi! Non si sa più come funziona ciascun rimedio, così come le persone nel giudaismo non sapevano come fossero i singoli spiriti naturali. Anche nella medicina si è insinuato uno spirito astratto, un servizio astratto a Geova, che in realtà è ancora presente nella medicina oggi.

Sarebbe del tutto naturale, ad esempio, che nei vari Paesi d'Europa non ci fossero più ebrei come medici di quanti ce ne siano in percentuale nella popolazione. Non voglio dirlo: vi prego di non fraintendermi! Non mi viene affatto in mente che ciò debba essere previsto per legge. Ma la visione naturale dovrebbe mostrare che, in proporzione al numero degli ebrei, ci fossero anche medici ebrei. Ma non è affatto così: nella maggior parte dei Paesi, un numero molto maggiore di ebrei sono medici. Ciò risale al Medioevo; si sentono ancora molto attratti dalla medicina perché corrisponde al loro pensiero astratto. Tutto il loro pensiero è in realtà adattato a questa astratta medicina di Geova; corrisponde a loro. E solo qui nell'antroposofia, quando torniamo ai singoli spiriti della natura, riconosciamo nuovamente quali forze naturali sono contenute nelle singole erbe e pietre. Questo ci riporta su un terreno sicuro.

Quindi gli ebrei adoravano l'unico Geova e così impedivano alle persone di perdersi nel politeismo. Ora, è vero che gli ebrei si sono sempre distinti in questo modo dagli altri popoli, e di conseguenza, in molti casi, chi differisce provoca avversione e antipatia, quindi hanno causato avversione e antipatia. Ma oggi si tratta di dirsi che un tale modo di non separare la cultura ma di tenerla insieme, come hanno fatto gli ebrei per secoli, non sarà più necessario in futuro, ma dovrà in futuro essere sostituito da una forte conoscenza spirituale. Allora verrà presentato alla conoscenza, alla coscienza dell'uomo, anche il rapporto tra l'unica divinità e i molteplici spiriti. Quindi un singolo popolo non ha bisogno di lavorare nel subconscio. Ecco perché fin dall'inizio ho trovato discutibile che gli ebrei abbiano fondato il movimento sionista quando non sapevano più cosa fare. Fondare uno Stato ebraico significa reagire nella maniera più feroce, ritornare alla reazione nella maniera più feroce, e così facendo si pecca contro tutto ciò che oggi è necessario in questo settore.

Vedete, un sionista molto rispettato, di cui ero amico una volta, mi spiegò il suo ideale di andare in Palestina e fondarvi uno Stato ebraico. Lui stesso fu molto coinvolto nella fondazione di questo Stato ebraico, è coinvolto ancora oggi e ha anche una posizione molto rispettata in Palestina. Gli dissi: una cosa del genere non è affatto nello spirito dei tempi oggi, perché oggi lo è qualcosa a cui possa partecipare ogni persona, senza distinzione di razza, popolo, classe e così via. Questa è l'unica cosa realmente propagabile oggi, che ogni persona può seguire indistintamente. Nessuno può aspettarsi che io aderisca al movimento sionista. Ancora una volta sta separando una parte dall'intera umanità! Per questa semplice, ovvia, ragione, oggi un simile movimento non può realmente avere luogo. È fondamentalmente la reazione più selvaggia. Naturalmente, queste persone dicono poi qualcosa di strano in risposta; dicono: sí, con il tempo è diventato chiaro che gli uomini non vogliono nulla di simile all'umanità universale, ma pretendono piuttosto che tutto si sviluppi da ciò che è popolare.

Questa conversazione che vi ho raccontato ebbe luogo prima della Grande Guerra del 1914-1918. Sí, vedete, signori, che gli uomini non vogliono più i grandi principi umani generali, ma vogliono isolarsi e sviluppare forze nazionali, ciò ha semplicemente portato alla Grande Guerra! E così la più grande disgrazia di questo XX secolo è derivata da ciò che vogliono anche gli ebrei. E allora si può dire: poiché tutto ciò che hanno fatto gli ebrei ora può essere fatto consapevolmente da tutti, per esempio, gli ebrei non potrebbero fare niente di meglio che fondersi con il resto dell'umanità e mescolarsi con il resto dell'umanità, in modo che l'ebraismo come popolo semplicemente cesserebbe di esistere. Questo sarebbe l'ideale. Molte abitudini ebraiche resistono ancora oggi, e soprattutto l'odio verso gli altri. Ed è proprio questo che occorre superare. Le cose non si risolveranno se tutto resta uguale.



**Fondazione dello Stato di Israele il 14 maggio 1948**

E se gli ebrei, per esempio, si sentono insultati quando si dice: non siete scultori, non potete fare niente, possono dire a loro stessi: non tutti devono essere scultori! Si può ottenere qualcosa da un'altra parte usando le proprie abilità personali! Quindi gli ebrei non sono adatti alla scultura; nei Dieci Comandamenti hanno inserito anche una cosa: “Non farai alcuna immagine del tuo Dio”, perché non vogliono rappresentare nulla di soprasensibile in immagini visive. Ma questo significa essere tornati al personale.

Potete immaginarlo in modo molto semplice, non è vero? Se faccio una immagine, anche una immagine che viene descritta, come spesso accade nella Scienza dello Spirito, l'altra persona può ricordare questa immagine, edificarsi, riconoscere da essa ciò che vuole. Ma se non faccio una immagine, devo sempre essere presente personalmente all'effetto; allora non si separa da me. Pertanto assume un carattere personale. Anche il giudaismo ha questo; tutto ciò che riguarda gli ebrei assume anche un carattere personale. Le persone devono arrivare a vedere la spiritualità negli altri. Oggi, tutto ciò che riguarda gli ebrei è ancora dominato dalla razza. Soprattutto si sposano tra di loro. Quindi vedete ancora il razziale, non lo spirituale. Ed è questo che bisognerebbe dire alla domanda: il popolo ebraico ha compiuto la sua missione nello sviluppo della conoscenza umana? L'ha soddisfatta; perché nel passato doveva esserci stato un solo popolo che portasse ad un certo monoteismo. Ma oggi deve essere la conoscenza spirituale stessa. Pertanto questa missione è compiuta. E quindi questa missione ebraica come tale, come missione ebraica, non è più necessaria nello sviluppo, ma l'unica cosa giusta è che gli ebrei si fondano con gli altri popoli attraverso la mescolanza con gli altri popoli.

**Domanda:** Come è possibile che questo popolo abbia avuto la sorte di dover andare in esilio?

**Dott. Steiner:** Sì, vedete, signori, dovete tenere conto di tutta la natura, di tutto il carattere di questo esilio. Il popolo ebraico vissuto al tempo del Cristo, tra il quale il Cristo morì, viveva in mezzo a un popolo completamente diverso, i Romani. E ora immaginate che i Romani avessero semplicemente conquistato la Palestina, avessero ucciso le persone che volevano uccidere, avessero espulso gli altri, e che gli ebrei avessero già avuto l'intenzione o l'impulso di mescolarsi con degli altri popoli: cosa sarebbe successo? Ebbene, i Romani avrebbero conquistato la Palestina, alcuni ebrei sarebbero stati uccisi; altri sarebbero stati espulsi, come si dice oggi, come fanno tutti i Paesi, e avrebbero potuto vivere fuori da qualche parte.

Ora gli ebrei non avevano alcuna intenzione o desiderio di mescolarsi con gli altri, ma ovunque ci fossero solo pochi ebrei, vivevano esclusivamente tra loro. Ora erano sparsi da tutte le parti; il fatto che vivessero insieme e si sposassero solo tra loro rendeva chiaro che, in quanto ebrei, loro stessi erano stranieri. Altrimenti non ci si sarebbe accorti che erano in qualche modo in esilio. Quindi fu attraverso questo impulso degli ebrei che la gente si accorse: erano in esilio. Questo sta in tutto il carattere del giudaismo. E i posteri ora si stupiscono del fatto che gli ebrei furono espulsi e dovettero vivere all'estero. Sì, ma è successo quasi ovunque! È solo che le altre persone si sono mescolate agli altri e non ce ne si è accorti. È quindi nel carattere del giudaismo il fatto che esso sia rimasto ostinatamente unito ovunque. A questo proposito bisogna dire: tenendo insieme le persone si notano cose che altrimenti non verrebbero notate.



**L'antico Ghetto di Varsavia**

Certamente è deplorabile e straziante leggere come gli ebrei vissero per tutto il Medioevo nei ghetti, cioè nei quartieri delle città dove potevano soggiornare. Non potevano entrare negli altri quartieri delle città; i cancelli dei ghetti venivano addirittura chiusi e così via. Ma vedete: di questo si parla perché gli ebrei rimasero uniti nel ghetto, perché la gente se ne accorse! E ad altre persone è andata altrettanto male, non esattamente in questo modo, ma in altro modo. Gli ebrei, è vero, restavano nei loro ghetti e restavano lì insieme, e si sapeva che non era loro permesso di andarsene. Ma altre persone che dovevano lavorare tutti i giorni dalla mattina presto fino a tarda sera non potevano uscire anche se non c'erano cancelli; se la passavano così male! Bisogna allora dire: spesso queste cose si basano esclusivamente sull'apparenza, si basano solo sull'apparenza, così come molte cose nella storia del mondo si basano sull'apparenza esterna.

Oggi è il momento in cui bisogna far luce sulla realtà in tutte queste cose. E poi si arriva alla conclusione: dove si compie un destino, in realtà si tratta, come lo chiamiamo con un'espressione orientale, di un *karma*, di un destino interiore. Questo destino di esilio avvenne tra gli ebrei a causa del loro carattere; sono duri e sono sopravvissuti all'estero. Ecco perché è stato notato così fortemente in tempi successivi e se ne parla ancora oggi.

D'altro canto, naturalmente, ciò ha portato la gente a distinguerli dagli altri e ad attribuire loro ogni genere di cose di cui non conosciamo le cause. Non è forse vero che se qualcuno viene ucciso in una zona superstiziosa e non si riesce a capire chi sia l'assassino e lì vive un ebreo impopolare, si dice: gli ebrei hanno bisogno nel periodo di Pasqua di sangue umano, loro hanno ucciso la persona. Sì, certo, queste sono cose che si dicono perché si distinguono gli ebrei dagli altri. Ma gli stessi ebrei hanno contribuito tanto terribilmente a distinguersi dagli altri.

Oggi è assolutamente necessario che, di fronte a queste cose, si sottolinei rigorosamente non il razziale, non il nazionale, ma piuttosto l'universalmente umano.



**Domanda:** Che significato mondiale avevano le settanta anime della famiglia originaria israelita che compongono l'umanità?

**Dott. Steiner:** Allora, signori miei, le cose stanno così: fin dall'antichità ci sono stati diversi popoli sulla Terra. Questi popoli diversi stanno perdendo la loro importanza da ora in poi. È quello che ho appena detto: deve prevalere l'aspetto umano universale. Ma se torniamo ora indietro nello sviluppo dell'umanità, troviamo la popolazione terrestre divisa nei popoli più diversi. Come le cose spirituali vivono nei fenomeni naturali, così anche nei popoli vive lo spirituale. In ogni popolo c'è semplicemente uno spirito di popolo che lo guida. Ecco perché ho detto nel mio libro *Teosofia*: lo spirito del popolo non è solo una parola astratta! Non è forse vero ciò che rappresenta oggi il popolo francese per l'uomo materialista? Ebbene, sono una tale quantità quarantadue milioni di persone ammassate in Europa occidentale. E solo allora, se considerate in astratto, studiate le peculiarità di questo popolo. Ma non è così! Ma come per la pianta c'è un germe, così per la spiritualità di un popolo è presente qualcosa di simile a un germe, che poi si sviluppa. Un vero spirito vive in tutto il popolo.

Ebbene, se considerate ciò che ho appena detto, signori, che da molto tempo nella storia umana gli ebrei hanno avuto la missione di diffondere il Dio *unico*, allora capirete che anche questo popolo ebraico doveva essere preparato a tale riguardo. Ecco perché è accaduto che i diversi spiriti nazionali, che prima si preoccupavano dei popoli individualmente, si siano preoccupati originariamente del popolo ebraico nel suo insieme, quando il popolo ebraico è sorto nel mondo. Non è forse vero che, se prendiamo i Babilonesi, arriviamo agli Assiri, agli Egizi, ai Greci, ai Romani; allora diciamo a noi stessi: spirito del popolo indiano, spirito del popolo babilonese, spirito del popolo assiro, spirito del popolo egizio, spirito del popolo greco, spirito del popolo romano e così via. Quindi sono diversi l'uno dall'altro, questi spiriti del popolo, e ogni singolo spirito del popolo si preoccupava solo di quella gente. Ma se prendiamo il popolo ebraico, allora quello che otteniamo è che nel pezzo di terra in Siria dove si sviluppa il popolo ebraico, tutti questi spiriti nazionali esercitano la loro influenza sul popolo, così che in realtà la volontà di tutti questi spiriti nazionali già viveva nel popolo ebraico.

Vorrei chiarirvelo con un'immagine. Pensate semplicemente che ognuno di voi vada a casa propria e faccia le cose che deve fare a casa propria. Quindi ora ognuno di voi, il signor Dollinger, il signor Erbsmehl, il signor Burle e così via, sarà in una particolare cerchia. Questo era il caso di questi spiriti del popolo. Ma adesso, diciamo che vogliate rappresentare gli interessi dei lavoratori: non state a casa vostra, fate una riunione, vi riunite, discutete tra di voi e quello che viene da voi viene dalla vostra comunità. Si può quindi dire: ciò che questi spiriti nazionali hanno realizzato presso gli altri popoli, ciascuno lo ha fatto per sé nelle case nazionali; ciò che hanno ottenuto attraverso l'ebraismo, lo hanno fatto tenendo un'assemblea spirituale; su un ebreo ha avuto più effetto, sugli altri meno. La *Bibbia* esprime questo quando dice: gli spiriti nazionali entrano nel popolo israelita in settanta anime; hanno tutti influenza. Ma questa influenza, che fu molto forte, aveva già trasformato gli ebrei in un certo modo in un popolo cosmopolita, tanto che rimasero tenaci. Potevano riunirsi ovunque e preservare lì l'ebraismo perché in questo modo avevano tutto dentro di loro.

È anche strano tutto quello che c'è dentro l'ebraismo! Per esempio, se vai in queste società, in queste società massoniche *Odd Fellows* [O anche *Odd Follers*: Fratellanza di mutuo sostegno di tipo massonico il cui nome potrebbe tradursi come *I compagni particolari* o *I compagni diversi* o *Gli altri compagni*, presumibilmente perché artigiani non ammessi in altre gilde, ndt], che non hanno nuove conoscenze scientifico-spirituali, ma che hanno in un certo senso vecchie conoscenze, uomini saggi ma che hanno una vecchia conoscenza che loro stessi non capiscono più, troverete ovunque qualcosa da tutti i popoli possibili, fino alle parole, cose egizie, cerimonie, parole, parole e segni assiri, babilonesi, cerimonie e così via; ma soprattutto troverete al suo interno l'ebraismo, la cosiddetta *Kabbalah* e così via. L'ebraicità è davvero cosmopolita in questo senso, si adatta



a tutto, ma conserva anche la sua originalità, perché ha già la sua originalità in sé. Ecco perché è lo stesso con la lingua ebraica, perché ovunque nella lingua ebraica c'è molto, sia spirituale che fisico, che molto viene sempre detto con una parola ebraica. E gli ebrei hanno la particolarità di scrivere solo le consonanti; le vocali furono successivamente integrate da segni. Queste vocali non erano effettivamente scritte su carta. Ciascuno poteva dirle da sé, tanto che uno diceva: Geova, un altro Jeheva, un terzo Jehave, un quarto Johave. Le vocali erano diverse a seconda di ciò che si sentiva. E così qualcosa che i sacerdoti avevano stabilito in un certo modo al nome di Geova veniva chiamato "nome impronunciabile" perché non vi era più permesso usare le vocali come si voleva.

Quindi l'ebraismo aveva qualcosa nella sua tenacia che indicava il modo in cui le anime dei vari popoli avevano partecipato a questa unica nazione. Se poi vedete gli ebrei in un'ampia varietà di aree, allora dovrete avere un occhio attento per riconoscere l'ebraicità di quegli ebrei che si sono mescolati e hanno contribuito tra gli altri. Sapete che lo statista più importante del XIX secolo era ebreo. Quindi questi ebrei che sono stati assorbiti negli altri non si possono affatto più distinguere. Chiunque sia un esperto sa che in una frase pronunciata da un ebreo c'è una stilizzazione ebraica – se non viene imitata, ovviamente oggi le persone imitano molto. Ma gli ebrei fanno poco per imitare. Si può notare come l'ebreo dovunque parta da ciò che si può fissare internamente nei propri pensieri. Questa è una particolarità. E ciò è collegato a questo raduno delle anime di popolo, alle quali in realtà tutte hanno preso parte; tanto che ancora oggi l'ebreo crede che quando dice una cosa deve necessariamente essere valida, ma non è vero, parte da ciò che è deciso dal singolo. È molto interessante!



Guardate, ci sono tante persone insieme, tre, quattro, cinque persone, gli altri non sono ebrei, uno è ebreo. Ora il punto è che questi sono, diciamo, i rappresentanti di qualche comunità. Non vi sto raccontando cose che invento, ma che ho visto. Ci sono opinioni diverse in questa comunità. Supponiamo ora che queste cinque persone, una delle quali sia ebrea, parlino. Qualcuno dirà: «Sì, è molto difficile riunire tutte queste persone; bisogna persuadere coloro che sono la minoranza e la maggioranza, affinché si possa arrivare ad un compromesso». I compromessi vengono fatti in modo tale che le persone parlino tra loro. Il secondo non ebreo dirà: «Sì, ma stavo lì tra la gente che è in minoranza; so quanto sia difficile convincere la gente!». Il terzo, che è un rappresentante della minoranza, dice: «Non ce la sentiamo più di partecipare, non è possibile!». Il quarto dice: «Bisogna solo vedere se si inizia da questa o quella parte». Così i quattro non ebrei. Ora l'ebreo comincia: «Tutto questo non è niente! Concetto di compromesso: il compromesso consiste nel fatto che persone con opinioni diverse si bilanciano a vicenda e si arrendono». Egli porta in astratto: concetto di compromesso, non parte da questo o quello, inizia: concetto di compromesso, traslascia l'articolo, che dimostra anche la sua originale tenacia. Quando uno dice: «Qual è il concetto di compromesso?» e così via poi ha già una concezione dentro di sé e vuole guardarla. Ma l'ebreo non comincia così, dice: «Concetto di compromesso!». Questo presenta il punto di vista di Geova: «Geova dice!». Non si pensa a: com'è nel dettaglio? ma ciò che è stabilito nel concetto viene semplicemente presentato. Perciò l'ebreo pensa sempre di poter sviluppare qualunque cosa partendo dal concetto. Finché gli ebrei saranno uniti tra loro, naturalmente sarà così, ma quando si saranno uniti ad altri popoli, non diranno: «Concetto di compromesso», ma dovranno anche essere come gli altri popoli. Questo è proprio ciò che è collegato al fatto che le anime di popolo influiscono su di loro.

Il quarto dice: «Bisogna solo vedere se si inizia da questa o quella parte». Così i quattro non ebrei. Ora l'ebreo comincia: «Tutto questo non è niente! Concetto di compromesso: il compromesso consiste nel fatto che persone con opinioni diverse si bilanciano a vicenda e si arrendono». Egli porta in astratto: concetto di compromesso, non parte da questo o quello, inizia: concetto di compromesso, traslascia l'articolo, che dimostra anche la sua originale tenacia. Quando uno dice: «Qual è il concetto di compromesso?» e così via poi ha già una concezione dentro di sé e vuole guardarla. Ma l'ebreo non comincia così, dice: «Concetto di compromesso!». Questo presenta il punto di vista di Geova: «Geova dice!». Non si pensa a: com'è nel dettaglio? ma ciò che è stabilito nel concetto viene semplicemente presentato. Perciò l'ebreo pensa sempre di poter sviluppare qualunque cosa partendo dal concetto. Finché gli ebrei saranno uniti tra loro, naturalmente sarà così, ma quando si saranno uniti ad altri popoli, non diranno: «Concetto di compromesso», ma dovranno anche essere come gli altri popoli. Questo è proprio ciò che è collegato al fatto che le anime di popolo influiscono su di loro.

**Signor Dollinger:** Che significato ha l'albero delle *Sephirot* per il popolo ebraico?

**Dott. Steiner:** Inizieremo con quello la prossima volta, sabato.

Conferenza tenuta a Dornach l'8 maggio 1924.  
O.O. N° 353. Traduzione di **Marco Allasia**.  
Da uno stenoscritto non rivisto dall'Autore.

**Rudolf Steiner**

# QUANDO IL MALE SI TRASFORMA IN BENE Etica

## *Un parziale risveglio*

Sempre più rapidamente, a ondate progressive, dopo la psico-pandemia, una minoranza costituita comunque da milioni di persone nel mondo, inizia a intravedere l'immensa non veridicità che avvelena la vita sociale. Sono segmenti di popolazione che volgono la schiena all'imperante Menzogna che ha intossicato il mondo nel nome della globalizzazione, di una cultura nichilista e immorale, di una tecnica disumanizzante volta al controllo della società. Nello stesso tempo una maggioranza di esseri umani, soprattutto nella vecchia Europa, sembra dormire, o peggio ancora sprofondare nel deliquio di droghe, psicofarmaci, rassegnazione e stupidità mediatiche. Coloro che per primi hanno intravisto i castelli di bugie, non si capacitano del fatto che le grandi maggioranze non siano ancora pronte a combattere le nefandezze del potere tecnocratico e le manovre demoniache delle élite. Molti di questi resistenti della prima si rammaricano poiché la presa di coscienza della maggioranza non si attui rapidamente in forma rivoluzionaria e perfino violenta. Va però detto che ogni cosa ha il suo momento, c'è un tempo della semina e un tempo del raccolto. Coloro che hanno percepito l'Inganno devono imparare il significato della portata spirituale della Pazienza.



## *La troppa consapevolezza può destabilizzare la società*



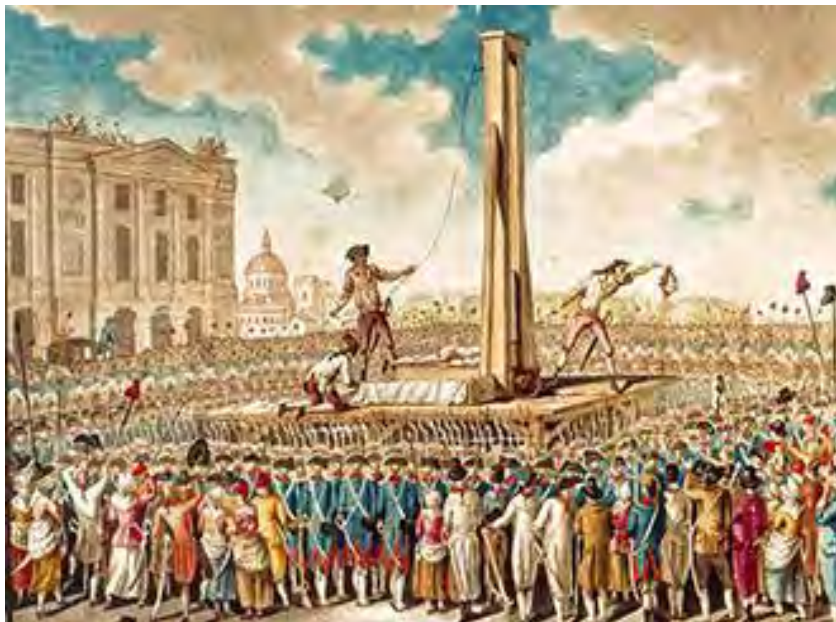
Se tutti coloro che hanno accettato il siero genico si rendessero pienamente conto della criminale attività di avvelenamento collettivo attuato ai danni dell'umanità, non tarderebbero a rivoltarsi violentemente contro l'intero comparto sanitario e in seconda battuta contro gli Stati. La legge e l'ordine pubblico sarebbero compromessi ed assisteremmo a vere e proprie scene di linciaggio collettivo. Un genitore che ha fatto vaccinare un figlio credendo nella cosiddetta scienza

e se lo è visto morire a causa delle reazioni avverse, si trova in una situazione dolorosissima, e se non ci fossero freni inibitori di tipo legale, potrebbe anche pensare di farsi giustizia da solo. Per rimuovere l'ansia e il dolore, la grande massa delle persone "normali" inconsciamente preferisce non rendersi consapevole o non comprendere appieno la tragedia biopolitica. Eppure, anche in Italia le manifestazioni dei colpiti da reazioni avverse da vaccino si moltiplicano, soprattutto contro l'ex ministro Roberto Speranza. Tali disordini possono produrre un comprensibile piacere in chi ha resistito all'imposizione, ma i propositi di soddisfazione e vendetta contro una singola persona, anche se responsabile, non sono auspicabili, non abbiamo bisogno di giustizieri. Roberto Speranza di fronte ai magistrati ha ammesso di sapere che le reazioni avverse erano altissime, dell'ordine del venti per cento, ciò nonostante ha

nascosto la verità, ispirato da un progressismo scienziato al soldo delle multinazionali farmaceutiche. La giustizia umana dovrà fare il suo corso anche se intuimmo che la tempestività non sarà immediata, ma noi possiamo esercitarci nel non farci assalire dalla soddisfazione vendicativa. È l'idea che va combattuta, non l'uomo. Il progressismo scienziato: questo è il vero responsabile della tragedia, l'oscuro e demoniaco modello ideologico da contrastare con ogni mezzo pacifico.

### **Gli USA di oggi e la Francia di ieri**

I "consapevoli" dovrebbero considerare che una presa di coscienza fulminante dei "Normie" (neologismo teso ad indicare le persone che seguono le convenzioni sociali comuni senza coscienza critica), potrebbe portare con sé molta violenza. Gli Stati Uniti oggi sono vicini a questo punto di svolta. Per questo i QAnon statunitensi, movimento di punta dei MAGA (vedi numero precedente dell'Archetipo), minacciano continuamente l'interruzione dei programmi televisivi e la trasmissione di documentari sulla falsificazione del voto nelle elezioni presidenziali USA del 2021, sulle "balle" sanitarie della psicopandemia, sul coinvolgimento degli apparati come la CIA nella tragedia dell'11 settembre, sul sempre più probabile crollo del dollaro a causa della speculazione, sui sospetti fondatissimi che nessun essere umano abbia messo piede sulla luna, sul fatto che l'industria farmaceutica crei malattie appositamente per vendere farmaci, sulla corruzione dell'élite democratica e via discorrendo.



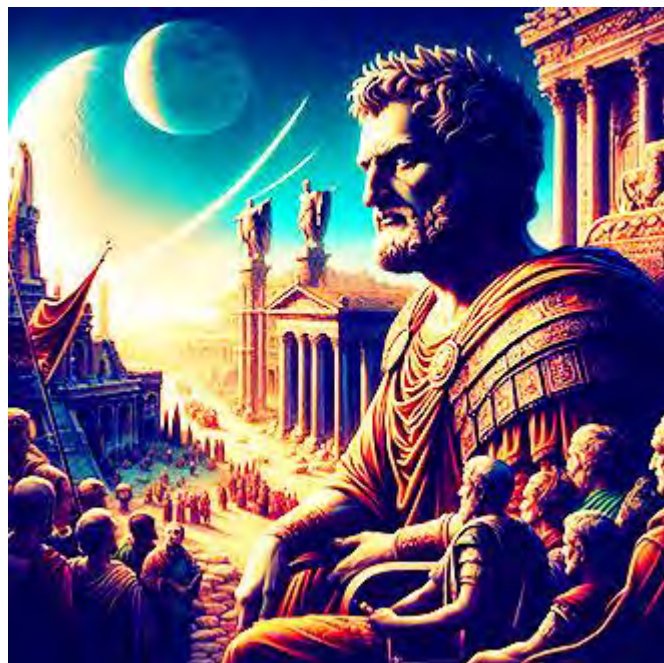
**La decapitazione del re Luigi XVI**

La minaccia di rivelare tutto ciò aleggia negli ambienti trumpiani. Immaginate però se in tutti i canali TV, d'improvviso passassero i processi pubblici come in una specie di novella Norimberga, per giudicare i crimini di Bill Gates, Barak Obama o Hillary Clinton. La grande massa ne uscirebbe non solo indignata ma letteralmente sconvolta e in seconda battuta furibonda. Quando la folla si accende e si esalta, anche di legittima indignazione morale, l'essere umano perde il senno e scende a un livello subumano. Il Terrore della Rivoluzione francese con le folle acclamanti sotto la ghigliottina ne è un esempio, perciò è bene sorvegliare i movimenti sotterranei delle idee e delle suggestioni di massa.

### **Torti e ragioni dei temporeggiatori nostrani**

Alcuni governanti del cosiddetto campo Conservatore, pur essendo a conoscenza delle nefandezze delle élite democratiche, preferiscono contenere entro pesanti argini il dissenso, in modo che il flusso dell'indignazione pubblica non esondi come un fiume in piena. Dobbiamo a questo punto riconoscere che i temporeggiatori del campo Conservatore, come chi governa oggi l'Italia, non sempre agiscono in buona fede come Quinto Fabio Massimo detto per l'appunto, il Temporeggiatore. Vi sono molti politici Conservatori che difendono la loro posizione sociale, i benefici, le prebende, la fama personale e in alcuni casi hanno proprio paura delle rappresaglie e delle minacce del Deep State democratico. Vi sono poi i Moderati vicini al Partito Popolare europeo, i quali si stanno predisponendo di malavoglia al cambiamento inevitabile che si profila all'orizzonte, accingendosi a scaricare personaggi troppo compromessi come Mario Draghi o Ursula von der Leyen. Il comportamento dei Conservatori quanto di taluni Moderati, è spessissimo ambiguo ed immorale, in quanto pur conoscendo la verità dei fatti, hanno timore che un cambiamento repentino e rivoluzionario, causato dal crollo economico

dell'Occidente, possa travolgerli e quindi optano per il rallentamento del processo di presa di coscienza collettiva. Questi legittimi timori hanno quindi un'origine egoistica anche se, dobbiamo ricordarlo, la tenuta dello Stato di diritto è pur sempre necessaria per il bene di ogni comunità. Possiamo ancora una volta evidenziare il fenomeno dell'Eterogenesi dei fini: un impulso egoistico (quello dei politici Conservatori e dei Moderati che rallentano l'inevitabile caduta delle neo-aristocrazie globaliste) ha un risvolto parzialmente positivo nel mantenimento dell'assetto sociale ed economico delle macchine statali. Se ad esempio il governo italiano decidesse di chiudere *ipso facto* tutte le basi NATO e di uscire dall'Unione Europea, cosa accadrebbe? Sarebbero pronti gli italiani per un'altra Guerra d'Indipendenza come quelle dell'Ottocento? Temporeggiare è giusto, ma altrettanto giusto è che l'opinione pubblica del nostro paese si renda consapevole d'essere sotto un pesantissimo sismo giogo. Prima ancora che sul piano giuridico politico, è necessario agire sul piano culturale dei pensieri e delle idee, evitando il contagio luciferico dell'eccitazione della folla inferocita.



**Quinto Fabio Massimo, il Temporeggiatore**

### ***Dalla cronaca alla Storia, i segni della Provvidenza***



**Giuseppe Garibaldi**

La complessità della Storia è immensa, poiché i fattori che entrano in campo nell'evoluzione dei popoli sono principalmente di tipo spirituale. L'Eterogenesi dei Fini, o se vogliamo semplificare, la manzoniana divina Provvidenza, è un punto essenziale da cui muovere i fili della cognizione storica. In sostanza, per Manzoni tutto avrà un senso e sarà alla fine giusto, in linea con il piano Divino. Può accadere allora che qualche uomo potente, un don Rodrigo postmoderno, compia dei gesti criminali con intenzione malevola e per Grazia dello Spirito il risultato sia l'opposto. Un esempio: recenti studi hanno acclarato che le lobby anglofone hanno aiutato economicamente l'impresa dei Mille di Garibaldi. Da qui una retorica antipatriottica pretende di identificare l'unità d'Italia come un fenomeno voluto da oscure consorterie anglofone. Senza l'apporto di Rudolf Steiner non avremmo la capacità di comprendere le figure di Garibaldi, Mazzini, Cavour e Vittorio Emanuele. Garibaldi in particolare aveva avuto un ruolo importante per il popolo inglese nelle sue precedenti incarnazioni. Il Dottore parla del-

lo Spirito di Garibaldi e del suo rapporto con il popolo inglese in sei conferenze e una serie di interessantissimi articoli su Garibaldi sono pubblicati nel sito di approfondimento "Ecoantroposofia": <https://ecoantroposofia.it/author/trittolemo/>. Il fatto che ci sia lo zampino dei Rotschild nell'operazione finanziaria che produsse l'Unità d'Italia non significa affatto che ci sia stata collusione tra questa oscura genia ashkenazita e l'Eroe dei due mondi. Senza la comprensione del Karma non si spiegano i retroscena occulti della Storia. Per cui, alla luce di quello che ci dice la Scienza dello Spirito, possiamo accettare che l'aiuto di certi banchieri fu essenziale per la nascita spirituale dell'Italia, anche se sappiamo che era motivato da interessi d'usura e predominio anglofono sul Mediterraneo. Questo avviene quando, con l'apporto di Iniziati nati con il compito specifico di operare nel mondo sul piano politico, il male si trasforma in bene.

## I paradossi della Storia

Non basta, per restare nella Storia, abbiamo più volte scritto che uno dei casi più eclatanti di Eterogenesi dei Fini fu l'aiuto che gli Alleati garantirono all'URSS di Stalin nella Seconda guerra mondiale, una forza economica immensa che arrivò dopo l'attacco Tedesco e Italiano dell'ARMIR alla Russia, chiamata operazione Barbarossa. Gli USA estesero all'Unione Sovietica i benefici della legge Lend-Lease per la fornitura di materiali d'armamento e soprattutto risorse finanziarie per l'industrializzazione militare dell'URSS di Stalin. Il valore complessivo degli aiuti forniti dall'America all'Unione Sovietica attraverso il *Lend-Lease Act* è stato stimato in decine e decine di miliardi di dollari, ma non è possibile fornire una cifra precisa, poiché l'elargizione rappresenta un'entità finanziariamente inquantificabile, di cui gli statunitensi sono i primi a rammaricarsi e minimizzarne l'ampiezza. Era ovvio che gli americani non volessero intenzionalmente aiutare il consolidamento degli eredi di Lenin, eppure, anche grazie a quelle risorse durante il periodo bellico, combinate con lo Spirito patriottico di quel paese, l'URSS divenne il baluardo che contrastò l'Occidentalizzazione del mondo. C'è poco da aggiungere, la Russia passò da una condizione disperata di caos economico degli anni '30 del 900 a potenza industriale grazie anche agli aiuti dell'Occidente e alla Grande guerra patriottica. Karmicamente possiamo osservare che una generazione di anime si è incarnata in Russia nell'altro secolo



**Valentin Nikolaevich Rudometkin**  
realismo sovietico «I saldatori»

e non erano dei mistici ma tecnici e scienziati. Ebbene costoro si sono ritrovati nelle condizioni di far progredire il loro paese al fine di portarlo in competizione con gli Stati Uniti. Ma se le risorse naturali arrivavano dalla Madre Terra russa, le risorse finanziarie arrivarono con il Lend-Lease Act e la tecnologia, non solo quella nucleare, arrivò anche dalla Germania sconfitta. Si noti che il KGB in cui crebbe Putin, esisteva perché a monte, vent'anni prima, la Russia si era trasformata in potenza militare e industriale. Se oggi la Russia ha resistito alle sanzioni Occidentali (anzi si è rafforzata economicamente durante la vincente guerra in Ucraina), abbattendo il modello globalista è proprio perché alle spalle ha una modernità industriale che è stata resa materialmente possibile dall'Occidente durante la Seconda guerra mondiale, mentre sul piano spirituale la figura di un padre della patria russa, tuttora in vita, ha compiuto l'opera. È questo un ulteriore segno del trionfo del Bene attraverso la (dolorosa) trasmutazione del Male.

## La tragica funzione del Comunismo

Massimo Scaligero, subito dopo l'incipit, nel primo capitolo de *Il Marxismo Accusa il Mondo*, dice chiaramente quale sia stata l'importanza dell'URSS e del Comunismo. Scaligero scrive nel 1964 queste parole impressionanti per la lungimiranza dell'analisi: «Se non ci fosse il marxismo nel mondo, o sovietico o dei paesi satelliti, o cinese, o come semplice presenza di partito, la situazione del mondo sarebbe grave: perché la marcia del materialismo si effettuerebbe su tutti i fronti terrestri indisturbata». Non possiamo certo dire che Massimo simpatizzasse



per la Sinistra, anzi piú di una volta aveva espresso una diversa visione sociale, magari con battute di spirito rivolte ai discepoli che, per quelle battute, non si fossero risentiti ma avessero riso di gusto. Scaligero, da Iniziato qual era, sapeva rinunciare alle proprie simpatie e antipatie personali ed è quello che noi dovremmo fare, per porci al di sopra di ogni ideologia. Sempre nello stesso libro del 1964 che non ci risulta sia stato, purtroppo, ristampato, troviamo in prima pagina parole chiave che definiscono il presente: «La meccanizzazione della vita, religiosa, culturale, economica lo scientismo agnostico, l'intellettualismo privo di ispirazione interiore epperò privo di moralità, lo stalinismo raffinatamente legalizzato, continuerebbero tranquillamente la loro opera di automatizzazione e animalizzazione dell'uomo, senza contrasto frontale. Per fortuna nel mondo c'è il comunismo, che disturba molti piani».

Al giorno d'oggi le avanguardie coscienti e i patrioti nei vari popoli si stanno risvegliando e iniziano a divulgare ciò che Massimo Scaligero intendesse per "l'automazione e l'animalizzazione dell'uomo". Solo un decennio fa al G8 di Genova i No Global e il cosiddetto *popolo di Seattle* non comprendevano

questi assunti spirituali, all'epoca dei fatti.

Nel 2001 l'ideologia di Sinistra e l'economicismo prevalevano mentre oggi si fa largo la consapevolezza che dietro alle élite ci sono forze soprannaturali oscure. Nelle immense manifestazioni del 2001 prevalevano le bandiere rosse e il cattolicesimo di Sinistra. Oggi nelle manifestazioni dei resistenti al vaccino prevalgono le bandiere nazionali e il senso di sovranità, mentre almeno un terzo dei resistenti intuisce, anche se in modo oscuro e non consapevole, e perfino

ammantato di fantasie new-age, che dietro l'operato della Cabala e dei Kazari, vi sono dei demoni ed entità avverse all'uomo. Non riconoscere questo immenso salto di consapevolezza è un grossissimo errore.

### **Osserviamo il Karma di alcune generazioni**

Chi legge l'Archetipo sa benissimo che i bambini non arrivano a caso sulla terra. Dovremmo comprendere che karmicamente intere generazioni sono predisposte ad immergersi dentro una determinata *Weltanschauung* e a seguire la guida di determinate figure di capi riconosciuti come interpreti di quelle idee. La generazione di scienziati e ingegneri sovietici che ha edificato la potenza industriale e militare russa dell'altro secolo, era costituita da alcune centinaia di migliaia di uomini con ben precise predisposizioni scientifiche. Nacquero non a caso in quei luoghi e nell'arco di qualche decennio. La presenza di questi nati ha cambiato la Storia creando un argine (paradossalmente comunista) che piú tardi grazie a Putin, ha contenuto l'automazione e l'animalizzazione dell'uomo che proveniva da Occidente. Sta di fatto che



questi tecnici nati nell'URSS del '900 potevano anche essere atei, ed entusiasti di Stalin o di Krusciov, ma di fatto hanno operato in una direzione spirituale senza averne consapevolezza. La generazione di statunitensi provenienti da famiglie avventiste, che segue Trump e che spesso ha credenze superstiziose, ha una funzione nel superare le ideologie politiche del passato. Questi giovani americani che stanno agendo per contrastare le forze oscure della Cabala, del Forum di Davos e della Globalizzazione, non hanno molti corrispettivi in Europa. Perché? Tutto ciò ci indica la predisposizione di certe comunità generazionali di persone che, si noti bene, al di là di ogni abito ideologico, appartenenza nazionale o tessera di partito, predispongono fatti che solo successivamente si spiegheranno nella loro reale portata. Ma non occorre essere profeti per comprendere che la generazione di israeliani sionisti che sta perpetrando il genocidio di Gaza sta preparando il triste futuro karmico di Israele. Non è infatti difficile immaginare che un'altra generazione di bambini palestinesi sopravvissuti, possa avere in futuro qualche proposito non del tutto caritatevole nei confronti dello Stato ebraico.

### **Palingenesi**



**David Newbatt «Michele Eroee Solare»**

La generazione di mezza età di questa Europa in declino ha pesanti responsabilità soprattutto educative sui propri figli. La mancanza di disciplina, devozione per il bello e moralità ha sospinto i giovani e i giovanissimi in uno stato di sconvolgente debolezza interiore, che è il prodotto ultimo del progressismo scienziata combinato con l'edonismo consumista. Oggi coloro che occupano i posti chiave dell'informazione, della politica e della cultura non riescono a credere ancora all'enorme cambiamento che sta maturando in Occidente a partire dagli Stati Uniti. Non si tratterà soltanto di una superficiale ondata ideologica di stampo populista, o di "Destra" come dicono con ottusa incapacità di comprensione i privilegiati che si spacciano per progressisti e leggono Repubblica nelle zone ZTL delle grandi città. Sarà qualcosa di più ampio, radicale ed inimmaginabile. L'avventismo cristiano degli statunitensi, il Cristianesimo Ortodosso dei russi e l'alacrità dei cinesi sono i veri motori del futuro, e sono tutti, guarda caso, di tipo patriottico. I poveri ragazzini che oggi inconsapevolmente si distraggono ridacchiando e beti su TikTok, entreranno in un mondo del tutto diverso da quanto programmato nell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite e da quanto immaginato da molti dei loro genitori. Sarà un mondo di probabili difficoltà economiche senza il paracadute dello stato sociale, un mondo dove si risveglierà lo spirito patriottico e una fiducia nello Spirito al di fuori delle Chiese. Per questo motivo è giusto riconoscere il benefico processo di mutazione in atto, perché, come più volte ha scritto Massimo Scaligero: «Il Cristo può Tutto», anche trasformare lo sconquasso di un'epoca di declino in una meravigliosa opportunità.

**Salvino Ruoli**



# RAJA-YOGA

Recensioni

di Selvarajan Yesudian ed Elisabeth Haich

Lo scopo di questo studio non è soltanto quello di rappresentare il significato originale dello Yoga e della sua formulazione classica, il *Raja Yoga*, ma anche di rivelare l'attualità dello Yoga ai nostri tempi. Gli autori mostrano che la *sādhana*, come puro allenamento interiore, coinvolge lo Spirito, ma che lo Spirito vive in un'anima e l'anima in un corpo. Nella sua completezza, quindi, il *Raja Yoga* comprende germinalmente tutti gli Yoga: cioè una formazione dell'anima e una corrispondente formazione del corpo.

Dietro questa triplice natura apparentemente semplice si deve intuire un'interiore situazione molto difficile da cogliere. Sulla scena della *maya*, nella vita quotidiana, in altri termini, lo Spirito non agisce secondo la sua essenziale autonomia, ma secondo la sua identificazione con l'anima: e questa identificazione è molto più intima di quella con il corpo. Infatti lo Spirito, l'*ātman-purusha*, è legato al corpo solo attraverso l'anima, identificandosi completamente con quest'ultima. Questo è il segreto dell'azione interiore: l'indipendenza dell'anima dalla corporeità realizza la vera azione dello Spirito fino alla corporeità. Lo sperimentatore non sa quanto l'anima dipenda dalla corporeità, e come questa dipendenza possa cercare di utilizzare lo Yoga come strumento della sua continuità. Poiché l'*ātman-purusha* è condizionato dalla dipendenza dell'anima dalla corporeità, la sua vera relazione con l'anima avviene o nel sonno o dopo la morte, quando il contenitore psichico smette di attingere alle più profonde forze del corpo.

Il compito dello Yoga, quindi, è quello di liberare durante la vita queste forze radicate nella corporeità; quanto più sprofondano nella natura corporea, tanto più s'innalzano. Gli autori indicano soprattutto l'elemento spirituale superiore chiamato ad operare nel *Raja Yoga*, e scoprono che esiste "una via occidentale" e "una via orientale", entrambe delle quali a un certo livello si fondono in un'unica via. Concentrazione e meditazione sono la *dynamis* di ogni forma di Yoga, *Hatha*, *Laya*, *Bhakti*, *Shakti*, *Mantra* ecc. Le discipline sono realmente l'inizio dello Yoga, che è l'atto dello Spirito sia come studio sia come pratica, studio essendo qui già pratica, anche se preliminare.



Non esiste postura del corpo o pratica di respirazione che in senso ultimo non sia movimento dello Spirito. Una pratica che considerasse *āsana* o *mudra* un valore corporeo, che come tale possa elevarsi meccanicamente a valore spirituale, non corrisponderebbe allo spirito del *Raja Yoga*. La premessa è che lo Spirito non ha nulla fuori di sé e che non esiste movimento del corpo che non sia un atto interiore. In un simile progetto la distinzione tra teoria e pratica non ha alcun significato: in effetti, il livello di questo progetto è, per gli autori, quello sul quale si verifica l'incontro delle due vie: quella dell'Oriente e quella dell'Occidente.

Massimo Scaligero

---

Selvarajan Yesudian, Elisabeth Haich, *Raja Yoga*.

London, George Allen and Unwin Ltd., 1970.

Da: *East and West*, settembre-dicembre 1971, Vol. 21, No. 3/4.

Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO)

---

# LA BHAGAVAD GĪTĀ

TRADUZIONE E NOTE ESPLICATIVE

di Thanwardas Lilaram Vaswani



Come completamento di un precedente volume, questo va dal capitolo X sul Divino Universo al capitolo XVIII sulla Parola Finale, della *Bhagavad Gītā*. Questa parola finale, *paramam vachah*, che conclude il Canto del Beato, è la chiave del commento di Vaswani. Ogni nuovo commento alla *Bhagavad Gītā* non può essere una mera ripetizione, ma il rinnovamento di un contenuto eterno che, se è per accompagnare l'uomo, ha bisogno di essere vissuto ogni volta come se fosse la prima volta: per conservare intatta la sua verità.

Anche se il Canto del Beato non origina dalla rivelazione vedica, ma è l'espressione della *smṛti*, cioè della tradizione elaborata dall'uomo, esso comunque ha il potere dell'universalità, portando alla massima altezza creativa la sintesi di *jñāna*, *bhakti* e *dharma*. Nel suo commento Vaswani riesce a mettere in luce soprattutto l'elemento sacro che può aiutare, come una forza di sostegno, l'anima dell'uomo nel nostro tempo.

Massimo Scaligero

---

T.L. Vaswani, *The Bhagavad Gītā*, Translation and Explanatory Notes.  
Poona, Gītā Publishing House, 1970.

Da: *East and West*, settembre-dicembre 1971, Vol. 21, No. 3/4.  
Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO).

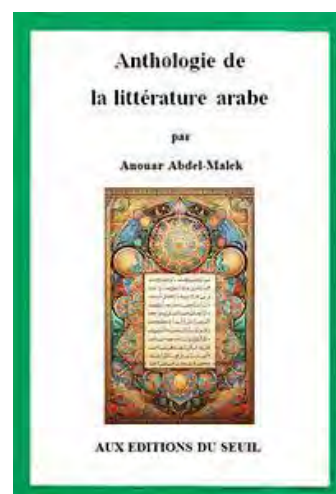
---

# ANTOLOGIA DELLA LETTERATURA ARABA

di Anouar Abdel-Malek

Questi sono esempi del pensiero filosofico, sociologico e politico del mondo arabo moderno, presentati e tradotti da Anouar Abdel-Malek, che fa precedere l'antologia con una sua introduzione che offre una sintesi dell'orientamento e del valore di quel pensiero, specialmente in relazione ai problemi della cultura contemporanea. Questa cultura diventa, nella struttura, logica tecnologica e sociologica: l'anima araba contiene ancora le sue antiche, perenni forze ispiratrici e intuitive, e con esse incontra questa moderna struttura della cultura. Tale è il significato fondamentale dell'antologia: ognuno degli autori sente a suo modo l'esigenza del nuovo sistema di conoscenza, ma ognuno apporta a quell'esigenza un'anima ricca di impulsi riconoscibili: quelli dell'Islam, mistico-contemplativi.

Questa presenza dell'antica anima araba può solo essere messa in relazione al fatto che la cultura araba ha mantenuto intatte, fino ai nostri giorni, le strutture originarie della propria lingua, raramente riscontrabili nelle culture del mondo: lo stesso si può dire solo della cultura cinese. Ciò indica indubbiamente una costanza spirituale negli anni, ma anche una coscienza legata ad elementi atavici. In ogni caso, l'antologia ci rende consapevoli di questa situazione, che può essere considerata specificatamente come un contributo al processo di cultura contemporanea dalla letteratura dell'Egitto e dei Paesi arabi. L'antologia contiene contributi da Egitto, Libano, Siria, Palestina, Iraq, Sudan, Tunisia, Algeria, Marocco, Arabia Saudita e Yemen. Vi sono 84 autori, molti ancora in vita. Le correnti di pensiero rappresentate sono: riformismo islamico, nazionalismo arabo, ideologia autoritaria e gerarchica, liberalismo, esistenzialismo, marxismo ecc. La visione globale è divisa in due aspetti basilari, fondamentalismo islamico e modernismo liberale.



Massimo Scaligero

---

Anouar Abdel-Malek, *Anthologie de la littérature arabe contemporaine*.  
«Les Essais», Paris, Aux Éditions du Seuil, 1965.

Da: *East and West*, settembre-dicembre 1967, Vol. 17, No. 3/4.  
Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO).

---

# BELENO, BELISAMA, EPONA alle origini dell'Epos Celtico nel Nord Italia

Siti e miti

In questo scritto tratteremo di alcuni aspetti legati alle divinità dei popoli che tra il IX e l'VIII secolo a.C. stanziavano nell'area grosso-modo tra il lago Maggiore, Lugano, Como e fino ad arrivare al lago d'Iseo: popolazioni quali gli Insubri, i Leponti, gli Orobi, i Camuni, i Taurini, i Cenomani ecc., un territorio che corrisponde alle attuali province di Varese, Como, Lecco, Milano, Bergamo, la Valtellina e Brescia. Storicamente la fase che li riguarda è denominata di Gola-secca, dal nome di una località in provincia di Varese e che va dal 900 al 380 a.C. quando, con la calata dei Celti Transalpini in Val Padana,



questa cultura viene sostituita da quella di La Tène, dal nome dell'omonimo villaggio situato sulla sponde del lago di Neuchâtel in Svizzera, cultura che sarà definitivamente assorbita da Roma nel 16-14 a.C. con la conquista, e a volte con l'alleanza, dei territori alpini ancora indipendenti: Leponti, Camuni e Orobi.

Non sarà una trattazione che vuol essere esaustiva, ché se si volessero esporre tutti gli aspetti storici, culturali e archeologici o del mito e la leggenda, si riempirebbero volumi, e tra l'altro già molti sono i lavori, anche recenti, che di quei popoli trattano esaurientemente. Cercheremo allora di dare delle "pennellate", per comporre un'opera che alla fine descriva quel che credevano e adoravano quelle genti, che diedero vita a culture e tradizioni spesso passate in secondo piano da una storiografia che ha messo in maggior risalto popoli italici più "blasonati", quali Veneti, Liguri, Etruschi e infine Roma, che con la sua graduale espansione, durata secoli e conclusasi con Augusto, si spinse fino in queste terre del Nord Italia, usando la forza o le alleanze con le popolazioni che mano a mano incontravano nella loro risalita.



Armi del periodo La Tène

Erano etnie radicate ai loro territori, fiere e difficili da sottomettere, spesso risiedevano in zone montane e non facilmente accessibili a Roma e alle sue legioni. Praticavano la pastorizia, la coltivazione dei cereali, la lavorazione del legname e tessitura della lana, ma quello che li distinse fu la metallurgia. Particolarmente attive nella estrazione, fusione e lavorazione dei metalli furono le popolazioni stanziate in area montana, quali i Camuni, gli Orobi e i Leponti, che individuarono zone in cui i giacimenti di minerale di ferro, rame, piombo e argento erano più facilmente estraibili, sia con lavori in galleria che a cielo aperto, e che poi, dopo l'estrazione, veniva cotto in forni costruiti in loco, dapprima con una resa parziale poi, con il progredire delle tecniche di fusione, con una sempre maggiore resa di prodotto finito.

Tante le testimonianze venute alla luce nelle valli bergamasche, da cui traggio le mie origini, e nella Valsassina, in area comasca, per citarne alcune, negli ultimi decenni si è poi assistito ad un sempre maggior interesse ad una storia che per secoli ha coinvolto e dato lavoro e benessere a interi villaggi, dove il metallo, specialmente il ferro, veniva lavorato in fucine e trasformato in armi e utensili da lavoro, metallo molto ricercato poiché adatto e resistente agli usi del tempo, un'attività che è poi proseguita fino al XV, XVI, XVII secolo, e in alcune località è durata fino al secolo scorso, ad esempio in Val di Scalve, nella provincia di Bergamo.

Dopo tutto ciò, chi erano, cosa credevano e veneravano i popoli che andiamo descrivendo? Sicuramente ceppi originari erano presenti già in epoca protostorica ma il periodo in cui si riscontrano più testimonianze data dalla fase del Bronzo, 2000-500 a.C., e all'età del Ferro che in quegli ambiti ebbe inizio tra il 900 e l'800 a.C. Nel frattempo anche l'organizzazione sociale si trasformava e dagli originari gruppi tribali si venivano creando villaggi e più tardi città, specialmente nelle pianure, quali Comum, Bergomum, Brixia e Mediolanum, dove l'apporto di popolazioni provenienti dall'area transalpina diede l'innesto alla creazione di quella che sarà l'influenza Gallo-Celtica in tutta l'area del Nord Italia, fino ad interessare il Centro Italia, ad esempio con i Galli Senoni nelle Marche.

Fu infatti dal mondo celtico che provennero divinità e culti che furono spesso adattati o sovrapposti a quelli preesistenti. Qui descriveremo la triade forse più importante del loro Pantheon.



Iniziamo da Belenus, o Beleno, dal protoindoeuropeo “Bel”, Colui che è Luminoso, uno dei maggiori e più influenti tra gli antichi dei del Nord Europa, e che tra le popolazioni nord-italiche assunse anche il nome di Berginus, accostato al dio Apollo delle culture mediterranee. In suo onore venivano praticati riti collegati ai Solstizi e ai Cicli Solari dell’anno.

Sovrintendeva alle stagioni, all’agricoltura e all’allevamento e ispirava le innovazioni e le invenzioni in quei popoli, come del resto Rudolf Steiner ha più volte spiegato in sue conferenze, descrivendo come l’umanità di quei tempi fosse specialmente collegata al mondo divino e ne ricevesse ispirazione e guida per l’agire quotidiano.

Nella festa di Beltane, in Primavera, si celebrava la rinascita della Luce con l’accensione di fuochi e falò, mentre a fine Dicembre, con la festività di Imbolc, si ricordava la ciclica morte del dio e l’eclissarsi della Luce stessa con riti correlati a piante sempre verdi quali l’abete e l’agrifoglio.

La sua compagna era Belisama, dea del fuoco, equivalente a Brigit e accostata alla dea Minerva. Sovrintendeva ai mestieri e alle attività che hanno a che fare con il fuoco, adorata nella Gallia Cisalpina e Transalpina e dalle popolazioni dell’Insubria, Orobi, Cenomani e Liguri.

A lei è consacrato il Biancospino, e proprio questa pianta avrebbe segnalato a Belloveso, nipote del re Ambigato – che nel VI secolo a.C. si mosse con le sue genti dalla piana del Rodano verso la Pianura Padana – il luogo di fondazione di Milano, l’antica Mediolanum, il cui nome sta a significare “in mezzo alla pianura”. Rovine di un tempio dedicato a Belisama sono state ritrovate sotto l’attuale Duomo.

Infine Epona, suprema signora dei cavalli: è il teonimo stesso ad esprimere la caratteristica saliente di questa figura peculiare del pantheon celtico, derivando dal gallico “epos”, cavallo. L’iconografia di Epona è legata al simbolismo equestre, i suoi devoti ne hanno lasciato centinaia di raffigurazioni, in genere bassorilievi in pietra o terracotta, più di rado in bronzo e dediche votive.



Il suo culto andava dalla Gallia all’attuale Belgio, alla Germania e fin su nella Britannia. Anche a Roma aveva seguaci, specialmente tra i legionari e la cavalleria celtica integrata nell’esercito romano, ma soprattutto era presente nelle popolazioni celtiche del Nord Italia. Le funzioni di Epona dovevano essere molteplici e ben più complesse rispetto al ruolo di guardiana di cavalcature e cavalieri; le rappresentazioni rimandano anche al simbolismo della fertilità e dell’abbondanza legata alla Madre Terra. Era inoltre correlata alle fonti d’acqua salutari, come pure al tema del trapasso, il viaggio nell’Aldilà; è il cavallo come trasportatore di anime a rendere la dea un’accompagnatrice dei defunti verso il mondo ultraterreno.

Sono stati anche evidenziati parallelismi tra Epona e il mito di Rhiannon, narrato nei Mabinogion gallesi. In tale racconto la principessa Rhiannon appare in cima ad un’altura in groppa a un gran cavallo bianco, vestita con uno splendente abito dorato.

Il culto di Epona sopravvisse a lungo e tale continuità del perdurare di riti pagani fu dovuta all’isolamento delle aree rurali alpine dove la diffusione del Cristianesimo, come religione ufficiale dell’Impero, ebbe maggiori difficoltà ad imporsi.

La Storia che si è andati a raccontare è parte di un passato, ma allo stesso tempo è nel nostro presente, poiché siamo e saremo anche ciò che in tempi lontani siamo stati, in un lungo percorso di morte e rinascita.

**Davide Testa**

# PASQUA DI RESURREZIONE E PENTECOSTE: SAPER RICONOSCERE I DONI

Convegno

**Il Convegno si è svolto a Roma  
sabato 20 e domenica 21 aprile 2024**

In questo incontro a Roma abbiamo potuto sperimentare che non solo l'evoluzione di ogni persona e l'evoluzione dell'intero Cosmo hanno uno sviluppo a spirale, ma anche l'Insegnamento di Massimo Scaligero nel suo progressivo incarnarsi nel mondo assume la stessa struttura.

Gli antichi temi di un rinnovamento della Scienza dello Spirito proposti da Massimo fin dall'inizio della sua Opera terrena sono stati ripresi da questo Convegno per poter penetrare i Doni: Mistero della Pasqua e della Pentecoste.

Il messaggio di Steiner di attivare il Pensiero Micaelita o Pensiero del Cuore è reso possibile nell'attuarsi del Pensiero e del Sentire svincolati dalla necessità del corpo. Tale tema era già presente nei primi testi scritti del Dottore (O.O. N°1 e O.O. N° 2). In questi testi, che troveranno compimento nella *Filosofia della Libertà*, erano già presenti i temi che come un filo d'oro porteranno il discepolo fino all'annuncio del Cristo Eterico:

- il mondo come esperienza
- dall'esperienza sensibile non può sorgere nessun pensiero
- il pensiero è l'esperienza peculiare in mezzo alle altre esperienze
- il nesso fra i fenomeni può esser colto solo nel pensiero.

Distinguere i collegamenti automatici fra pensiero e pensiero e fra sensazione e pensiero, dal pensiero che grazie ad un'azione della volontà riesce a cogliere la controparte interiore della realtà.

Grazie a questo pensiero ci si apre ad un Sentire nuovo, un Sentire, come la gratitudine, che a sua volta deve esser coltivato in ogni momento della giornata.

Ecco a questo proposito l'intervento appunto sulla gratitudine di Piero Cammerinesi e quello sul tradimento di Giuda portato da Francesco Leonetti. Solo con un pensiero e sentire puro si può cogliere il Tradimento di Giuda come un lievito per l'evoluzione dell'Umanità.

Tutti gli altri interventi erano fondati sul pensiero libero dagli automatismi mentali che può attivare un sentire "più vasto e liberatore", e tutte le persone presenti hanno partecipato a questa precisa posizione interiore.

L'ascolto di una conferenza di Massimo ha fatto da controcanto a tutto il Seminario. Più di 40 anni dopo si riproponevano gli stessi temi, gli stessi testi in una Umanità da una parte caduta più in basso, più afferrata dagli automatismi mentali e con un sentire sempre più asfittico, ma dall'altra con alcuni uomini più pronti a cogliere la Resurrezione e la Pentecoste nascosti in questi Temi.



**Fabio Burigana**



**Fabio Burigana**  
**«Saper riconoscere i Doni»**



**Massimo Danza**  
**«Eternità nell'attimo»**



**Piero Cammerinesi**  
**«Gratitudine come Resurrezione»**



**Francesco Corona**  
**«La Pasqua di Resurrezione e la Pentecoste alla Luce dell'Opera del Carro»**



**Francesco Leonetti**  
**«L'importanza del lievito»**



**Marina Sagramora**  
**«Tre festività come segno  
del nostro lavoro interiore»**



**Corrado Solari**  
**«I Doni pratici che la  
Resurrezione ci ha portato»**



**Supporto tecnico  
Emiliano Berto**



**Niccolò Machiavelli**

Machiavelli può essere considerato colui il quale ha dato un veste teorica politica a una concezione dell'uomo senza ideali e senza interessi, tranne quelli dettatigli dal proprio egoismo. Acutamente egli ha intuito *in fieri* tutta la realtà dell'uomo moderno. Con il prorompere dell'“egoismo universale” questi non può che fare ricorso, nella vita di relazione, a uno Stato forte, a una monarchia assoluta in grado di tenere a freno lo scatenamento di tutte le brame individuali, in competizione fra di loro. Anche se ha sognato ideali come quello della Repubblica romana e ha auspicato la presenza, nella società, di una sana e vigorosa vita civile (come si aveva in quel tempo in Svizzera e in qualche zona della Germania), Machiavelli fa ricorso, nelle sue dissertazioni sulla cosa pubblica, alla sola razionalità. Egli la pone al servizio di qualsiasi compromesso, al fine di raggiungere un determinato scopo che è, in sostanza, solo pragmatico e solo politico, in quanto rivolto a risolvere i problemi delle necessità quotidiane.

Se con Giordano Bruno, Tommaso Campanella, Cartesio, Galileo, Copernico vediamo realizzarsi un primo moto di esperienza pensante oggettiva, la quale, rompendo con il passato, ha il coraggio di porsi di fronte al mondo esterno in maniera nuova con una volontà grandiosa di chiarezza e

luminosità, purtroppo gran parte della cultura di quel tempo ha bisogno ancora di appigli che può trovare solo nella riesumazione del cadavere dell'antica metafisica.

È interessante notare che appena la dimensione astratta del pensiero diviene una condizione interiore pressoché normale, perviene quasi spontaneamente a determinate interpretazioni della questione sociale.

Questo livello razionale (espressione di un moto iniziale della coscienza ancora fondato sulla sola consapevolezza della propria entità egoica) è comune a tutta la cultura francese dagli Illuministi ai Fisiocrati, da Holbach a Turgot e Condorcet.

La fine delle antiche istituzioni era necessaria. La nascente personalità dell'uomo aveva bisogno di ordinamenti che rispecchiassero le sue mutate condizioni interiori e gli consentissero di proseguire la sua evoluzione. Ma gli ideali che la Rivoluzione francese ha indicato sono rimasti allo stato di enunciazione di esigenze, interpretate da una razionalità astratta ed esaltate da impulsi solo sentimentali. Per questa ragione, dopo il successo iniziale, non si poteva che pervenire a una rapida involuzione, che ha riportato i fantasmi del passato sulla scena della storia.

Agli ideali di Libertà, Uguaglianza, Fraternità è mancato un concreto contenuto spirituale che li indirizzasse a realizzarsi ciascuno sul proprio piano: la Libertà nella vita spirituale, l'Uguaglianza negli ordinamenti giuridici, la fraternità nelle attività economiche. Si può ipotizzare che i tempi non fossero maturi, dato che il processo della determinazione del pensare non aveva ancora concluso interamente il suo corso. È venuto ora il momento in cui l'uomo autocosciente può riproporre quanto vi era di grandioso nelle aspirazioni della Rivoluzione Francese. Ci sembra che quei meravigliosi ideali possano essere alfine realizzati dai principi dettati dalla concezione della Tripartizione dell'organismo sociale.

**Argo Vilella**

Selezione da: A. Vilella *Una via sociale* Società Editrice Il Falco, Milano 1978.



## SALIRE AL MONTE PER TROVARE LA VIA

Siamo finalmente giunti al mese delle rose, maggio, quando la Primavera si fa piú assoluta e il verde sgargiante dell'erba novella si tinge di mille colori, grazie ai fiori che con il loro profumo attirano le api e gli altri insetti impollinatori, in una magica danza che è promessa di vita nuova.

La Natura e gli Esseri Elementari che se ne prendono cura, si affacciano in ogni zona delle nostre città, non solo nei parchi, nelle ville e nei roseti comunali, ma anche con le fioriture spontanee che sbucano tra le crepe nel cemento e nell'asfalto.

Perfetta per rappresentare questa meravigliosa invadenza della vita vegetale nella dimensione cittadina è la poesia "Il segno" di Fulvio Di Lieto:



*Nel trascurato viridario il segno  
è un fiore lilla, eterico trionfo,  
vince il ferro e la pietra, dell'incuria  
fa motivo di slancio, il volo è quanto  
svetta in aria lo stelo. Poi si espande  
l'aura sottile oltre le corolle  
e il verde smeraldino delle foglie.  
C'è poca vita intorno, quanto basta  
a tramare nel vuoto l'esistenza  
immaginaria di un arcobaleno,  
invisibile, eppure tanto ricco  
dell'oro che alla fine il cuore trova  
ovunque il segno è lilla, nonostante  
la pietra, il ferro, l'abbandono. Vince  
sempre il fiore su tutto, vero o sogno.*

Se andiamo poi in campagna o facciamo una passeggiata al mare, alla ricerca della prima abbronzatura o del primo bagno della stagione, il profumo e i colori della primavera e il tepore dei raggi solari saranno un nutrimento e una cura fantastica per il corpo fisico ed eterico, e un dono per l'anima.

Chi però, ha l'opportunità di recarsi in montagna per una bella escursione, o di rimanere a dormire anche qualche notte sui monti, non dovrebbe perdere questa occasione: salire al Monte, infatti, dalla notte dei tempi è innanzitutto un passaggio essenziale sulla via del proprio cammino interiore.

Massimo Scaligero, quando i suoi numerosi impegni gli consentivano di allontanarsi qualche ora dalla città, solitamente di domenica, saliva volentieri sul Monte Guadagnolo, dove conosceva luoghi abbastanza solitari da poter incontrare gli Esseri Elementari in una dimensione nella quale il confine tra i mondi è piú sottile, ed è possibile percepire in modo puro la realtà della Natura di là dal velo di Maya.



La Storia di tutti i grandi Maestri ed Iniziati, è costellata di episodi legati alla salita su montagne Sacre: il Sinai, dove Mosè vide il Roveto Ardente e ricevette le Tavole dei Dieci Comandamenti; il Tabor, dove avvenne la Trasfigurazione di Gesù che mostrò ai discepoli prediletti la sua natura cristica divina, con Elia e Mosè ai lati; il Sacro Monte della Verna, dove San Francesco si ritirò per sfuggire ai dissidi tra i suoi frati, alcuni dei quali già si mostravano assetati di potere e ricchezze, e dove ebbe la Visione di un Cherubino e di Gesù crocifisso, dopodiché ricevette il dono delle stigmate.

Sono solo alcuni esempi mirabili della sacralità che le montagne rappresentano e di quanto sia importante e prezioso per noi poter vivere o almeno stare qualche tempo a contatto con la natura in luoghi dove l'altitudine aiuta il lavoro spirituale.

San Francesco, oltre alle stigmate, ricevette molti altri doni dal Mondo Spirituale, il suo Cantico delle Creature rappresenta nell'età medievale, in forma mistica ma elevatissima, ciò che nei tempi moderni, prima Goethe in forma artistica, e poi Rudolf Steiner in forma scientifico-spirituale hanno donato al genere umano.

Un rapporto con tutto il Creato che sia davvero profondo e pieno di grazia, una prefigurazione di ciò che dovrà avvenire per tutti gli esseri umani in un prossimo futuro.

La Civiltà odierna ci vampirizza a livello energetico, sul piano eterico ed astrale, grazie alla tecnologia e ai dispositivi elettromagnetici, dai quali dipendiamo quotidianamente.

Per lavorare liberamente su noi stessi a livello interiore, secondo gli insegnamenti ricevuti dai nostri Maestri, giova profondamente allontanarci dalle reti elettromagnetiche, che sono poi anche la causa di malattie fisiche, come il Dottore ebbe modo di spiegare più volte nelle sue conferenze.

Le montagne da questo punto di vista sono luoghi ideali, e nel salire verso le altezze non dimentichiamo di abbandonare, lungo le pendici dei monti, la zavorra dei pensieri quotidiani legati alle problematiche lavorative, familiari, sociali o di politica internazionale.

Arrivati in cima, ammirando il panorama, saremo invasi da profonda gratitudine per la Natura, la nostra bellissima Madre Divina che ci si mostra in tutto il suo splendore, e ci permette di essere un tutt'uno con Lei e gli altri suoi figli tanto amati dei regni elementare, vegetale ed animale; allora tutto ciò che in basso ci sembrava troppo grande, pesante e ingombrante, quassù ci apparirà molto più piccolo e insignificante!

La sensazione che si prova è come una musica solenne che ci fa vibrare tutti all'unisono con la montagna e i suoi abitanti. Un magnifico e insostituibile esempio di questa solennità e gratitudine la troviamo nella "Sinfonia delle Montagne", un celebre brano musicale che fa parte della colonna sonora del cartone animato Heidi, una storia amatissima che ci presenta le vette alpine come un territorio magico in cui avvengono miracoli: <https://youtu.be/sprWR6X-pMs?si=LaemDSRLq7dXSIPi>

Il nostro cantico allora risuonerà dentro l'anima e si spanderà ovunque intorno a noi, riecheggiando negli altri esseri viventi, l'amore per i quali dovremmo sempre alimentare e diffondere, come fece in modo mirabile Francesco, il Folle di Dio!



**Shanti Di Lieto Uchiyama**

### LA RISPOSTA DELL'ANTROPOSOFIA AI PROBLEMI DEL MONDO E DELLA VITA

Zarathustra aveva due discepoli ai quali non diede istruzioni affinché andassero a insegnare ai Persiani. Facevano parte di quei discepoli che si trovano sempre vicino ai grandi Iniziati, che si preparano in silenzio per la loro futura missione, che inizialmente si astengono dall'andare a insegnare. Ermete, il grande Maestro egizio, e Mosè, in una loro precedente incarnazione, erano quei due discepoli.

Questo era ciò che si manifestava nella seconda civiltà post-atlantica; doveva essere così, perché l'umanità era progredita di un gradino e gli uomini avevano conquistato qualcosa in più a livello fisico. Ma questo oscurò in un certo senso ciò che poteva essere vissuto tra la morte e una nuova nascita. Gli uomini

erano ancora in grado di vedere nel mondo spirituale, ma non più con la stessa chiarezza dell'antica epoca culturale indiana. Quando dai corpi fisici persiani le anime entravano nel Devachan, tutto era più smorto e più scuro, e le persone diventavano meno abili nelle loro azioni nella stessa misura in cui diventavano più abili nel trattare il mondo esterno. Così come abbiamo una linea ascendente di fuori, abbiamo una linea discendente nel mondo dopo la morte. E quando gli Iniziati vagavano nel mondo dell'Aldilà – si tratta di un vagabondaggio spirituale, gli Iniziati rimangono legati al corpo fisico per visitare le persone che si trovano tra la morte e una nuova nascita – allora potevano dire molto sulle cose importanti che le persone avevano visto in passato e che ora, nella vita fisica, si erano oscurate. Potevano essere insegnanti di fatti spirituali più elevati e della saggezza che tra la morte e la nuova nascita gradualmente si affievoliva per l'uomo, ma non potevano ancora trasmettere nulla di ciò che accadeva nel mondo fisico. Questo non aveva ancora un grande significato per l'Aldilà. Se avessero raccontato ciò che la gente faceva nel mondo, non sarebbe stato nulla di edificante per le persone nella vita tra la morte e una nuova nascita. Quello che avveniva laggiù era il risultato del mondo spirituale. Sul piano fisico non si era verificato alcun evento che valesse la pena di essere riferito al mondo dell'Aldilà.

Poi venne l'epoca egizia. Le persone avevano conquistato ancora di più il piano fisico, erano diventate ancora più abili e influenti su di esso. Non era più Maya, un'illusione. La gente guardava le stelle e nelle costellazioni e nei movimenti degli astri vedeva una scrittura degli dèi. Nel fisico vedevano delle rivelazioni degli esseri divino-spirituali. E lavoravano la terra con la scienza che potevano acquisire con i loro poteri umani. Basti pensare alla coltivazione della terra. Il legame tra le



forze spirituali umane che l'uomo portava con sé dal mondo spirituale e questo mondo fisico divenne sempre più forte. Nella sua nuova incarnazione, Ermete divenne allora il primo importante Maestro dell'Egitto. Cerchiamo di farci un'idea di ciò che era in grado di insegnare. Ci sarà soprattutto chiaro cosa Ermete era in grado di insegnare ai suoi Egizi se visualizziamo la figura di Osiride nella prospettiva che oggi può interessarci.

Osiride è in un certo senso il fulcro dell'Egitto, adorato in modo preferenziale tra tutti gli dèi. Le divinità egizie erano venerate con vari nomi da laici, Iniziati e sacerdoti. Conoscete la leggenda di Osiride. Si dice che Osiride regnava sull'umanità, quando arrivò il suo malvagio fratello Tifone che, con grande astuzia, lo mise in una cassa e lo gettò in mare; sua moglie Iside, addolorata, lo cercò e trovò il cadavere, ma non era più in grado di riportare Osiride in questo mondo; un raggio di Osiride cadde su Iside dall'Aldilà ed ella partorì Horus, il successore di Osiride su questa Terra. Osiride rimase nel mondo dell'Aldilà. E cosa fu detto all'Egizio? Gli fu detto: vedi, Osiride è un'entità che è vicina agli esseri umani. È uno degli ultimi esseri con cui gli esseri umani sono stati insieme quando vivevano consapevolmente nel mondo spirituale dell'Aldilà. Gli uomini sono scesi nel mondo fisico per svilupparsi ulteriormente, in modo da poter risalire, arricchiti dalle loro esperienze. Osiride è uno dei personaggi che non avevano più bisogno di scendere nel mondo fisico perché avevano già raggiunto un livello così alto da non averne bisogno. Sono saliti di livello; non sono più fatti per dimorare in un corpo fisico, che è l'involucro. Possono avere solo un contatto fugace con esso. Osiride può essere trovato solo quando l'uomo passa nell'altra vita. È l'ultima figura che potete ancora incontrare – diceva l'Iniziato all'Egizio – se vi rendete degni, se seguite tutte le regole. Dopo la morte, quando sarete giudicati, sarete insieme a Osiride. Egli per così dire formerà il vostro essere, vi sentirete come membra di Osiride.

Quindi coloro che volevano unirsi a Osiride dovevano passare oltre la morte. Ma poiché ciò che gli uomini potevano sperimentare dopo la morte era ancora più affievolito, fu così che essi potevano sperimentare, anche se erano uniti a lui solo in modo debole e tenue, ciò che costituiva la loro massima beatitudine: l'unione con Osiride. Ma in questo mondo, grazie alla fede che i sacerdoti erano in grado di infondere loro, sapevano e speravano di unirsi a Osiride e nei giorni di festa si sentivano anche come membri dell'anima di Osiride. A poco a poco questa coscienza di unione si affievolì. Tra la morte e una nuova nascita, come la cultura sul piano fisico si elevava, quella nel mondo spirituale diventava sempre più povera. Le persone nel Devachan vedevano sempre più debolmente. E quando gli Iniziati arrivavano nel mondo dell'Aldilà, non potevano raccontare che nel mondo fisico era successo qualcosa che avesse un significato speciale per il mondo dell'Aldilà. Ciò che accadeva lì era solo il frutto del mondo spirituale. Alle anime dei morti non poteva importare molto di ciò che accadeva nel mondo fisico. Ciò che potevano fare era prepararsi alla coesistenza con Osiride, che era però solo una preparazione a quello che avrebbero ottenuto lassù, nei paradisi spirituali.

Poi venne il periodo greco-romano, la quarta epoca culturale post-atlantica. Allora il legame tra lo Spirito umano e la materia esteriore divenne ancora più intimo, lo splendore della cultura greca si è basato su questo connubio tra le facoltà spirituali dell'uomo e la vita fisica esteriore. Quando abbiamo davanti a noi il tempio greco nelle sue forme meravigliose – ad esempio nel tempio di Paestum – anche nei suoi echi vediamo allora cosa ha raggiunto lo Spirito umano



**Il tempio di Paestum in Campania**

nella conquista della materia esteriore. In termini di architettura il massimo è stato raggiunto nelle linee e nella ripartizione delle forze del tempio greco.

Il tempio greco è una meraviglia dell'architettura e dell'arte, perché è tutto espressione dello spirituale. Ecco perché è così estasiante guardare l'armonia del tempio greco. E bisogna dire una cosa particolare su cosa accade alla coscienza chiaroveggente nella contemplazione di un tempio greco. Supponiamo che la coscienza chiaroveggente si trovi davanti agli ultimi esempi di un tempio greco, come quello costruito in stile dorico a Paestum, nell'Italia meridionale, e che possa ancora sentire gli effetti che il greco sentiva sul piano fisico; supponiamo che la coscienza chiaroveggente, mentre vede la forma fisica del corpo dell'edificio, possa sperimentare tutta la beatitudine che può essere realmente vissuta lì, allora la coscienza chiaroveggente proverebbe questo. Non usando gli organi fisici per fuoriuscire e osservare spiritualmente, allora, nel mondo spirituale, il tempio greco con tutti i suoi splendori scompare. Ciò che è così perfetto, grande, possente, meraviglioso nel mondo fisico, non può essere trasferito nel mondo spirituale, nemmeno per la coscienza chiaroveggente di oggi. Nel punto dello spazio in cui si vede il tempio meraviglioso, non c'è nulla nel mondo spirituale! E così è stato per tutte le grandi opere della cultura di quell'epoca meravigliosa, l'epoca greco-latina. Sì, è stato lo stesso anche sotto un altro aspetto. È stato in quello stesso periodo che a Roma la coscienza della personalità dell'uomo si è manifestata con maggior forza qui nel mondo fisico. Il romano si è sentito per la prima volta cittadino della Terra, per la prima volta si è sentito saldamente su questa Terra. Nella stessa misura in cui l'uomo si sentiva così saldamente sulla Terra, nell'Aldilà, tra la morte e una nuova nascita, si sentiva debole e fiacco, goffo. Ancora più di prima, la vita tra la morte e la nuova nascita era affievolita. Nulla di tutto ciò che era stato meravigliosamente sperimentato in questo mondo poteva essere portato nell'Aldilà.

Non è una leggenda quella che si tramanda dai tempi dei Greci, che uno dei più meravigliosi eroi fu visitato negli inferi, nel regno delle ombre, da un Iniziato e gli disse: «Meglio essere un mendicante sulla Terra che un re nel regno delle ombre». Perché tra la morte e una nuova nascita l'uomo si sentiva come se fosse un'ombra, spento, e desiderava con tutto se stesso la vita tra la nascita e la morte, che era piena di bellezze e di grandezza. La vita era giunta, per così dire, al matrimonio più perfetto tra lo Spirito umano e la forma esteriore; viceversa, era decaduta la vita tra la morte e una nuova nascita.

L'evento preparato dall'altro Iniziato Mosè, già discepolo di Zarathustra, rientrava in questo periodo. Mosè fu scelto per annunciare per primo, nella forma in cui poteva avvenire in quel momento, un Dio che può manifestarsi anche nel mondo fisico, che è presente anche nel mondo



**Ulisse incontra Achille nel regno delle ombre  
Omero, Odissea XI**

fisico. Tuttavia, questa rivelazione avvenne in modo tale che ciò che non poteva ancora essere afferrato dai sensi, diventasse l'unica immagine del Dio che tesse il mondo. E quando al punto di partenza della sua missione Mosè annunciò «*Ehjah ascher ehjah*» – Io sono l'Io Sono: questo fu il primo annuncio del Dio che ormai non si trova solo nel mondo dell'Aldilà, ma che è passato in questo mondo e qui deve essere percepito. La figura di Yahweh si annunciò per mezzo di questo secondo discepolo di Zarathustra, e grazie ad esso fu preparata la grande apparizione del Cristo, il Mistero del Golgota. Che cosa significhi questo Mistero del Golgota per il piano fisico, in parte lo sapete: una prova concreta che la vita dello Spirito vince la morte. Ciò è avvenuto grazie al fatto che Colui che i profeti avevano annunciato, che era già presente alla creazione di tutti i regni della natura, ha camminato sulla Terra. Questo essere supremo del mondo, che è lo Spirito del Sole, è giustamente chiamato con un nome greco, perché poteva e doveva apparire nel periodo greco, quando l'umanità aveva bisogno di un impulso verso l'alto. A perenne ricordo del fatto che doveva accadere in questo tempo, l'essere che si è incarnato in Gesù di Nazareth è chiamato con il nome di Cristo. Questo nome proviene dall'epoca in cui il Cristo doveva apparire.



**La “Discesa agli Inferi” del Cristo**

Nel momento stesso in cui l'involucro corporeo di Gesù di Nazareth morì sul Golgota, accadde qualcosa che non è solo una leggenda, ma che può essere verificato ancora oggi da chiunque abbia la preparazione necessaria sul cammino della Scienza dello Spirito. Nello stesso momento in cui è avvenuta la morte sulla croce, nell'altro mondo Cristo è apparso tra i morti, tra coloro che si trovavano tra la morte e una nuova nascita, e in quel momento nell'altra parte del mondo c'è stato come un impatto folgorante. Questa apparizione del Cristo ebbe l'effetto di un lampo, che illuminò la vita nell'Aldilà, ridotta a un'esistenza piena di ombre. Perché ora, per la prima volta, si poteva proclamare nel mondo *post mortem*, qualcosa di diverso da ciò che gli Iniziati precedenti potevano proclamare quando passavano nel mondo del-

l'Aldilà. Un Iniziato dei Misteri Eleusini avrebbe potuto al massimo raccontare le bellezze del mondo fisico, che il morto non poteva più vedere e, a maggior ragione, avrebbe risvegliato il desiderio di quello fisico. Non avrebbe portato nulla di speciale ai morti, se avesse annunciato loro ciò che avviene nel mondo della carne. Questo fu il primo annuncio che il Cristo poté fare ai morti: qualcosa era avvenuto nel mondo, tra la nascita e la morte, che non solo aveva un significato per questo mondo, ma continuava nella vita dell'Aldilà. Ciò che è accaduto qui, nel mondo fisico, è stato un evento che si è riverberato nel mondo spirituale. E possiamo sperimentare in dettaglio come queste funzioni. Quando guardiamo il più bel tempio, la più bella opera della civiltà greca antica in questo mondo e sperimentiamo la beatitudine attraverso di essa, essa svanisce e non c'è più nel mondo dell'Aldilà. Ma se ci immergiamo nel Vangelo di Giovanni o nell'Apocalisse, che proclamano gli eventi legati al mistero del Golgota, allora sperimentiamo grandi cose qui, in questo mondo. Lì possiamo fare esperienze meravigliose se ci lasciamo influenzare, se la coscienza chiaroveggente si

lascia influenzare, e se poi viviamo nel mondo spirituale, allora le sensazioni non svaniscono, ma continuano e diventano meravigliose e comprensibili. E qui abbiamo una cosa ancora piú straordinaria, che si ricollega all'evento del Golgota.

Non è lo stesso per tutto ciò che è collegato ad essa. Per quanto possiate ammirare le piramidi, solo una debole eco può essere percepita nel mondo dell'Aldilà; per quanto possiate essere pieni di gioia alla vista di un tempio greco o di una tragedia greca, nulla si diffonderà nel mondo dell'Aldilà, né per un Iniziato né per un non iniziato.

Ma se vi trovate davanti a un quadro di Raffaello in cui sono state incorporate le verità cristiane, la parte piú bella del quadro la portate con voi nel mondo spirituale e là vi vengono in mente cose che qui non potete ancora vedere. Lì diventano una luce che illumina nuovamente il mondo spirituale. Così l'evento del Golgota con l'apparizione del Cristo nel mondo delle ombre è stata la prima Illuminazione. E tutto ciò che è avvenuto nel mondo attraverso il cristianesimo, risplenderà sempre di piú nel mondo spirituale.

In questo modo, la cultura passa dalle vette del mondo di Atlantide al periodo greco-latino, in cui l'uomo era al massimo della decadenza in termini di esperienze nel mondo spirituale e in cui sprofondava nel mondo materiale. In quel periodo gli uomini sperimentavano la piú squallida esistenza tra la morte e la rinascita nel mondo spirituale. Ora, con l'apparizione del Cristo negli "Inferi", è intervenuto un grande impulso di luce; l'esistenza tra la morte e una nuova nascita diventa sempre piú luminosa. Ora sta salendo verso l'alto; inizia la direzione ascendente nella storia della vita dell'Aldilà. Il cristianesimo oggi è solo all'inizio. Diventerà sempre piú evidente che attraverso ciò che l'uomo può qui sperimentare diventerà sempre piú spirituale, che c'è una direzione ascendente nel mondo spirituale, che porterà con sé nell'Aldilà ciò che sperimenta qui in relazione all'evento del Golgota.

C'è quindi anche una storia che si svolge laggiú nel mondo tra la morte e una nuova nascita, e quando esaminiamo questa storia del lato nascosto del mondo, allora vediamo che significato infinitamente grande ha il Mistero del Golgota. Perché ha un significato non solo nel mondo fisico; ha un significato per i cosiddetti tre mondi in cui l'uomo vive. SÌ, l'Entità connessa alla nostra evoluzione, che ha co-creato tutto ciò che ci circonda, che ha vissuto in Gesù di Nazareth, che allora disse: «Come crederete a me, se non credete a Mosè e ai profeti, perché essi hanno parlato di me nei tempi antichi?» indicando così chiaramente che Mosè parlava di lui, quando parlava dell'Essere divino che si annunciava a lui nell'"Io sono l'Io-Sono". L'essere in Gesù di Nazareth ha compiuto nel nostro mondo qualcosa che non è solo significativo per il piano fisico, ma che ha avuto l'effetto piú sconvolgente sui tre mondi, da quello fisico a quello spirituale. Ecco la potenza dell'evento del Golgota che si pone davanti alle nostre anime attraverso la storia occulta.



**Rudolf Steiner**

Conferenza tenuta a Norimberga il 16 dicembre 1908.  
O.O. N° 108. Traduzione di **Angiola Lagarde**.  
Da uno stenoscritto non rivisto dall'Autore.



**Rolando De Pascale:** Il 10 aprile, alle ore 17.15 ha lasciato il piano fisico il mio doppio fratello (nell'umano e nello Spirito) Franco. Voglio lasciare un personale ricordo al quale, se qualcuno vorrà, potrà aggiungerne di propri. Mio fratello era nato a Firenze il 21 luglio 1950, era più giovane di me di tre anni. La nostra vita insieme ha subito un'interruzione dopo i miei 10 anni e si è protratta fino al mio diciassettesimo anno quando eravamo alle scuole superiori, fino al 1968. Questo periodo è stato caratterizzato da passioni comuni, ad esempio per le arti marziali, che praticavamo allenandoci nei posti più improbabili tipo giardino di Boboli, il Forte Belvedere, boschi e naturalmente anche nel Dojo. Le nostre finanze miserrime ci consentivano un solo karategi (abito per la pratica del karate) che usavamo un giorno lui e un giorno io. In quel periodo la nostra ricerca spirituale ci portò al Buddhismo sia primitivo sia mahayanico dall'India al Tibet al

Giappone. Ci agitò anche la politica... Franco nel 1969 si recò a Francoforte dove apprese molto bene il tedesco, aveva un'enorme facilità nell'apprendere le lingue e ne parlava un bel numero. È stato un lettore fuori dal comune e con una memoria prodigiosa, la sua casetta è strapiena di libri. Scherzosamente ho sempre detto che come divoratore di libri ce l'avevo io sulla coscienza, perché quando io avevo 8 anni e lui 5 gli ho insegnato a leggere... Al ritorno dalla Germania da spirito libero qual era visse un po' bohémien a Roma dove ha avuto il suo incontro fatale con Leopoldo che gli parlò di Scienza dello Spirito, che nella sua evoluzione spirituale era sempre più vicina. Leopoldo gli fece conoscere Massimo. Dopo questi fatti tornò a Firenze e mi donò due libri: *La scienza occulta* e *La Logica contro l'uomo*. Quest'ultimo libro tentai di leggerlo rapidamente spinto dalla brama giovanile, ma si rivelò profondamente duro, tanto che in un impeto di rabbia lo sbattei al muro! Lo ripresi subito dopo e ricominciai a leggerlo molto, ma molto più lentamente, e non vedevo l'ora di conoscere Massimo. L'incontro avvenne in breve tempo e fu l'esperienza più grande della mia vita. Iniziai la mia ascesi come meglio potevo. Franco è stato un orientatore fedele allo Spirito e alla Via del pensiero, evolvendo con gli anni, anche nelle avversità che sono sorte dopo il passaggio di Massimo nel Mondo Spirituale. Il suo comportamento è sempre stato giusto e coraggioso, anche quando tutto sembrava perduto. La disponibilità di Franco nei confronti di chi aveva bisogno di aiuto è stata sempre generosamente totale: a qualsiasi ora del giorno e della notte. Non ha mai ceduto a sofisticherie intellettuali, nonostante la sua vastissima cultura, né a cedimenti e rammollimenti bigotti. Ha dimostrato compassione per i sofferenti, senza chiedere in cambio alcunché. Per vivere ha fatto l'insegnante di ottica in varie scuole, formando almeno due generazioni di ottici che ancora gli vogliono bene, come testimonia il vero e proprio "oceano" di messaggi dopo aver comunicato il suo passaggio della Soglia verso il Mondo Spirituale. Posso affermare che nella vita ho un doppio fratello e spero che il Cielo ci aiuti sempre nel nostro cammino comune, sulla Via del Pensiero come indicata da Massimo Scaligero e Rudolf Steiner!

**Simona Piccini:** Ho conosciuto Franco il 15 aprile del 1986. Quel giorno ho fatto la mia prima concentrazione e non ho più smesso di farla. Franco per me è stato sempre il Faro di sicurezza riguardo alla Scienza dello Spirito, perché i suoi consigli erano Forza e Verità. A lui va tutto il mio affetto fraterno e la mia imperitura gratitudine per avermi guidato ad essere forte, fedele e a non arrendermi mai. Il Mondo non sarà degli orchi!



**Marina Sagramora:** Appena è giunta la notizia, c'è stata in me una reazione, oltre che di grande dolore per l'affetto che mi legava a lui, anche di non accettazione. Non riuscivo a immaginare di non poter più scrivere o telefonare a Franco per chiedere i giusti lumi a lui, che "possedeva" la Scienza dello Spirito in maniera totale. Subito dopo è subentrato un senso di profondissima gratitudine per tutto quello che ha rappresentato per me, così come per tantissimi altri, per l'aiuto prezioso che dava generosamente, senza risparmiarsi. Ogni volta che alla redazione dell'Archetipo arrivava qualche domanda complessa che richiedeva un riferimento preciso nella vastissima opera di Rudolf Steiner, cercavamo insieme la risposta chiarificatrice. Inutile dire che era sempre lui a trovarla. Il rapporto che ci univa derivava dalla strada percorsa insieme durante lunghi anni, oltre che dal vivido e imperituro ricordo del nostro Maestro, Massimo Scaligero. Entrambi consideravamo importante, anzi essenziale, ristabilire in ogni caso la verità quando qualche affermazione contraria la oscurava. Franco ne aveva fatto il motivo centrale del suo operare, e tentava in ogni modo di ripristinare il giusto e il vero quando vedeva deviare alcuni verso un terreno sbagliato. Le sue maniere erano a volte piuttosto veementi e certamente poco diplomatiche, e ben si attagliavano all'immagine che dava di sé, definendosi "un predone della steppa". In realtà aveva un cuore tenerissimo, che cercava di nascondere sotto maniere rudi o frasi taglienti, ma chiunque facesse appello a lui trovava sempre la porta aperta e pronto l'aiuto per la ricerca insieme della soluzione sperata. Il suo ardore per la disciplina interiore era impareggiabile e altrettanto lo era la sua indefessa ricerca di documenti che attestavano quanto poi affermava nei suoi illuminanti scritti. La sua partecipazione all'Archetipo è stata preziosa ma limitata, perché ogni volta cercavo di arginare il profluvio delle sue parole, e questo lui non riusciva ad accettarlo: doveva esprimersi liberamente, e solo poteva nella sua amata "Ecoantroposofia", in cui si firmava Hugo de' Paganis. Una raccolta dei suoi scritti spero che in un prossimo futuro possa essere edita in cartaceo, da conservare gelosamente fra i libri più cari e consultati. Tutti fra noi amici lo chiamavamo affettuosamente Francone, anche se a lui non piaceva l'appellativo, che era derivato sia per la sua mole, che solo in ultimo si era assottigliata fino quasi a svanire, sia per distinguerlo dagli altri con lo stesso nome, primo fra tutti l'amico carissimo Franco Givi, sia infine per affermare con un accrescitivo, che ben lo definiva, l'importanza che aveva per noi. Lo scorso 19 marzo, sulla sua pagina Facebook ha riportato una frase di Teofrasto B. Paracelso: "Alterius non sit qui suus esse potest!" Non sia di altri chi può essere di se stesso! E Franco fu proprio di se stesso!

**Francesco Corona:** Carissimo "Francone", ti facevi chiamare con il nome del primo Gran Maestro templare, Ugo dei Paganis ed onoravi il 19 marzo di ogni anno l'ultimo Gran Maestro dell'Ordine, Jacques de Molay. Sei sempre stato un vero difensore dei valori templari ed antroposofici. Rudolf Steiner, il tuo Maestro Massimo Scaligero e il tuo caro amico Fulvio Di Lieto saranno con te ora che hai varcato la soglia dell'animico, ed io ti ricorderò sempre con stima ed affetto fraterno. «Non Nobis Domine, Non Nobis, Sed Nomini Tuo Da Gloriam».



**Francesco De Paola:** Ho conosciuto Franco a Firenze nel '92 a casa sua. Mi colpì subito il suo sguardo volitivo, "di fuoco". È stato un vero asceta, lo ricordo per i tanti incoraggiamenti che mi ha dato, anche con vigore, ma spesso è quello che occorre per andare avanti e progredire nella Via dello Spirito. Riposa in pace, caro Franco!

**Anna Shabda:** Quello con Franco è stato un incontro che resterà indelebile: la sua solidità, la sua forza, la sua morale e la sua umanità erano paragonabili solamente alla cristallina impersonalità delle sue indicazioni, che non hanno mai violato la libertà di nessuno.

**Serenella Marega Righini:** Ho conosciuto Franco assieme a suo fratello Rolando nell'estate del 1971 nella mia casa di Stignano nell'Appennino Tosco-Romagnolo in occasione dell'inizio di una lunga serie di incontri spirituali che un piccolo gruppo di amici, seguaci di Steiner e Scaligero, aveva deciso di affrontare con entusiasmo e anche un po' di timore. Franco, accompagnato da Leopoldo, era poco più di un ragazzo ma era già evidente in lui quello spirito guerriero col quale affrontava le situazioni della vita e anche il sentiero spirituale da poco iniziato. Lo chiamavamo "Il Samurai". Franco non si concedeva sconti e non ne faceva ad alcuno. Egli fu nostro ospite per molti anni dividendo con noi e diversi amici fiorentini, imolesi, bolognesi, veneti e romani i nostri periodici incontri: talvolta... vivaci, talvolta intensi di profonda spiritualità. Il rigoroso spirito ascetico col quale Franco affrontava le riunioni di studio non gli impediva di essere anche un grande amicone, con quella punta di fanciullezza caparbia che è rimasta nei miei ricordi; a tavola, durante le lunghe chiacchierate sotto le stelle o nelle passeggiate nei boschi. Lo vidi crescere, affrontare la vita che non sempre fu generosa con lui, lottare per sostenere le sue certezze, ma la sua fedeltà alla "via" e ai Maestri che venerava fu incrollabile. Purtroppo, per diverse circostanze, da molto tempo avevo perso ogni contatto con lui. Il mio è forse un ricordo lontano, di un periodo felice, pieno di entusiasmi e speranze giovanili e lo voglio tenere così. Inizia per te, caro Franco, un nuovo viaggio e ti auguro vi sia sempre davanti a te una via luminosa che ti porti al Christo.

**Andrea di Furia:** Amava prendersi in giro, ma non tollerava si prendesse in giro la Scienza dello Spirito: devoto alla Divina Sapienza, era spiritualmente autorizzato a difenderla. Il Guerriero fedele che Franco era, sarà ricordato da molti dei suoi conoscenti; a pochi risalterà il suo essere amico generoso anche nei fatti normali della vita com'è accaduto a me e mia figlia Michela. "Galeotti", per così dire, furono Camillo e Serenella Righini che ci ospitarono per molti anni a Stignano, durante la settimana dell'Ascensione, assieme a lui e a tante altre persone. Lì prese poi vita una piccola iniziativa, che poi sarebbe stata la micro Casa Editrice CambiaMenti, che lo trovò partecipe e sollecito orientatore/collaboratore, oltre che ospite graditissimo mio e di mia moglie Daniela. Quando pubblicammo la favola del "Principe ranocchio" nei ritmi della Maestra Nina Badile, che dava inizio alla nostra seconda collana editoriale, un chiaro esempio della sua capacità di orientamento fu l'annuncio di cui riporto un piccolo estratto: «Anche l'uomo, come il ranocchio della fiaba, può trasformarsi radicalmente e, oltre l'usurante apparire sensibile, far emergere la sua segreta realtà spirituale. Come il ranocchio dello stagno egli può divenire anfibio, e perciò capace di una duplice vita: essere, come il drago ermetico, uomo che cammina poggiando sulla terra, e simultaneamente angelo che si libra aereo nell'etere celeste. E chissà che tali opere non aiutino tanti 'ranocchietti' in nostalgia di metamorfosi, ad incontrare un'angelica Principessa che, come raccontato in altre fiabe, con un bacio d'amore, restituisca a ciascuno la sua autentica realtà: quella di un eroico Principe, non più immemore della sua celeste origine. *Perché, credeteci, un vero ranocchio, come un vero uomo, è un essere davvero eccezionale!*». Ci teneva uniti il suo esemplare Magistero rosicruciano sulla pagina web di *Ecoantroposophia.it*, sotto lo pseudonimo di Hugo de Paganis, che rimandava ad un suo re-taglio templare. Negli ultimi anni di feroce malattia potevamo assistere al travaso della sua forza di vita fisica in forza di vita spirituale, e nel recente trapasso lo immaginiamo, luminoso e sereno, già impegnato ad aprirci il cammino per il prossimo "giro di giostra". Due frasi ne tratteggiano sinteticamente l'operato: "lo Spirito ama chi si compromette" e chi – dice Manto nel *Faust* di Goethe – "anèla all'impossibile".

**Marco Ekagrata:** In una vita di donazione e di fedeltà incorrotta alla Via, Franco ha amato la verità sopra ogni cosa, ponendosi al suo servizio con l'ardore di un Fedele d'Amore. E ha avuto un solo nemico: il morso seducente dell'ordinario, padre di tutte le menzogne e di ogni accomodamento meschino, contro il quale la sua presenza vivente continuerà a stagliarsi.

**Alda Gallerano:** Era il 1982 e ci eravamo da poco trasferiti a Milano per il lavoro di mio marito Gabriele presso la Rizzoli e io ancora viaggiavo per il mio presso l'Orientale di Napoli. Abitavamo in un monolocale affacciato su una grande piazza e un giorno, in compagnia di un amico comune, venne a trovarci Franco. Fu un riconoscimento immediato e ci abbracciammo, come se non ci vedessimo da molto tempo. Poi gli anni trascorsero, e dopo che Gabriele ebbe superato la Soglia gli scrissi. Da allora siamo rimasti sempre in contatto via telefono, mail e chat. In una di queste mi scrisse: « L'alto prezzo che gli umani consacrati pagano nel lottare terrestre, gli esseri delle Gerarchie lo conoscono molto bene, e lo valutano pure molto bene, anche perché quaggiù a combattere, reclusi in corpi che gli Iniziati orfici chiamavano "tombe-prigioni", spesso drammaticamente tagliati fuori da una esperienza spirituale diretta, della quale nelle nostre anime vi è struggente nostalgia, ci siamo noi e non loro: pochissimi tra gli Dèi hanno accettato di rinunciare a un rango divino che era il loro, per accompagnare – come uomini tra gli uomini – gli umani in questa impossibile avventura terrena: Ma è l'uomo la metà delle Gerarchie, non viceversa. Sono gli uomini che conquistano e portano ad esistenza nel cosmo spirituale Autocoscienza, Libertà e Amore, di cui gli Dèi godono ma non conoscono». Arrivederci, fratello mio! So che continuerai a proteggermi come hai sempre fatto e se avrò bisogno di te, avvertirò la tua presenza intorno e accanto a me. E mi torna alla mente la stupenda definizione che desti di Michele: "Il Fiammeggiante Principe del Pensiero".

**Marco Pighin:** Ho conosciuto Franco De Pascale dapprima leggendo assiduamente il sito Ecoantroposofia, dove egli scriveva con lo pseudonimo di Hugo de Paganis. Nei suoi scritti ritrovavo forza, autenticità, impersonalità, dedizione totale alla Via e alla difesa della Verità. Queste nobili virtù guerriere che affioravano da ogni suo articolo mi spinsero a volerlo conoscere di persona, perché cercavo un orientatore serio e capace. Franco nel corso degli anni è stato tutto questo e molto di più. È veramente difficile spiegare chi era Franco de Pascale, forse è impossibile. In Franco ho conosciuto una persona di una generosità sconfinata, era capace di dare tutto se stesso a chi cercava con cuore puro e sincero. Franco non era un sentimentale ma un Uomo giusto e un orientatore severo: ti dava sempre quello di cui avevi bisogno per maturare sulla Via del Pensiero. Franco era anche un amico fedele, fedelissimo, e un fratello maggiore estremamente protettivo. Ma soprattutto era un asceta d'acciaio e un vero lottatore contro la menzogna dilagante in un ambiente, purtroppo malato di ipocrisia, falsità, codardia, protagonismo, vanità e di ogni sorta di vile personalismo. Franco non ha mai usato la Scienza Spirituale per innalzare se stesso, ha fatto esattamente il contrario: ha donato totalmente se stesso allo Spirito, sempre! Così deve vivere un vero asceta. Carissimo Lupaccio, ti sono stato accanto fino alla fine, e quello che ho visto è stato il compimento di un rito sacro: una vita intera, fino all'ultimo respiro, vissuta eroicamente e offerta nella sua totalità al Logos vittorioso. Grazie Franco, quello che ho imparato da te me lo hai insegnato con l'esempio.

**Raul Lovisoni:** Molte furono le non verità riguardanti il Dottore, Marie Steiner, Massimo Scaligero e l'essenza stessa dell'Antroposofia. Puntualmente, con documentatissima precisione indicò la provenienza di quei menzogneri crimini perpetrati contro la Scienza dello Spirito. Svolsse un lavoro di rettificazione immensa la cui portata sarà compresa, ancor più, nei secoli a venire. Custode della Storia antroposofica, vivente archivio, avrebbe potuto inseguire la gloria sapienziale del conferenziere di professione. Invece no, in modo non casuale, insegnò a costruire lenti, ovvero strumenti che permettessero una chiara visione della realtà. Per una vita volle indossare il modestissimo grembiale del burbero sacrista e con la ramazza in mano tolse il fango, rimosse bassezze, bugie e imprecisioni. Lo ricordiamo per l'immenso e caldo amore con cui lucidò l'aureo tabernacolo d'ogni Graalica Verità. Grazie Francone!



**Francesca Modolo:** Gigante con la schiena ricoperta di frecce, è stato uno scudo a protezione della Verità. E di tutti coloro che lottano per Essa. Una vita di dedizione e sacrificio, con incrollabile fiducia nello Spirito. Anche tormentato dalle sofferenze del corpo, la sua voce riprendeva lucentezza e vigore quando ripercorreva, per chi lo ascoltava, i fondamenti dell'ascesi del Pensiero e la sua necessità. Oltre al contenuto e alla forza possente che scorreva attraverso le sue parole, ciò che rimane impresso nel mio cuore è il suo esempio. La forza con cui, fino all'ultimo momento, ha difeso e amato la Verità è stato un insegnamento pieno di Vita che ha posto radici in me. Non ha mai smesso di donarsi, di consigliare e sostenere, ponendo se stesso sempre a servizio della Via. Il messaggio di cui eri portatore, caro Franco, non andrà perduto. La luce passata attraverso le tue parole e le tue azioni è ora racchiusa nei nostri cuori e lì verrà protetta e alimentata perché possa essere riconosciuta e raccolta da coloro che arriveranno. La lotta non è finita, ma noi siamo pronti. Tu invece ora riposa e goditi il ritorno a casa. Saperti in un luogo di pace e armonia è una gioia per tutti noi. Anche se ho il sospetto che continuerai a lottare con noi anche da lì. Farti riposare è praticamente impossibile! Grazie Franco, grazie. Con infinito affetto.

**Franco Giovi:** Difficile per me parlare di Franco (mi chiamava l'omonimo). Quello che so di lui come biografia è solo un sentito dire. Poi, tutte le volte che si conveniva di incontrarci di persona qualche motivo ce lo impediva. Ma allora non lo conosci? Invece sí, ma su ciò che per lui e me era piú importante. Con me Franco è stato piú che generoso: mi stimava. E io stimavo lui. Diceva a tutti di essere cattivissimo ma che io ero tremendissimo! Ecco la dimostrazione palese che anche i migliori (parlo di lui e non di me) prendono qualche abbaglio. Ci uní per molti anni la stravagante convinzione che la disciplina interiore (concentrazione, meditazione ecc.) sia la cosa piú importante da svolgere in questa vita. Unita alla fedeltà incrollabile verso Massimo Scaligero e verso il Dottore. Franco è stato sempre il "pachiderma" evocato dalle parole del *Sutta Nipata*: «Con la mente pura, senza pigrizia, saldo nello sforzo, costante e vigoroso, sii solitario, come un rinoceronte». Solitario? Ma aggiungiamoci un legame profondo con gli amici e un lungo, intenso sforzo di ricostruzione di un Gruppo di meditazione rituale: ricostruzione che Franco considerò necessaria dopo la sciagurata disgregazione di tanti anni fa. Franco non è mai stato solo un rinoceronte, piuttosto un bulldozer al servizio della dottrina e della verità fin troppo spesso violate in traduzioni personali. Attingeva alle fonti, e se queste erano dubbie o mal tradotte imparava la lingua in cui queste si trovavano ancora integre. Volgeva sempre alle fonti. In tal senso la sua amicizia con Ella Weisberger, adamantina figura di Curatrice degli scritti del Dottore riguardanti le *Indicazioni per la Scuola esoterica*. Abbiamo collaborato insieme per molto tempo sul Sito di Ecoantroposophia, lui con lo pseudonimo di Hugo de Paganis. I suoi non erano semplici articoli ma cattedrali della conoscenza per contenuto, ampiezza ed altezza. Pure da lì ha combattuto, senza mezze misure, contro manipolatori e imbrogliatori, incurante dei commenti poco lusinghieri che gli venivano poi incontro da destra e sinistra. Parlo al passato poiché pure la grammatica riflette il sensibile. Eppure sono certo, anzi certissimo, che Franco, come prima di lui Renzo Arcon, Fulvio Andriassevich e altri ancora, siano vivissimi, presenti e attivi. E, nel silenzio, avverto una gratitudine intima ma vasta come il cielo. Dire che ringrazio Francone e gli altri amici è poca cosa.

**Sofia:** Si recavano da Franco De Pascale, alias Hugo de Paganis, da ogni dove, anche da diversi Stati europei. Regolarmente. Selezionava, si accertava del reale anelito del cercatore, poi si offriva: avrebbe potuto senza dubbio chiamarsi anche Donato. Come molti aveva una missione, la sua l'ha compiuta con tutto se stesso, e cioè con energia, entusiasmo, impeto, grande gioia. Franco è stato esempio altissimo dell'Opera Solare. Semplice uomo, fattosi da solo, di umiltà, bontà e dedizione radicali, nulla ha risparmiato di sé per la Via del Pensiero. Lo cercavano in molti, soprattutto giovani, quei giovani che qualcuno crede grandi assenti nella Scienza dello Spirito; esiste infatti il luogo comune che gli antroposofi siano tutti dei parrucconi polverosi, ma quelli che andavano da

Scaligero erano giovani un tempo! I veri discepoli di Scaligero hanno un sigillo che si è originato dal loro interiore ed emerge invisibile come un richiamo. Li riconosci perché, se veramente cercatore del vero, sai distinguere dalla loro umanità contingente ciò che in se stessi di sacro hanno risvegliato e modellato con volontà fedele quotidiana. Ognuno di loro, secondo i propri particolari talenti ha trasmesso, e trasmette, l'insegnamento: perché prima ne ha esperito i fondamenti. Franco De Pascale aveva una cultura vastissima, conoscitore di diverse lingue, tanto da poter tradurre testi importanti, essenziali e da lui molto amati. Usava anche pseudonimi per i suoi scritti (ma pure per i suoi libri), alcuni di essi – si usano qui dei termini di paragone espressi da altro discepolo di Massimo Scaligero per lodare questi lavori di Franco – dei monumenti, delle vere cattedrali per bellezza, forma, costruzione e contenuto. Anche per questi suoi scritti, fedeli nel tempo, esiste il blog Ecoantroposophia, dove alcuni giovani si stanziarono perché scacciati da sedi, quelle sí, realmente polverose. Tra Francone e il gruppo di Ecoantroposophia si è protratta senza interruzione una collaborazione per oltre un decennio, si è condiviso fatica, attenzione, passione, soddisfazione, e il gruppo ha imparato molto e ricevuto molto affetto, molta amicizia e aiuto. Franco: l'Amante del vero, nemico della menzogna, dolcissimo coi buoni, colui che ha mantenuto le promesse fatte al Maestro: se le ripeteva ad alta voce quasi quotidianamente. Ancora lo si può cercare Francone, bisogna essere tenaci e desti: non si pose mai in vetrina con grancasse per autocertificazioni e artificiali sigilli. Per fortuna si invecchia, ma la verità è che chi opera rimane giovane per sempre, per questo altri giovani di oggi hanno sentito il richiamo. Ha attraversato la soglia donato dai Suoi a Chi da tempo lo attendeva, è transitato come fiamma ardente, nessun fiato o alito di vento ha osato spegnerla, interromperne la “continuità”: con il Rito, nel Rito, egli stesso Rito.

**Alessandro Garcea:** Conobbi Franco poco più di dieci anni fa, in margine alle mie ricerche cagliostriane: ben presto, il margine divenne il centro. Quando per la prima volta dalla Città di Iside andai a trovarlo nella Città del Fiore passammo tre giorni indimenticabili, che ebbero la potenza dirompente della folgore. Lo lasciai parlare per quasi tutto il tempo: era un fiume impetuoso di dati, notizie inedite, scoperte e rivelazioni, che andavano dalla più antica sapienza egizia alle scuole esoteriche contemporanee. Nel suo lungo cammino, Franco aveva incontrato le personalità più rilevanti di molte di esse, incluse quelle perfettamente ignote ai più, in Italia e all'estero, ricevendone conferma delle acquisizioni conquistate grazie alla Scienza dello Spirito (“veniamo da una buona scuola!”). Chi ha vissuto simili esperienze sa che in questi incontri del destino si avverte la sensazione di essere tornati a casa, e così fu per me. Ottenuta la sua spontanea e immediata disponibilità a condividere sul piano interiore tale percorso (“non c'è problema!”), iniziai una frequentazione il più possibile regolare nonostante la lontananza geografica. Chi lo ha letto ha potuto constatare a che punto dominasse ogni ambito della Tradizione, e col tempo io stesso mi sono reso conto di come fosse in grado di fornire orientamenti preziosi a chiunque lo avvicinasse, in modo corrispondente alla natura e alle predisposizioni individuali, che si trattasse di persone provenienti dalle vie occidentali o dallo zen, dal buddhismo, dallo yoga, financo dalle arti marziali. In ciò Franco riusciva sempre a compiere un'opera straordinaria, come non ho mai visto fare ad alcuno: lungi dal rimanere semplici “pensati”, tutti i riferimenti che forniva nei suoi discorsi si animavano del contenuto spirituale di cui erano la forma, permettendo così all'interlocutore ammirato di sperimentarne l'essenza vivente, la “forza perennemente diveniente eppur eternamente uguale a se stessa”. Nell'atto del pensiero folgorante, la sapienza celeste ritrovava il suo carattere di *philosophia subtilissima*, di *occulta philosophia* che deve permanere nel suo intuitivo momento sorgente. A fronte della mia tentazione di trasgredire all'imperativo di non prendere appunti scritti, Franco mi assicurò: ogni volta avrebbe rievocato con me questo momento genetico e niente sarebbe andato perduto. Così avvenne: a ogni incontro, per dieci anni, riprese sempre il filo dal punto di partenza che aveva chiaramente stabilito nel nostro primo incontro, aggiungendo man mano un altro po' di trama al tessuto d'insieme. I suoi consigli di lettura erano inesauribili, come i rari e preziosi volumi della sua biblioteca, di cui è sempre

stato generosissimo donatore, ma sul modo di procedere lungo la Via non tradí mai il metodo del Pensiero Vivente, che non può passare per i “pensati”: occorreva sempre conquistarsi tutto mediante il lavoro interiore e non per comunicazione dialettica di qualche “segretuccio”. Quante volte a fronte delle mie domande mi disse: «Appunto. Meditaci. Ci arriverai!»! In tal modo diventava chiaro come proporre simboli preinterpretati potesse condurre a una paralisi completa del vivente intuire: un dono solo apparente, in realtà avvelenato. Aggiungo che le difficoltà dell’ascesi erano mitigate in ogni modo da mille incoraggiamenti, comprensione per i nostri limiti e tantissima ironia. Qualche perla, trascelta a caso, merita di essere ricordata. In estate: «Dubito che nel toro di Falaride facesse piú caldo che nella Città del Fiore. Io sono – come dicono quelli che parlan fiorito – letteralmente lique-so!»). Prima di un trasloco: «Come direbbe il mio amato Dante, da me indegnissimamente parafrasato, “transumar per verba non si porria”, e infatti ci son volute le mani e le macchine degli amici volenterosi». Durante un’influenza invernale: «Sono allettato in una condizione poco allettante!»). Ciò l’ha reso amato e benvenuto da tantissime persone, a partire da quelle del suo quartiere, fino ai molti sparsi per l’Europa, come il sottoscritto. Tutti ne riconoscevano la levatura interiore, per tutti ebbe sempre la parola giusta, spesso risolutiva. Quando lo vidi l’ultima volta, a poca distanza dalla sua scomparsa terrena, mi consegnò, scritto di suo pugno, questo mantram del Maestro dei Nuovi Tempi, che si è rivelato essere il sigillo supremo della sua stessa vita: «Deve dare in sacrificio / l’essere suo e la vita / particolari, / chi vuol guardare / fini dello Spirito / per entro manifestazioni / del mondo dei sensi, / chi vuole osare ardito / d’infonder nel volere suo proprio / il voler dello Spirito».

**Massimo Danza:** È sempre stato “Francone” di Firenze. Il fiore all’occhiello di Massimo Scaligero. Era stato un eversivo di sinistra, poi, conosciuto Massimo e la Scienza dello Spirito, aveva abbandonato tutto per dedicarsi totalmente alla Via Spirituale. Così, quelle forze rivoluzionarie le aveva rivolte totalmente all’ascesi personale, e quell’atteggiamento da “rivoluzione continua” non lo abbandonò mai. Rivoluzione in se stesso, “guerra civile” contro le proprie debolezze, contro gli Ostacolatori interiori, abiurando nella totalità ad ogni forma di violenza, anzi dedicandosi anima e corpo agli altri. Aveva un entusiasmo ed una forza travolgente, totalmente fondate sulla propria volontà interiore, che chiamava la “Spada d’acciaio forgiata nella profondità dell’anima, pronta a colpire gli ostacolatori in ogni dove”. Aveva avuto un vicino particolarmente rumoroso, che lo infastidiva sempre proprio mentre si accingeva agli esercizi. «Allora – mi disse – l’ho assediato e l’ho preso per la fame, senza tregua!»). «Cioè?»). «Ho cominciato ad alzarmi alle cinque per fare gli esercizi! E ho raddoppiato il tempo della concentrazione! E se non basta, mi alzerò anche alle quattro e mezza!»). Credo che questo raffiguri molto bene il modo di come ha affrontato le difficoltà, enormi, della sua vita. Una volta vidi una sua fotografia da giovanissimo, era minuto. «Francone, eri magrissimo!»). «All’epoca, avevo veramente fame, e dormivo sui divani a casa degli amici!»). Quindi tutta la sua vita è stata una continua lotta per la sopravvivenza. Lotta che aveva trasformato veramente in una spada adamantina e d’acciaio al servizio dello Spirito. E ad ogni incontro mi trasmetteva questo amore profondo e travolgente verso la Scienza dello Spirito. Un entusiasmo senza limiti, oltre ogni ostacolo. Mi ricordo che, ospite a casa nostra, lo andai a prendere alla stazione con una moto già assolutamente inadeguata alla mia stazza, figuriamoci a quella di entrambi. La guardò e poi disse: «Tranquillo, il mondo spirituale ci vuole ancora per un bel pezzetto! Andiamo!»). Ad ogni incontro uscivo galvanizzato dalle sue parole, sapeva trasmettere volontà ed entusiasmo. Quando mia sorella stette molto male, Mimma gli chiese la cortesia di andare in Svizzera per procurarsi l’Iscador, perché a quel tempo solo lí si trovava. «Il tempo di finire di farmi la barba!»). Prese il treno, immediatamente. Venne a Roma, prese la ricetta, la portò in Svizzera, e tornò a Roma per portare la medicina. Per poi fare ritorno Firenze. Senza riposarsi un attimo, senza soluzione di continuità! Rivide il letto quarantotto ore dopo! È un episodio eccezionale che ricordo della sua vita. E ricordo la sua Fedeltà assoluta, anche fanatica, se vogliamo, verso la Via, il Maestro, l’Amore che aveva intuito. Fedele alla sua compagna anche quando gli eventi lo avversarono pure su questo piano. E quando gli si faceva notare l’enorme peso delle prove sul piano pratico che viveva, rispondeva sempre: «Ma sai, noi “lupacci” siamo abituati a ben altro!»).

**Umbra Perchiazzi:** Liberato dall'amore, penetrato di luce, sali verso le altezze...

**Valentina:** Un vivo impulso scorre attraverso l'umanità per la creazione di valori eterni. Vi sono rari uomini che vengono a portare nel mondo una parola nuova. Con loro, quei fedelissimi cooperatori che si adoperano alla costruzione di un nuovo indirizzo. Praticante interiore rigoroso e austero, Franco De Pascale non è stato quello che si dice un tiepido, un morigerato; e riposa operoso tra i 'Figli del Fuoco'. Asceta tagliato a diamante, egli è stato un indicatore radicale e instancabile della *Via del Pensiero Vivente* e del *Rito della Concentrazione*, una colonna di volontà adamantina, un saldo e intrepido *miles* dello Spirito, che aveva fatta propria la massima "*vita est militia sacra super terram*". E, nondimeno, un semplice, un fedelissimo, un autentico discepolo di Massimo Scaligero, per il quale portava una venerazione sconfinata, un amore ardente e sempre capace di rinnovato slancio. Tale si considerava e si voleva: un discepolo sulla Via, sempre richiamandosi alle parole del Maestro: «**Raro il discepolo vero. Tutti vogliono fare i maestri, mentre non occorrono maestri, bensì discepoli: fedeli**» (da una lettera del Gennaio 1980 a un discepolo). La sua biografia è ai miei occhi una ricapitolazione della sua vasta tradizione interiore, fino al riuscito approdo alla Scienza dello Spirito di Rudolf Steiner ed all'approfondito studio delle scienze naturali nel senso rosicruciano. Pur assumendosi compiti e servizi da *miles*, Franco De Pascale ha potuto maturare, in pienissima coscienza e accettazione, importanti forze di donazione e sacrificio, attraverso prove durissime e felicemente previste per i veri discepoli della Rosacroce. Franco è stato un uomo di una dignità e nobiltà d'animo inarrivabili, un amico di generosità rara e capace di accogliere e donarsi senza riserve, di amare impersonalmente in perfetta vicinanza e identità, un suscitatore di nudo coraggio, un interlocutore insostituibile. La sua sapienza e le sue forze morali, ne hanno fatto un orientatore autorevolissimo, preparatissimo e affidabilissimo, un esempio di coerenza, fedeltà e veracità granitiche. Franco è stato un uomo libero e, come tale, voleva fortemente la libertà nell'altro. Eppure non ho mai conosciuto uomo più semplice e modesto, in ogni sua manifestazione. Franco ha travolto la mia vita, e la vita di molti altri. È stato l'incontro autentico, l'incontro decisivo, l'incontro benedetto. Il distacco da questo mondo è stata la manifestazione di un compimento, pieno e colmo di pace profonda. Caro Franco, *Idem velle, idem nolle, eadem amicitia est*, volere e non volere le stesse cose, questa è amicizia. Amatissimo amico, cuore integro, hai guarito altri cuori con la tua sola presenza. Il nostro ora è un rapporto rinnovato, più vivo che mai.

**Piero Cammerinesi:** Un pensiero di Luce per Franco, che possa proseguire il suo percorso evolutivo.

**Marco Mazzeo:** Conobbi Franco De Pascale, noto per gli amici come Francone, nella primavera del 1977 quando avevo circa 17 anni. Venne ad un appuntamento al Pincio assieme a Leopoldo Ceracchini, suo grande amico e mio insegnante di Liceo, che mi parlò di antroposofia. Siccome ai tempi io ero un estremista politico, con una formazione marxista, Leopoldo ritenne di farmi conoscere Franco, il quale proveniva da un'analogha formazione, se pur "sessantottina". Franco era proprio un Lupo maremmano, come amava definirsi. Aveva un aspetto da eterno studente dei fine anni '60, come se ne vedono nelle foto d'epoca; con gli occhialoni spessi (era assai miope), aspetto che mantenne sempre. Grosso di stazza, la sua provenienza da militante extraparlamentare sfociò prima verso lo Zen e il buddismo, e infine nella Scienza dello Spirito di Steiner e nel suo smisurato amore verso il suo diretto maestro Massimo Scaligero, pur mantenendo sempre quella modalità da guerriero orientale. Era goffo nei modi, ma con una capacità pensante fuori della norma; e difatti il linguaggio che usò nei miei riguardi fece maggior breccia, percependo la mia origine formativa ma altresì la mia spinta propulsiva che mi mosse verso lo spirituale. Un gesto che ricordo era sovente fare, era un rapido pugno verso il cuore, mentre suggeriva a me e poi anche ad altri, con il suo spiccato accento fiorentino: «Afferra te stesso!».

**Shanti Di Lieto Uchiyama:** Un vero Discepolo della Via Solare, un Apostolo fedelissimo del Logos, lascia un vuoto incolmabile! Il suo Lavoro per il Mondo Spirituale prosegue immutato se non rafforzato, dal Mondo Sovrasensibile...

*King Arthur's Castle Hotel  
Tintagel, Cornovaglia*

Mio caro Signor Steffen,  
giungiamo dalle significative  
rovine di un castello,  
dove un tempo sedevano  
gli antichi sgominatori dei demoni,  
potenziando nel Condottiero la forza  
che i Dodici trassero dalle stelle.  
I castelli sono in rovina,  
la morale astrale è tacitata;  
eppure una forza spirituale  
si sprigiona dal monte,  
e dal mare prorompe  
la forza formatrice dell'anima.  
Magicamente si alternano  
anelli di vento e di luce  
anche oggi, dopo tremila anni:  
e dalle immagini ricordo degli elementi  
inviame a Lei, con spirito sincero  
e con cordialità, affettuosi saluti.

*Mein lieber Herr Steffen,  
von vielsagenden  
Burgestrümmern kommen wir,  
hier saßen einst  
die alten Dämonenbesieger  
verstärkend des Führers Kraft  
durch die Sternen-Zwölf.  
Die Burgen sind in Trümmern,  
die Astralmoral ist vestummt;  
doch Geisteskraft  
wuchtet um den Berg,  
und Seelenbildemacht  
stürmt vom Meer.  
Zaubrisch wechselnd sind  
Licht- und Lüfteringen,  
die kräftig zu der Seele dringen  
auch heute nach dreitausend Jahren:  
und aus der Elemente  
Erinnerungsbildern  
senden wir Ihnen  
in treuer Gesinnung  
und Herzlichkeit liebevolle Grüße.*



*Rudolf Steiner  
17 agosto 1924*